

INDICE

<i>DUE PAROLE</i>	<i>pag.</i>	5
<i>'59-'60: IL ROMANZETTO FIDES</i>	<i>pag.</i>	7
<i>POETANDO: THE TREE QUEENS</i>	<i>pag.</i>	27
<i>POETANDO: LA VITA SOTTO I FUNGHI</i>	<i>pag.</i>	37
<i>POETANDO: IL SOGNO DI UN MONDO ILLUMINATO</i>	<i>pag.</i>	81
<i>POETANDO: MONUMENTI</i>	<i>pag.</i>	117
<i>ESPERIMENTI POETICI</i>	<i>pag.</i>	149
<i>1° ATTO UNICO</i>	<i>pag.</i>	165
<i>2° ATTO UNICO</i>	<i>pag.</i>	179
<i>3° ATTO UNICO</i>	<i>pag.</i>	223
<i>LIRICANDO: LA NOTTE DI NATALE</i>	<i>pag.</i>	235
<i>INTERVENENDO: L'AZIONE CATTOLICA</i>	<i>pag.</i>	239
<i>LA CONFERENZA URBANISTICA DI ROVIGO</i>	<i>pag.</i>	259
<i>INTERVENENDO: POLITICA, SINDACATO ED EMIGRAZIONE FLORILEGIO CENTELLINATO - ANNI '70</i>	<i>pag.</i>	271
<i>PRINCIPALI INTERVENTI o LETTERE ai GIORNALI o PERSONALI</i>	<i>pag.</i>	299
<i>ALCUNE RIFLESSIONI</i>	<i>pag.</i>	367
<i>PENSIERINI SU INTERNET</i>	<i>pag.</i>	371
<i>CONCLUSIONI</i>	<i>pag.</i>	399

“Per il bene di tutti, la nuova forza ha decretato un compito preciso per ogni uomo, ne ha modificato il corpo al fine di rendergli più facile il lavoro, ha ridotto la potenza dei suoi sensi per evitarli non solo il dolore ma ogni sensazione inutile ai fine del funzionamento della città. Così l'uomo è diventato a poco a poco, nel corso dei secoli, la cellula di un corpo sociale perfetto. Vede, ode e sente solo ciò che concerne il suo compito, da cui nulla lo distoglie. Non conosce né la sofferenza, né il rimpianto, né l'invidia”.

(R. Barjavel)

“Dubitare di tutto o credere a tutto sono due soluzioni ugualmente comode che ci dispensano, l'una come l'altra, dal riflettere”.

(Jules-Henri Poincaré)

**MAY D'HONEUR
QUE D'HONEURS**

DUE PAROLE

Quest'Opera è uno stralcio dalla prima edizione de "Se il mare si ritira" che pertanto in seconda edizione non presenta più come appendice tutta la mia produzione letteraria o simile degli anni scorsi.

Ora viene qui raccolta in modo autonomo collegandosi ad "Esterno & Interno" ed in certo qual modo anche a "Ma cosa dice Professore!".

Ma l'intendimento più importante era quella di porla in competizione con "Cyberneurophysiology", appunto come altra verità, essendo stata scritta negli anni parallelamente agli scritti riportati ne "La mia scienza segreta".

Rappresenta insomma l'altro lato della medaglia in cui non potendo inserire musica o foto di quadri, in nuce vuole rappresentare la mia produzione non squisitamente razionale.

Insomma la mia altra verità.

*Le prove delle altre mie attività.
Beh! Prima o poi dovevo pur tirarle fuori!*

il meglio della mia produzione

più o meno letteraria

che è rimasta indenne

nata tra il 1957 ed il 1963

(tra i miei primi 14 e primi 20 anni)

più qualcos'altro

tra il 1964 e il 2007

(cioè tra i miei primi 21 anni ed i miei primi 64)

**'59 - '60 → '63: IL ROMANZETTO
“ FIDES ovvero IDEALI E REALTA' ”**



*Non esiste nella natura una cosa particolare tale
che non ne esista un'altra più potente e più forte
da cui la prima non possa essere distrutta.*

(B. Spinoza)

*Alcuni capitoli non molto lunghi, spero non noiosi,
per passare il tempo in una giornata afosa e umida.
Fides ovvero Ideali e Realtà, è il titolo di una lirica del Pascoli.
Non altro: la frase introduttiva di Spinoza ne è il refrain sotteso.*

Nota1:

la foto corrisponde ad un mio (di quegli anni) tentativo in olio di trittico: in questi giorni ho trovato su internet l'immagine centrale, l'ho elaborata un pochino, l'ho trasformata, poi ho unito il tutto in un nuovo trittico che assomiglia molto alla mia figura originale.

Nota2:

Parte è stata scritta su blocchi, parte su fogli volanti (trascritti a macchina tra il '61 ed il '63) e parte sull'agenda da tavolo del '56, non utilizzata e non gettata da mio padre.

Nota3:

la faccenda è, care amiche lettrici e cari amici lettori, che la vicenda narrata (cambiando i nomi, i tempi ed alcune situazioni e scenografie) è pressochè vera!

1

“Mary...ehm, volevo chiederti se hai piacere di uscire con me domani”.

Non ero un ragazzo molto timido, quel giorno, però non riuscivo a trovare le giuste parole per parlare.

Me l’aveva presentata pochi giorni prima un amico.

Abitavamo nella stessa città e ci conoscevamo solo di vista. Passato qualche giorno dalla presentazione (ufficiale) e dopo essermi preparato per quasi una giornata intera, finalmente le chiedevo di uscire con me.

Era veramente una graziosa ragazza, alta, slanciata: era insomma bellina.

Lei capì al volo, dato che non avevo una buona reputazione, o per lo meno credette di capire a fondo le mie intenzioni e rispose con un bel “NO”.

Non me lo disse apertamente, ma alquanto bugiardamente, pur infiorettando.

“Sai, Gorge, domani è l’unico giorno in cui non lavoro ed i miei desiderano stare almeno una giornata con me. Vogliono che usciamo assieme per fare quattro passi oppure per andare al cinema: mi spiace, ma domani credo proprio di non poter uscire con te”.

Io ero di poche parole e di molti fatti e mi venivano a noia, anzi mi seccavano, le persone che per dire una cosa si dilungavano oltre misura.

“Se ci fosse stato un altro meno timido, pensai, si saresti stata”.

Ma dissi “Ok, sarà per un’altra volta”.

Non me lo sono mai perdonato, avrei potuto portarmela a letto, sicuro.

Come cazzo mi era venuta ‘sta timidezza e poi con quella lì: mah! Vai a capire le cose del mondo.

Me ne andai dal negozio e continuai a bighellonare per la mia cittadina o meglio il mio paesotto.

Era quasi il tramonto, quando giunsi in un prato della periferia, preso un mucchio di cenere ad indicare che di lì erano passati degli zingari.

Erano arrivati su carretti traballanti tirati da magri cavalli e seguiti da cani irrequieti.

Le ruote dei carri cigolavano maledettamente (le avevo sentite tante volte) come un messaggio d’arrivo e questo rendeva ancora più insopportabile la loro venuta.

Non erano ben visti in quei paraggi.

Le loro continue ruberie avevano molte volte esasperato gli animi degli abitanti della prima periferia.

A volte questi ultimi li avevano costretti ad abbandonare il territorio con la pressione delle autorità, e molto spesso senza la loro pressione.

Le loro donne non erano molto pettinate e portavano delle gonne lunghe e larghe, rattoppate e sudice.

Però erano molto belle e i loro occhi neri e scintillanti lasciavano intravedere la loro intelligenza e furberia.

I bimbi erano scalzi e sporchi e gli uomini, non molto puliti, portavano lunghi stivali.

Quasi tutte le donne esercitavano la chiromanzia con la speranza di abbindolare, l'animo della gente e di prendere per la loro comunità tutto ciò che capitava loro sottomano.

Alcune volte giocavano di squadra con i figli.

I bambini facevano perdere tempo agli ignari e le donne entravano in casa per servirsi.

Gli uomini si industriavano facendo paioli di rame, ferri di cavallo e rubando nelle stalle e nei pollai vicini all'accampamento.

Guardando quell'accampamento abbandonato da quelle persone misteriose, dal linguaggio per me incomprensibile e fissando i mucchi di cenere e le ruotate dei carri, ricordavo che amavo qualche volta la solitudine.

Mi sentivo, come dire, a mio agio quando, se avevo dei pensieri, potevo camminare lontano dai miei amici e riflettere con tranquillità sui miei casi.

Trovavo spesso la felicità, quando ero a tu per tu con il mio io.

Questo mi metteva, come dicevano gli altri, su di un piano d'inferiorità rispetto a degli amici che autodefinentisi moderni, criticavano spesso il mio modo di agire.

Pensavo spesso al modo di vivere di questi ragazzi.

“Moderno lo sono anch'io, mi ripetevo spesso, sono anch'io del ventesimo secolo, eppure so che come molti miei conoscenti non potrei adeguarmi a vivere come quelli”.

Ma sono veramente bruciati questi bruciati?

E dove si sono bruciati?

Che cosa sentono o cosa credono di essere, per condurre una vita meschina così diversa dalla nostra?”

Ero intimamente convinto dell'esistenza di qualche giovane che voleva farsi notare come essere raro.

Questo D'Annunzio redivivo invasato da follia megalomane, probabilmente vuole superare i tempi presentando caratteristiche individuali d'eccezione.

Il fatto solo, però, che siano considerate eccezione, dimostra che è o vuole essere una presa di posizione forzata o voluta.

La causa di questi nuovi eroi della società non è da ricercarsi unicamente in loro.

Spesso si va radicando in certi genitori un soverchio pietismo nei riguardi dei propri figli tendendo a rendere loro tutto più facile e comodo.

Ne consegue che nel fiorire degli anni, ci si trova di fronte a degli smidollati inetti ed ebeti che si vantano di nulla capire e nulla apprezzare all'infuori di uno strano groviglio di teorie che non hanno né capo né coda.

E' difficile trovare in loro impulsi di bontà, d'entusiasmo, d'umanità.

Sono troppo imbevuti di formalismo, di conformismo, d'esibizionismo, in una parola di povera stupidità.

[In questi giorni, in cui sto trascrivendo pedissequamente quello che scrissi allora, non posso non ricordare che, in tutti questi anni, di persone così ne ho conosciute a migliaia, con l'aggravante del denaro ereditato o procacciato nei modi più disparati e disperati, e con l'aggravante ulteriore che stanno proliferando a vista d'occhio].

2

Quando arrivai a casa, era tardi ma i miei erano fuori città quindi, divenuto automaticamente padrone di casa, estrassi da una tasca dei pantaloni la chiave e con indifferenza aprii la porta d'ingresso.

Andai dritto in studio, mi rinchiusi dentro, accesi il giradischi, posato sul piano, con l'onnipresente Belafonte (Island in the sun), presi un libro e mi misi a leggere.

Dopo cinque minuti, alzando lo sguardo verso alcuni quadri fui attirato da un enorme foglio con cui mia madre mi avvertiva che quella sera sarebbe passato lo zio Arthur, per "gravi" problemi suoi.

Zio Arthur, era probabilmente molto fuori dal comune ed anche un po' fuori di testa.

Alto, grosso, un po' curvo, poteva intimorire non poco con il suo timbro di voce baritonale. Nonostante la sua ricchezza era vestito con molta semplicità.

D'inverno portava immancabilmente dei pantaloni di tela scura accompagnati da una maglia scura chiusa che fungeva da camicia ed una giacca di camoscio scuro.

Di chiaro aveva solo un fazzolettino che usciva timidamente dal taschino della giacca.

D'estate portava esclusivamente dei pantaloni di tela chiara accompagnati da una maglia chiara chiusa che fungeva da camicia ed una giacca di camoscio chiara.

Di scuro aveva solo un fazzolettino che usciva timidamente dal taschino della giacca.

Per lui non esistevano le mezze stagioni.

Aveva una criniera foltissima tendente all'argenteo che unita alla pipa che ciucciava instancabilmente ed alla barba, gli conferiva un aspetto di pittore francese ottocentesco.

Era la persona più ciarliera che conoscessi, nonché forse la più buona.

Era un po' brontolone, e qualche volta troppo.

Ma aveva un cuore d'oro che riusciva a fatica a nascondere.

Amava molto la cucina e soprattutto il bere e adoperava una massima strana: "Semel ogni mezz'oretta, licet insanire (dare i numeri)".

Era una persona quasi a modo, anche se appena sfiorava la cinquantina; oltre tutto era un po' filosofo e questa era forse una delle sue poche pecche.

Era molto ricco; aveva ricevuto tutta l'eredità da un suo zio, nonostante fossero stati in sette ad attendere.

Viveva in una grande villa con moglie, servitori, cani, gatti, pappagalli e due topolini.

Niente figli.

Io ero il "nipote", unico fra tanti: forse perché ero l'unico a non chiedergli mai nulla di tangibile, anche se appartenevo al ramo "povero" della famiglia.

Venne e non se ne andava più via fin quando lui non capì che non riuscivo più ad ascoltarlo anche se io avevo capito che c'era qualcosa che non quadrava in tutto quello che mi buttava addosso.

* * * *

Se c'era una cosa che mi desse ai nervi, fra altre, era che qualcuno ficcasse il naso nelle mie faccende private senza averne preventivamente il mio consenso.

La mattina dopo incontrai Danis, carissimo amico.

Ci conoscevamo da molto tempo e ci fidavamo reciprocamente.

“Com'è andata ieri con Mary?”

Ed io serio *“E' meglio non parlarne. E' finito tutto. Pensati che...”*

“Ma come, se la conosci così da poco?”

“Lasciami continuare. Poco fa ho saputo delle cose infami che...”

“C'era James che ieri sera gironzolava vicino a quel negozio. Ti ha fatto qualcosa?”

“Già.”

“Sempre lui, se può mettere il bastone fra le ruote di qualcuno...”

“Stavolta il bastone glielo metto io, ma nel culo, anche se è più grande di me”

“Ma cos'è successo?”

“Niente di eccezionale: l'altro ieri fra amici si parlava di ragazze ed uno mi ha chiesto di Mary. Si fosse fatto i cazzi suoi. Lui la conosceva già da mesi e se l'è portata a letto ieri sera, la puttana. E' stato Mike a dirmelo stamattina. Ieri mattina gli ha detto che poteva benissimo ritornarci e farci le stesse cose dei mesi scorsi”.

“Ma scusa ma tu non hai già un paio di ragazze andanti con moto?”

“Si solo che questa mi sembrava un po' più vicina ai miei gusti”.

“Senti Gorge, lasciati convincere da chi tu ti puoi fidare. Non puoi imbarcarti in una relazione che potrebbe diventare da un momento all'altro compromettente. Fottiti le altre che sono di buona famiglia ma lascia stare le puttanelle generiche: lascia che se le fotta James”

“Si ma quello che mi ha fatto...”

“Quello che ti ha fatto è in linea con lui e con lei: ma lascialo perdere...e poi quella, io lo so bene, è bella ma è capricciosa, civetta ed anche gelosa; solo da letto ed una volta sola”.

Chiaro ed essenziale.

Quando zio Arthur si sedeva dietro la sua scrivania nel suo studio privato (studiolo come lo chiamava lui) con aria pensosa, con una mano in tasca della giacca e l'altra tra i capelli a mo' di pettine, questo significava che era successo qualcosa di serio.

O aveva litigato con qualcuno, raro, o pensava seriamente all'alimentazione dei suoi animali, o pensava di combinarne qualcuna.

Quella domenica invece dopo aver camminato molto lentamente per lo studio, a causa di un piede tremendamente gonfio, stava pensando proprio a me dicendosi che ero molto ma molto cambiato.

“Va bene che nelle mie prediche gli sempre detto di essere meno scavezzacollo, ma adesso sta esagerando. Vediamo un po' ha appena compiuto 16 anni, avrà certamente una cotta diversa dal solito. Mi pare fin impossibile”.

Suonavano alla porta.

Comparve il maggiordomo che gli annunciò la mia visita.

Per me è stato sempre un grande spettacolo l'entrare in quello studio: una grande scrivania ad elle con una piccola macchina da scrivere, la sua grande poltrona, tre poltroncine anti-stanti, a terra un bel mappamondo, un "coda" che non suonava ormai da molto tempo, e poi un fornitissimo mobile bar a parete con tanto di bancone, un paio di finestre e due porte incorniciate da boiserie cariche di libri.

"Entra, ti stavo proprio pensando. Cos'è quell'aria da funerale?"

"Niente, sono un po' stanco."

"Stanco, alla tua età quella parola non esisteva nel mio vocabolario".

"Il mio deve essere di un'altra edizione riveduta e corretta".

"George tu cerchi di nascondermi qualcosa".

"Ma zio ti assicuro che..."

"Perché hai drizzato le orecchie? Cosa ti è accaduto?"

"Ma niente ti dico".

"Non raccontarmi delle balle. Stavo pensando a te poco fa e da un po' di tempo ti vedo svanito".

"No solo qualche contrattempo".

"Negli studi, nel piano, nell'atletica, con le ragazze?"

"No, no, no, no".

"E allora cos'hai?"

"Mi sono rotto le scatole di stare qui".

"Beh, possiamo scendere giù in palestra".

"Zio non mi prendere in giro, mi sono proprio rotto di abitare in questo paesotto insulso. Tu cos'hai fatto alla mia età?"

"Ho conosciuto la più bella ragazza del mondo, Martha, tua zia".

E qui mi raccontò per l'ennesima volta del suo fidanzamento, dell'eredità favolosa, del suo matrimonio con la sua fuga a 12 ore dalla consumazione ed altre gradevolezze estenuanti.

3

Un'oretta più tardi, saranno state le cinque di sera, uscito dal palazzo mi avviai assorto verso nessuna parte in particolare e mi sentii chiamare ripetutamente.

“George, George, ma quante volte ti devo chiamare?”

“Helen!”

Mi avvicinai, le presi le mani dolcemente e gliele baciai.

“Ti credevo ancora al mare. Quando sei tornata?”

“Questa mattina, Tua madre, poco fa, è stata molto contenta di vedermi e...”

“Figurati io!”

Ogni volta che la vedevo mi venivano i brividi su e giù per la schiena.

Era una ragazza splendida, la più bella, la più brava, la più buona, la più...etc etc

Un po' più alta di me, falsa-magra, già fornita, tornita e formosa.

Era molto diversa dalle altre che frequentavo: belle sì, ma con una moralità eccessivamente bassotta.

Non che la mia fosse eccessiva.

Ma quelle, altere civette sensuali e seducenti (insomma stronze e un po' puttane) andavano con altri oltre che con me (come del resto io mi comportavo con l'altro sesso), e questo non mi andava eccessivamente: forse mi piaceva avere un harem.

Insomma a detta di molti, erano dei cessi.

E si sa, sui cessi ci si può accomodare qualsiasi culo.

Mi avvicinai e le baciai lentamente tutte le dita delle mani.

Solitamente era molto romantica: con i fiori sembrava quasi che ci facesse l'amore.

Non so se si comportava così con gli altri, ma con me lo faceva.

C'eravamo conosciuti in modo strano.

Ad una festicciola da ballo, quelle che si organizzavano nelle cantine di sabato pomeriggio tra coetanei, spesso compagni di scuola.

Ci guardammo sorridendo ci presentammo e ci separammo quasi subito.

Lei, coda di cavallo riccioli sulla fronte scarpe “ballerina”, andò dalle sue amiche e (a quanto mi riferì una sua amica) disse che ero un bel ragazzo, ma antipatico: *“un sorriso da prendere in giro. Un sorriso da cretino”*.

Io la pensavo quasi allo stesso modo: *“E' una ragazza stupenda, ma antipatica, sembra un'oca o una finta oca”*.

Poi ballammo assieme per caso ed una volta.

Ci provammo una seconda e poi una terza volta.

Dopo la quinta, non permisi più a nessuno di ballare con lei e tanto meno lei permise di essere portata via.

Alla fine della festa Danis mi assicurò che sarebbe diventata una nostra nuova compagna di scuola

Un anno indietro: era più giovane.

“Sarebbe splendido” risposi e pensai *“come sarebbe a letto?”*.

Durante il ballo non l’avevo pensato perché in quei momenti non avevo pensieri, ma adesso eravamo solo in due maschi amici da sempre e la mia mente, uscita dal ribollire, era diventata molto lucida.

Ma non successe niente di effettivamente tangibile: sì d’accordo, le pomiciate, ma tutto finiva squallidamente lì.

Però, al termine dell’anno scolastico, poco prima che lei partisse per il mare era successo qualcosa di interessante.

“Starò via per due mesi, George. Saranno molto lunghi. Peccato che tu non possa venire con noi. Sai, a volte là sarò sola per molte ore e solo con la mia sorellina ed abbiamo dei divani meravigliosi. I miei mi hanno comprato un piazza e mezza per la mia stanza. Ricordati di non fare il mascalzone lassù, dove andrai a lavorare. E ricordati che ti penserò sempre”.

Quelle erano le parole che ricordai, quando le baciai tutte le dita.

Lei mi si avvicinò e mi disse *“non ti sembra che ci sia troppa gente qui?”*

“Vieni, ti porto io” le risposi.

C’era un laghetto vicino, alimentato da una fonte sotterranea con delle anatre (almeno a me sembravano anatre).

La luce del sole lo faceva risplendere ed i pini vi si specchiavano creando una policromia indescrivibile: quindi, tralasciamola come descrizione!

Vi era un gran silenzio interrotto solo dall’acqua che lambiva la riva.

Le presi la mano e ci sedemmo su una panchina.

“Bella giornata, vero?”

“Vero”.

“Che ore sono? Sai non porto mai l’orologio”.

“Le cinque e mezzo”.

“A che ora devi essere a casa?”

“Alle otto”.

“Anch’io”.

“Già”.

E per qualche minuto non ci dicemmo altro.

Capimmo il nostro reciproco imbarazzo, ci mettemmo a ridere, e mi avvicinai un po’ di più.

“E’ molto che ci conosciamo, è vero?”

“Sì, oltre un anno”.

“Da quella festa da ballo – dissi ridendo – è passato molto tempo”.

“E’ vero. George, ma mi fa tanto piacere. Siamo diventati buoni amici. Sei il miglior ragazzo che conosca”.

Cambiai colore.

“Che c’è George?”

“Ah...niente, Helen. Pensavo”.

“A cosa?”

“A te, sei una ragazza meravigliosa”.

Lei mi sorrise ed io continuai:

“E sai, mi do del cretino se penso a quelle volte che sono andato a giocare e non sono venuto con te”.

“Ma tu sei un campione”.

Le sorrisi e le chiesi:

“Che cosa farai all’Università?”

“Forse non ci andrò. Ho intenzione di fare l’hostess. E tu George?”

“Ingegneria aeronautica e poi missilistica”.

“Ricordati allora quando sarai ingegnere di fare un aereo tutto per me. Non permetterò a nessuno di salirti”.

“Neanche a me?”

“Sciocco lo guideremo noi due”.

“Non avrai paura di stare sola con me lassù?”

“Scherzi? Mi fido di te più di me stessa”.

“Senti Helen...”

“Sì?”

Mi ero interrotto.

Con i gomiti sopra le ginocchia e le mani tra i capelli, fissavo la sua ombra disegnata fra i sassi.

“Che ti succede George?”

“Helen – le dissi alzando la testa e fissandola – desidero confidarti una cosa che da tanto tempo tengo nascosta e che spese folte ho tentato di dirti. E’ molto importante e vorrei che lo fosse anche per te. No no, non parlare ti prego. Ascoltami bene. Sono attratto verso di te da una forza irresistibile da quando ti ho conosciuto. Sì lo so quello che si dice di me, che sono un puttaniere ma la verità è che non sono mai innamorato di nessuna e credo che questa volta sia successo. In realtà sono timido fuori dei modi e sono realmente felice quando posso stare vicino a te, e anche solo guardarti. Mi perdo ascoltando la musica di altri ed anche ti sogno: fin da allora”.

[NOTA del ‘61: Quanto di vero ci sarà stato in quelle parole? Mah! Però fece un effetto. Ed Helen rimase sepolta sotto quella cascata di sciocchezze: d'altronde ha solo 17 anni. George sapeva recitare molto bene, e le ultime parole gliele aveva sussurrate avvicinando il volto a quello di lei. Forse non aveva capito questo ragazzo moderno, che per avere una propria ragazza non è necessaria una dichiarazione estrinseca. Se le piaci è inutile, se non le piaci è ancora inutile. Può darsi che sia titubante: è l'unico caso in cui può servire. E' come la campagna elettorale. Vediamo allora se ha vinto le elezioni].

Helen era impallidita, aprì la bocca, scosse la testa non seppe far altro ed ad un tratto scoppiò a piangere.

“No no no – dissi – no Helen. Helen. Helen non fare così ti supplico”.

Le presi il volto tra le mani e le asciugai le lacrime baciandola ripetutamente sulle guance, sugli occhi, sulla bocca ed lei mi abbracciava convulsamente stringendomi le spalle la schiena, le anche.

[ancora NOTA del '61: non ce n'era proprio bisogno, ma George ha fatto bene comunque; in questo caso bisognava sturare la botte. Si tratta di un sottocaso prima non contemplato. Chissà quanti sottocasi ci sono ancora].

4

Facevo sul serio, la amavo veramente.

Me l'aveva fatto osservare una volta anche Tim un altro caro amico: *"sembra che te la mangi con gli occhi. Sta pur sicuro che io almeno non te la porterò via."*

"Capisco -risposi- adesso però non penso a quello che avrò intenzione di fare, ma sta sicuro che se un giorno mi innamorassi seriamente di lei e che lei lo venisse a sapere, se qualcuno mi venisse a seccare, ti giuro che gliene darei tante da farlo andare gonfio a casa."

E quella occasione venne.

Due giorni dopo da quel fatidico giorno sul lago, trovai per caso di fronte a casa mia Helen e James.

Non sarebbe stato niente di strano vederli assieme, d'altronde erano amici e compagni di scuola.

Il seccante era che James non si sa come aveva saputo.

Nessuno gliel'aveva detto, forse ci aveva visti o l'aveva intuito, mah!

Sta di fatto che lo sapeva ed adesso cercava di circuirselo (ragazza permettendo).

Capii subito tutto dall'occhiata che lei mi diede e *"vieni con me, Helen, mia madre ti vuol parlare"*.

"Certo le vuol parlare -sbottò James- tua mamma. Non è vero George?"

E scoppiò in una risata.

Un manrovescio lo fece stare zitto.

Si portò una mano sulla guancia e divenne livido e mi sferrò un diretto così veloce e forte che non riuscii a scansare dato che mi ero rivolto verso Helen e le dicevo di spostarsi.

Mi piegai in due, ma stringendo i denti lo atterrai con due pugni al mento ed allo stomaco, poi lo afferrai e lo spinsi nell'androne.

Dopo di che mentre mi giravo ancora verso Helen che pareva impietrita, ad un suo urlo mi voltai di scatto, riuscii a bloccarlo mentre tentava di prendermi da terga per il collo e lo feci roteare a terra.

Sollevandolo per il bavero gli parlai a due millimetri dalla faccia.

"Era molto tempo che desideravo suonarti. Come vedi non ho paura di te anche se sei più grande e più grosso. Stammi alla larga e soprattutto da lei".

E, mentre lui se ne andava, Helen piangendo abbracciò l'amato (io).

NOTA (del 2005): *ah, se ricordassi ancora come si fa con l'"Ippon Seoi Nage"!*

Quante volte ne avrei avuto bisogno.

Me l'avevano detto che quelle poche lezioni non mi servivano a nulla se non entravo nello spirito e soprattutto se non continuavo.

Era il periodo in cui cercando noi, di imparare la boxe, cercavano loro, di insegnarci un po' di metodo John Vigna come preliminarne del sollevamento pesi ed un po' di mosse (guidate) approfittando di un neomaestro di Judo che faceva una strana ginnastica assomigliante moltissimo a quella che ora si chiama pilates.

5

La sera stessa mi recai con i miei in visita dagli zii.

Mentre Kate mia madre e Martha sua sorella, discutevano appartate di moda, con mio padre (Bob) e lo zio (Arthur) parlavamo di nulla tanto per passare un po' il tempo.

Veramente erano loro che parlavano ed io me ne stavo lì come un cretino pensando ai cavoli miei e non solo miei.

Ad un tratto la discussione andò sul piede sinistro e sinistrato gonfio dello zio: non si sapeva bene cosa gli fosse capitato.

Si diceva vagamente che gli era caduto qualcosa sopra, ma di preciso...nulla.

Fui io stesso che andai sull'argomento urtando inavvertitamente e malamente il piede in questione.

Lo zio trattenne a stento un urlo, accavallò la gamba incriminata sulla destra e si prese il piede dolorante fra le mani, strizzando gli occhi e mordendosi il labbro inferiore.

Poi sembrò che tutto fosse passato.

Io gli chiesi subito scusa più volte e volle sapere cosa diavolo gli era capitato, e lui dopo essersi assicurato che le due donne erano in altre faccende, si sbottonò.

Saranno state le nove, forse più che meno, quando incontrai Fred”

“Ah Fred!” lo interruppe mio padre.

“Proprio lui. Te lo ricordi?”

“No! Sì!, Ah sì, proprio lui!”

Risatine.

“Era molto tempo che non ci vedevamo causa alcuni suoi dissesti finanziari dopo una disgrazia: si era sposato.”

Sorriso compiacente degli astanti (noi due), molto disarmante, evidentemente era poco spiritoso.

“Adesso -continuò- si trovava qui per cercare di mettere in ordine la casa, mentre sua moglie era dalla mamma. Dopo un lungo scambio di saluti e di felicitazioni per il suo compleanno....ah, volevo dire matrimonio ebbi l'idea balzana di domandargli a che punto era la costruzione della sua nuova casa.

Decisamente quella era stata una giornata nera per me. La mattina infatti ero scivolato sulla cera di un corridoio di casa, subito dopo ero scivolato lungo le scale per raccogliere delle monete che erano cadute da uno strappo di una tasca della giacca.

Ah sì, lo strappo poi era stato provocato da un chiodo della ringhiera su cui mi ero gettato cercando inutilmente di evitare un ragazzino della spesa che recava tra le braccia una cesta più grossa di lui.

Fred si mostrò contento della mia domanda, forse non aspettava altro che quello e volle accompagnarmi seduta stante a visitarla.

Gli domandai se era lontano accennando con lo sguardo al mio piede un po' gonfio, man mi disse che in due salti ce l'avremmo fatta perché era lì a due passi.

Come Dio volle dopo aver girato due piazze, dopo aver girato a destra, poi a sinistra poi ancora a sinistra arrivammo in una viuzza che era la scorciatoia per arrivare a casa sua. Quel giorno aveva piovuto a catinelle, due strade non erano asfaltate. Quasi alle dieci arrivammo finalmente, stanchi e sporchi ma mi disse che appena entrati ci saremmo fatti un bicchiere.

Dopo aver frugato in tutte le tasche trovò naturalmente nell'ultima le chiavi quella del portone che immetteva nel giardino e al garage, quella della vetrata che portava al giardino nell'ingresso e quella che apriva finalmente la porta della casa vera e propria.

Ora, le chiavi erano pressappoco tutte e tre uguali.

Lui mi spiegò che avendole da poco, stentava ancora a riconoscerle.

Cercò per un po' di tempo di ricordarsi se quella del portone aveva tre solchi oppure due punte.

L'altra la conosceva: doveva essere o quella della vetrata o quella di casa.

Mi disse che comunque l'importante era entrare nel giardino e poi si sarebbe veduto.

Dopo aver tentato invano di riconoscerla ebbe l'illuminante idea di provarle, mentre io me ne stavo in disparte già pentito di essere uscito.

Ma alla fine riuscimmo ad entrare del tutto.

Mi avvertì subito, appena varcammo la soglia, che in alcune stanze si trovavamo i barattoli degli imbianchini e che in un punto imprecisato del corridoio si trovava la scala dell'elettricista che doveva completare l'impianto ed il corridoio era quindi ancora al buio.

Il falegname aveva lasciato alcuni suoi arnesi un po' in salotto un po' in cucina, tanto ci andava tutti i giorni, l'idraulico doveva completare l'impianto dei bagni e dei termo e quindi aveva lasciato i suoi attrezzi un po' qua e un po' là.

Solo le tre camere da letto non contavano alcun arnese tranne molti mobili del salotto, studio e pranzo che fortunatamente non erano arrivati tutti altrimenti si dormiva per aria.

Appena entrati fui costretto ad accendere alcuni cerini visto che si era rotto l'accendino proprio la mattina stessa, così avremmo potuto trovare l'interruttore.

La luce fioca mi permise di intravedere una sagoma che vagamente gli somigliava.

Stavo per accendere il quarto quando sentii che Fred l'aveva trovato: aveva infatti lanciato un grido soffocato avendo messo le mani dove i fili non erano ancora coperti.

Accendendo un altro cerino mi avvicinai all'interruttore e finalmente la luce.

La prima cosa che vidi era Fred tutto piegato su se stesso con l'indice sinistro in bocca e con la mano destra che cercava di arrivare alla tasca sinistra dei pantaloni.

Gli feci osservare che era tardi per la ginnastica da camera e gli chiesi se faceva sempre così per mantenersi così agile.

Non accettò l'ironia soffocando un borbottio di qualcosa incomprensibile.

E dopo l'esempio di inciviltà iniziammo la visita.

Vidi la scala dell'elettricista e gli feci notare che se non la smetteva di guardare indietro verso l'interruttore mentre camminava avanti, si sarebbe proprio trovato sulla linea della scala.

Appena la vide disse che avrebbe fatto una cosa che non mi sarei mai aspettato da lui:

“Passerò sotto la scala! Alla faccia della superstizione! Ho superato tutto caro mio, bastava sposarsi!”

Era quasi riuscito nel suo intento quando per evitare un grosso barattolo pieno di colore ad olio che il pittore aveva messo là sotto pensando che nessuno ci sarebbe passato, mise il piede destro in un barattolino per fortuna vuoto che l'ormai noto pittore aveva messo nel medesimo luogo per la medesima ragione.

Irritatissimo Fred volle dare un calcione al barattolino e prese invece la scala che ondeggiò paurosamente.

Io mi precipitai a trattenerla come potevo visto che ero un po' claudicante ed essa cadde a terra con un tonfo tremendo.

Fu una vera fortuna che un cacciavite abbandonato sull'ultimo gradino non l'abbia colpito proprio in testa.

Andò a finire invece nel barattolo pieno di colore e così il muro il pavimento e me, fummo ben spruzzati, come i suoi pantaloni del resto.

Dopo aver faticosamente rialzato la scala giungemmo in cucina.

Prese un cavatappi e passando da quel luogo maleodorante di olio, entrammo in salotto.

Mi abbandonai su di una poltrona vicino ad un tavolino su cui era posato un barattolo del falegname.

Colla speciale (un quarto d'ora).

La crosta della colla era dura ma facendo forza con la mano riuscii a romperla e a toccare il fondo.

La ritirai gocciolante, sporcai il tavolino e gli chiesi dove trovare un bagno.

Posò subito i bicchieri e la bottiglia proprio lì e mi fece da guida, mi lasciò per stappare la bottiglia.

Rientrò quasi subito come un ciclone dicendomi che erano quasi le due e che a casa mia sarebbero stati in pensiero.

Mi spaventai per il suo ingresso inaspettato e strinsi convulsamente la saponetta che mi scivolò ed andò a finire sotto il lavandino.

Mi chinai per raccoglierla e spiegandogli che a casa non c'era nessuno perché un po' in vacanza mi rialzai sbattendo la testa.

Una bella scena.

Io seduto là sotto con una mano in testa e lui piegato in due con le mani sulle ginocchia che rideva a più non posso.

Asciugandosi le lacrime mi aiutò ad alzarmi.

Ce ne tornammo in salotto e mi risedetti.

Era passato ben più di un quarto d'ora.

La bottiglia non si staccava facilmente ed allora con un piede sul tavolino, tirò e si sedette per terra con la bottiglia addosso che si scaricava sulla sua camicia.

Per il contraccolpo il tavolino finì sul mio piede già gonfio.

Stavamo per litigare ma poi ci mettemmo a ridere.

Rimasi con lui fino al mattino”.

Trasse un sospiro di sollievo.
“Amen” pensai.
“Molto interessante ed esilarante” disse mio padre assumendo un’aria un po’ seria ed un po’ scherzosa, ridicola insomma.
Io mi limitai a dire che era abbastanza divertente.
Zia Martha col tempo aveva acquisito la facoltà di porgere un orecchio a chi parlava e l’altro a mo’ di radar per tutto il resto pettegolando (*latino*) e quindi pettegolabile.
Infatti appena sentì un po’ di brusio nell’androceo si alzò con noncuranza invitando mia madre a fare lo stesso.
“Cos’è che è divertente?”
Zio si raschiò la gola.
Le donne non avrebbero dovuto sapere niente.
Lo credo. Però non riguardo alle fandonie testè raccontate, bensì riguardo al rovescio della medaglia.
Fred era Zizi (soprannome).
La conoscevo bene, era venuta fuori con me una sera.
Era una vecchia conoscenza della montagna.
Aveva 25 anni ed il matrimonio di Fred era il compleanno di Zizi.
Ed il piede gonfio dello zio (puttaniere) non era dovuto né alle scale di casa né al tavolino, bensì ad una storta su un gradino non visto perché è difficile abbottonarsi i pantaloni e nello stesso tempo fuggire da un marito geloso.
Come facevo a saperlo?
Beh, Zizi era ancora mia amica e prima di cena eravamo andati a prenderci un aperitivo che lei allungava con qualche lacrimuccia di prammatica per infiorare la sua triste storia di mogliettina incompresa.
Era sempre la solita storia con mio zio.
La zia prima di partire per un po’ di vacanza si era fatta promettere che la sera sarebbe rimasto a casa e andato a letto presto.
Il maggiordomo [ed anche mio padre (ovvio), ed anch’io (meno ovvio)] era l’unico a conoscere le verità comportamentali ma con una lauta mancia era stato reso innocuo.
Non lo sarebbe stato tanto se avesse supposto perché in tanti giorni doveva fare lunghissime trasferte con enormi ed onerose commissioni, mentre la moglie rimaneva in casa ad accudire le stanze (camera da letto e salotto privato) dello zio.
Mio padre capì la tosse ed imbastì un’altra tremenda inenarrabile frottola.

6

Nota del 2006:

A questo punto vi è un terzo blocco, mancante di alcune pagine, in cui si descrivono ai minimi termini due partite di basket in cui si dimostra che James era uno stronzo e che aveva fatto perdere la prima e che James anche nella seconda era stronzo ma George proprio allo scadere aveva segnato il canestro della vittoria, cadendo però malamente e fratturandosi la spalla.

Con tutto un giro di amici, non ben specificato passa l'ultimo anno del Liceo, ma già Helen se n'era andata in un'altra città, dopo aver tentato un suicidio.

Alcune piccole schermaglie fra la propria famiglia e quella dell'amata.

Poi un ritorno all'indietro di un anno o due (*non è chiaro*) con una lettera scritta di George ad Helen.

Ed è proprio qui che arriviamo.

Mia Cara Helen,

E' con immensa gioia, ma anche con molta tristezza che ti scrivo questa lettera.

Gioia perché mi rivolgo a te, tristezza perché forse a questa mia non sarà mai data risposta.

E' appena passato un mese dall'ultima volta in cui ci siamo visti.

Un mese: per me è stato l'eternità.

Non puoi immaginare il mio stato d'animo i primi giorni dopo la tua partenza. Danis mi capiva e mi compativa vedendomi rifiutare prima la cena, e poi il giorno dopo la colazione.

Ricordo che la sera stessa della tua partenza, mentre canticchiavo la tua canzone preferita, mi sono venute le lacrime agli occhi.

Avevo tanta voglia di piangere.

Ad ogni nota della canzone ricordavo il tuo sorriso, e mi sembrava averti vicino a me, mentre tu ormai eri tanto lontana.

Mi era gettato sul letto con una sigaretta spenta tra le mani e certo non sarei uscito di mia spontanea volontà, se alcuni miei amici non avessero insistito tanto per andare a fare una passeggiata.

Che passeggiata!

Mi sembrava di riconoscerti in tutte le ragazze che incontravo, e ogni macchina che vedevo, sembrava mi dicesse addio

Mentre i miei amici parlavano, io li ascoltavo in silenzio camminando lentamente lungo il viale del torrente, e intanto il mio pensiero tornava indietro nel tempo.

Ripensavo al nostro improvviso incontro su quel viale.

Ricordi i miei tentativi per parlarti?

non sapevo da dove incominciare, e la sera che si stava avvicinando e le poche persone mi aiutarono non poco.

La sera dopo andammo in quel dancing.

A me che ti chiedevo con gli occhi di venire a ballare, rispondevi sempre "non posso c'è Wilt.

Quel giorno quel bellissimo giorno ai giardini.

E la sera dopo a teatro.

Ricordo la nostra conversazione mentre osservavamo lo spettacolo e quell'attore tanto bravo quanto antipatico.

Ricordo la lunga passeggiata presso il torrente assieme a Wilt, Eve e Danis. Io vicino a tè, la mano nella mano. credevo di sognare, e respingevo con tutte le mie forze il pensiero che tu l'indomani saresti partita.

Tutti questi per me sono stati momenti di gioia indicibile.

Purtroppo sono stati tanto troppo brevi.

Ogni giorno dopo la tua partenza, attendevo con ansia l'arrivo del postino. Non so nemmeno io il perché.

Dopo due o tre giorni stavo per pensare che tu ormai ti eri dimenticata di me. Credevo che tu pensassi a me come solo ad un caldo affetto giovanile
"Mi ha già dimenticato -mi dicevo- non la rivedrò mai più"
Ero quasi disperato.
Mi sembrava di impazzire.
Pochi giorni dopo la tua partenza, il direttore della nostra pensione festeggiò il secondo anno di matrimonio.
Facemmo una rappresentazione nel teatro dell'albergo: io partecipai allo spettacolo.
Mentre suonavo pensavo a te e m'illudevo che tu fossi in prima fila, mentre io mi rivolgevo a te, non più suonando, ma sussurrandoti.
Ormai eri fissa nel mio pensiero, ed ogni giorno mi chiedevo cosa facevi cosa pensavi.
Quando ricevesti la tua cartolina, credetti di rinascere.
Volevo scriverti una lunga lettera per dirti tante cose, ma mi trattenni pensando ciò che ti sarebbe accaduto, se i tuoi l'avessero intercettata.
Ti scrissi allora solo una cartolina.
La tua risposta mi riempì di gioia, anche se purtroppo lessi di non scrivermi, te lo chiedo almeno per pietà".
Tornata a casa dalla montagna raccontai a mia madre l'accaduto.
Non disse niente si limitò a sorridere.
Cominciasti a studiare per un imminente esame, e intanto facevo alcuni preparativi per venirti a trovare.
Ma il destino s'era messo contro di me.
M'era ripreso il dolore al ginocchio, e all'articolazione della spalla sinistra. Fortunatamente tutto ora è passato.
Non potendo muovermi da casa, sono costretto a spedirti questa lettera; spero tanto che giunga a destinazione.
Ho tanto desiderio di rivedere il tuo viso, i tuoi occhi, il tuo sorriso, tutta la tua persona.
Dopo aver letto questa lettera, fai di lei quello che vuoi, stracciala bruciala, oppure tienila.
Se la terrai, ti ricorderà, quando la guarderai che ti ho sempre voluto bene e che quando sei partita dalla montagna, ho saputo finalmente quello che vuoi dire amare, perché ho sentito nel mio animo una profonda disperazione.
Tu sei il mio primo e sarai il mio unico amore per tutta la mia vita.
Non credo che troverò al mondo un'altra ragazza come te, e se un giorno mi dimenticherai, sappi ora che tu sarai sempre nei miei pensieri, perché ti voglio troppo bene per obliarti.
Ho in fondo al cuore la speranza che tu mi voglia ancora bene.
Questa speranza mi rende felice.
Mia cara Helen, perdonami per questa mia lettera.
Anche se io ormai, credo, non potrò più scriverti, tu scrivimi ugualmente, almeno una volta affinché io abbia una risposta a questa mia.
Il mio indirizzo è il medesimo.

La via è la stessa dove abitavi tu.
Helen, tesoro, ciao, spero ardentemente arri vederci.
Ti invio un lunghissimo abbraccio e un lunghissimo bacio.
Con tutto il cuore, Tuo per sempre
George.

NOTA del '61:

Quella lettera non giunse mai a destinazione.
La sorte aveva riservato un altro duro colpo per i due giovani.
Il padre di lei si era frapposto intercettando la lettera; la dolce parentesi ormai era finita.
I loro cuori erano stati abbattuti da una macchina insensibile, corruttrice: il mondo.
E' il destino degli uomini.
Ci sarà sempre un contrasto tra ciò che il cuore desidera e ciò che esige il mondo.
Non vi può essere una via di mezzo: occorre una scelta.
Così l'uomo potrà liberamente scegliere quella vita che dovrà condurre poi fino alla morte, fino a quel punto cioè, in cui finisce il suo misero ed incredibilmente piccolo soggiorno su questa terra, fino a quel punto in cui, si staccherà dalle passioni terrene, e potrà raggiungere Dio (?).
Da Dio era stato creato perché a Dio potesse ritornare; ma troppe volte l'uomo accecato da folli desideri terreni, si è lasciato ingannare e si è inesorabilmente trascinato fino all'orlo del baratro, in cui miseramente è caduto, perché ciò che l'uomo esige è come un fiore che si trova troppo in basso e per poterlo cogliere, si precipita.
E quando si precipita non si sentono, no non si sentono le sgraffiature dei massi sporgenti, dei rovi, delle spine che penetrano tal ora fino all'osso; non si possono sentire, perché si è attratti da un qualche cosa, che essendo davanti a noi, arretra sempre di più nell'abisso.

EPILOGO

Eccoci a otto. anni di distanza dagli ultimi avvenimenti.

Cosa sarà successo dei nostri eroi?

Beh! George si è nuovamente fidanzato ed è molto felice come del resto Danis che si è già sposato con la statuaria Eve.

Zio Arthur fa ancora delle scappatelle assieme a Bob durante l'estate, quando Martha e Kate vanno in villeggiatura a prendere il sole.

Tin in America.

Wilt si è fatto un giovanotto maturo, e Oscar ha potuto finalmente sposarsi.

Con Helen?

AH! No, dimenticavo....

Circa tre mesi dopo de essere tornata a casa dalla montagna, Helen è morta suicida.

FINIS CORONAT OPUS

L'AZIONE CATTOLICA

In "*Esterno & Interno*" sono state raccolte le conferenze più significative dal punto di vista "politico", e precisamente:

A) DA UNA SERIE DI CONFERENZE

tenute a giovani dell'A.C. della Diocesi di Adria e Rovigo durante gli anni '68-'69-'70,

1 (silloge di 4 "Tre Giorni" '68)

2 (silloge di 5 "Tre Giorni" '69)

3 (silloge di 4 "Tre Giorni" '70 - fino al 7 dicembre)

4 (tracce per alcune "tre giorni")

B) SETTIMO NON RUBARE – SINTESI - ('69, '70, '84)

Vengono qui inseriti vari interventi, utilizzati per parecchi dibattiti dentro e fuori Polesine.

**LETTERA-MANIFESTO-PREAMBOLO
PER LA CREAZIONE DI UN MOVIMENTO STUDENTI
DI A.C.**

*il giorno dopo del ritorno a Rovigo dal viaggio in Olanda
datato, in seguito, 01 dicembre 1969*

*(Nota: durante la stesura di questo documento, ciclostilato,
mi si sono procurate non poche preoccupazioni intellettuali sentimentali,
anche tali da pregiudicare altri rapporti)*

Io penso che una delle cause fondamentali che fanno degenerare il Gruppo di A.C. sia, oltre al carattere psicologico, quella di teorizzare all'infinito sul gruppo, sui suoi caratteri distintivi, sulla sua eventuale attività nell'A.C.

Teorizzare significa perdere del tempo, e tempo prezioso.

Quindi, dato che da tanto tempo ormai si parla di gruppi credo sia ora di fare delle proposte concrete per un certo tipo di attività.

I gruppi spontanei non di A.C. non si pongono neanche il problema della loro costituzione, si costituiscono e basta.

Chi non accetta, se ne va.

Se un gruppo è valido, lo si vede all'opera.

Per me un gruppo di A.C. o per lo meno un certo tipo di gruppo non deve avere soltanto Fede, Culto, Carità: è chiaro che questi sono i requisiti fondamentali; però non bisogna dimenticare che gli altri, e scusatemi questa brutta parola, devono essere avvicinati anche con argomenti convincenti per loro. Ecco quindi l'importanza di una nuova componente: la Cultura.

Che cosa significa?

Il discorso che sto per fare, è un po' pericoloso per la nostra Associazione.

E' una proposta per molti aspetti nuova, che ho desunto da altri gruppi non cattolici, e quindi molto impegnati, sia nella nostra provincia, che in tutta Italia.

La proposta consiste nella costituzione di gruppi di approfondimento culturale: per questo si rivolge agli studenti degli ultimi anni della Scuola Media Superiore e dell'Università.

In tutte le associazioni marxiste-leniniste, cinesi, atee, agnostiche, scettiche, etc, ci si applica a fondo nello studio dei problemi fondamentali concernenti l'uomo ed il mondo che lo circonda, appunto per crearsi basi culturali veramente solide.

Quello che manca a noi è una preparazione specifica su psicologia, sociologia, scienza economica sia marxista sia capitalista, logica, antropologia, teologia, conoscenza delle religioni non cristiane, metafisica, semiologia, etc, insomma Filosofia in senso lato e Scienza.

Fin che perdiamo tempo, saremo costretti a tenere il passo e non riusciremo mai a far valere le nostre idee bei confronti diretti con gli altri gruppi.

E' chiaro che noi dobbiamo andare da loro, ma è altrettanto chiaro che se andiamo da loro

portando niente, dovremo essere contenti se non ci rideranno in faccia.

In una società di specialisti non si può pretendere che noi andiamo blaterare ad un tanto al chilo le nostre idee, che oltre tutto sono anche, se non molto confuse, per lo meno poco chiare.

Dobbiamo renderci conto che abbiamo tutta una responsabilità che giace unicamente sulle nostre spalle.

Se prima non è stata presa un'iniziativa di questo genere non è una buona ragione per non cominciare: anche perché i fatti dimostrano che col vecchio modello culturale finora usato in A.C. (es. i corsi di Teologia per laici, molto poco pubblicizzati e radi) gran poco si è fatto.

Non è solo conoscere l'esistenza di un problema: è come conoscere un libro unicamente dal titolo.

Bisogna conoscerlo, studiarlo, approfondirlo.

Allora finalmente non avremo più paura delle discussioni, non faremo più magre figure.

Parto dal presupposto che un vero cristiano è anche un vero uomo: ma un uomo con tutte le sue facoltà in azione.

Emotività e Ragione.

Non capisco come mai l'A.C. si sforzi unicamente di far approfondire temi religiosi, quando una gran massa di temi rimane non risolta ed è tabù per tutti.

Con quale coraggio o pretesa, potremo andare a parlare di Cristo quando in Suo nome non abbiamo cercato di conoscere quello che ci circonda?

L'esistenza nell'uomo delle due tensioni, orizzontale e verticale, è diventata una gran bella scusa per noi per dimenticare l'orizzontale per nasconderci come dietro ad un comodo paravento a teorizzare su amore ed amicizia.

Cosa ne possiamo sapere noi del problema della Conoscenza, del Mondo Esterno, della materia, della Vita, dell'Anima e del Corpo, della Libertà, della Necessità, di Dio, della Scienza Sperimentale, della ragione, della speculazione Metafisica, ed anche, per esempio, dell'educazione sessuale?

Come possiamo conoscere a fondo questi temi se li releghiamo alla fine della lista per discutere tra di noi e per compiangerci se un parroco o un cappellano o un sagrestano non ci possono vedere o ci boicottano, oppure se angeli sono maschio o femmina.

Anzi a questo proposito permettetemi di dire che fino adesso siamo andati contro la piramide burocratica settoriale di tipo clericale, e non ci siamo accorti di un'altra piramide, quella fatta dai laici, fatta da noi, imposta da noi con il nostro assenteismo sopra di noi.

Ricordiamoci che "struttura" è una parola astratta: è l'uomo che fa la struttura e solitamente gli uomini si ritrovano nella struttura che si meritano.

Bisogna finirla e per davvero di considerarci falange del Cristo che ha unico fine quello di mettersi in cammino.

Cerchiamo di rimanere con i piedi per terra una volta tanto.

Che tipo di attività dunque si può proporre?

Cominciamo dalla base.

E' auspicabile che si creino in tutta la provincia dei nuclei culturali.
La loro costituzione dipenderà dalla presenza attiva anche di un solo iscritto all'A.C., che sente fondamentali ed importanti questi problemi.
Ecco quindi che si potranno costituire in seguito, dei gruppi formati dal simpatizzante di cui sopra e da suoi amici anche non iscritti (se iscritti, meglio!)
Tutti questi germi un po' alla volta lieviteranno, e se stessi e il luogo della loro costituzione. Si allargheranno a macchia d'olio fino a prendere contatto tra di loro.
A questo punto ecco la fondamentale importanza del Centro Diocesano.
Desidero proporre che si costituisca in Centro Diocesano un **Centro Culturale Permanente** che funzioni come promotore e come mediatore tra i vari gruppi di cui sopra.
Questo Centro funzionerebbe "a latere", pur essendo inserito nel Centro Diocesano, cioè studierebbe i temi che regolano l'attività dell'A.C. con la cultura esterna.
Desidero quindi che si creino in Diocesi dei veri cenacoli di cultura formati da esperti, da specialisti, che possano cooperare eventualmente dal di fuori con l'attività stessa dell'A.C.
Questi, che io chiamo "cristiani esperti", non sarebbero, è chiaro, più importanti degli altri, però sarebbero sufficienti a creare una forza d'urto scientifica e dialettica lasciando spazi vergini facilmente seminabili dalle attività spirituali dell'A.C.
Gli esperti che farebbero parte del Centro Culturale diocesano sarebbero scelti ad insindacabile giudizio dalla *équipe studenti*, con la collaborazione dell'Assistente diocesano.
Saranno istituite, oltre alle "3 giorni" che usualmente teniamo, Tavole Rotonde, conferenze e studi su argomenti specialistici di Filosofia, di Scienza, di attualità sia a Rovigo che nelle Vicarie.
Propongo un convegno il primo giorno del mese di marzo 1970 per tutti gli aderenti a questa iniziativa: successivamente ai primi del mese di maggio 1970 una "3 giorni" a Rovigo e diverse "3 giorni" contemporanee in varie Vicarie, tenute da moderatori, scelti dall'*équipe studenti* in collaborazione con l'Assistente diocesano.
E da ultimo, propongo un campo-scuola in cui si tratteranno problemi di Filosofia, nella prima o seconda quindicina del mese di settembre 1970 a S. Pietro di Cadore.
E' chiaro che il programma è ambizioso, però occorre pianificare per un certo lasso di tempo (almeno un anno).
E' vero però anche che senza il vostro appoggio, assolutamente niente si può fare.
Ripeto, ci sono troppi problemi che noi o per lo meno alcuni di noi, devono conoscere e bene e non c'è più tempo per aspettare.
I temi sono già stati posti all'inizio.
Diamoci da fare!

I GIOVANI PREFERISCONO L'AMORE PORNOGRAFICO?

***-stralci da una conferenza fine '68-
questa era la terza (terzo giorno) tenuta dopo
una prima di un prete ed una seconda di un esponente dell'A.C. adulti***

Premetto intanto che il mio discorso non sarà viscerale, cioè non uscirà dalla pancia, ma spero uscirà dal cuore.

Mi sono messo, per quello, il vestito buono.

Non vengo quindi per fare discorsi accademici, senza costrutto, come quello sul sesso degli angeli.

Non è il momento di abbindolare le persone con dei paroloni, la cui unica funzione è quella di sommergere l'ascoltatore considerandolo un magazzino capace di accogliere qualsiasi sciocchezza.

Vediamo intanto cosa vuol dire "pornografia".

Prendendo in mano un qualsiasi dizionario si legge al proposito: "*rappresentazione o scritta oscena, cioè contrastante con la morale*".

Non si legge altro.

Voi direte: "*anche troppo!*"

Vediamo se è troppo.

Esuliamo innanzitutto da un discorso sulla morale: è troppo difficile, oserei dire impossibile, in quanto presuppone la conoscenza di tutte le usanze, di tutte le confessioni religiose, e soprattutto di tutte le correnti filosofiche del mondo.

E' ovvio infatti che un discorso che noi possiamo fare come cristiani, non è più valido nei confronti di un'altra mentalità.

Quindi non sarebbe più generale.

Di solito la mia paura è quella che qualsiasi trattazione contro o a favore della oscenità, parta da presupposti che se non sono in malafede, sono per lo meno imbevuti di prevenzioni e pregiudizi.

Se vogliamo esaminare da vicino le componenti fondamentali della morale diciamo naturale, vediamo subito che tutte le religioni o per lo meno tutte le dottrine umane fondate sulle religioni hanno un punto che le accomuna: trattano cioè l'uomo come unicamente essere materiale che come tale deve essere circoscritto e rinchiuso entro canoni e leggi ben ristrette, altrimenti sfugge dando sfogo ai propri peggiori istinti.

Non vorrei che si pensasse che questo mio sia un discorso di polemica.

E' puramente una constatazione di una realtà imperante in una certa mentalità soprattutto latina, se non consideriamo per esempio quella islamica.

Quindi anche il poter stabilire quando una rappresentazione è oscena, vale a dire pornografica, è troppo arduo.

E' sempre una questione di mentalità che vuole portare a delle classificazioni troppo rigide e tardive non al passo coi tempi, che tendono a racchiudere in maniera semplicistica il pro-

blema.

Quando è pertanto che una rappresentazione è oscena?

Diciamo, quando urta.

Contro chi?

Il benpensante.

E' troppo poco.

Vi siete mai chiesti chi ci rimette se una rappresentazione è oscena?

Non certo il benpensante.

E' il giovane.

Allora cosa fa il benpensante?

Lo vuole proteggere.

Già.

Tutta questa mania paternalistica, protezionistica che impera in tutta la mentalità latina (ed anche in altre), quella di pensare che i giovani siano senza cervello, che devono essere guidati per tanto tempo, e tanto ancora, fin quando alla fine avranno anche loro la stessa mentalità di coloro che li hanno preceduti.

E' ora di finirla con queste vagheggiate potenze dell'invecchiamento dell'uomo!

Non credo che l'uomo sia come un brandy che diventa migliore invecchiando!

[NOTA del 2006: in quel dicembre del 1968 avevo proprio ragione. Onestamente oggi, nel 2006, mi sento peggiore in tutti i sensi rispetto al me di allora].

Penso che l'esperienza di ciascuna persona debba servire unicamente a lei, non perché sia fasulla, ma perché si tratta di un'esperienza che ha fatto il suo tempo, non più valida nelle nuove concezioni di vita, ed in ogni caso perché è esclusivamente personale.

Comunque ne parleremo più avanti.

A parte tutto però si può fare una distinzione tra il puro film artistico in cui possono apparire nudi femminili e maschili, senza urtare la suscettibilità di nessuno, ed il puro film commerciale, di cassetta di sesso, che non è altro se non un'accozzaglia di idee neanche ben assortite.

A questo punto desidero fare una puntualizzazione su 4 films e cioè: Teorema, Metti una sera a cena, Helga, Helga e Mickael.

Farò solo dei cenni.

Teorema.

E' la storia di una rovina inconsapevole di una famiglia alto-borghese, che non trovando più un appiglio per la propria esistenza vuota, inconsapevolmente inconsciamente o forse anche volendo (Pasolini non specifica) si crea un alibi esistenziale arrivando a deteriorare e distruggere la vita per tutti i componenti.

Arriva un angelo mandato dal cielo, in realtà è il subcosciente che si risveglia e fa l'amore con tutti i componenti della famiglia: donna di servizio che viene esaltata e diventa santa, la moglie dell'industriale che diventa una prostituta sacra in quanto preferisce fare l'amore con i giovani vicino alla chiesa.

La figlia dell'industriale che viene ricoverata al neurodeliri in seguito allo shock per aver

fatto l'amore con un angelo.

Il figlio dell'industriale che diventa in seguito all'amplesso, un pittore famoso facendo pipì sui quadri e l'industriale che trova finalmente una sua filosofia di vita, spogliandosi alla stazione di Milano e fuggendo nudo nel deserto di scorie delle industrie, come novella voce che grida nel deserto.

Il discorso doveva essere di tipo essenzialmente di tipo sociale.

Infatti Pisolini voleva mostrare la vacuità dell'esistenza borghese e la sua fragilità sotto l'incalzare delle nuove forze operaie.

Naturalmente doveva infiorare il racconto con visioni erotiche, riquadrando spesso e volentieri il basso ventre racchiuso in pantaloni attillati dell'angelo salvatore (maschio).

Un film quindi molto infantile, e scarso per contenuto.

In definitiva si tratta di una classica dimostrazione dello sforzo di un intellettuale per mostrarsi "à la page" con le idee del mondo rivoluzionario.

Le metafore non si adattano alle rivoluzioni.

Tra parentesi vorrei anche dire però che un tale film ha avuto il premio OCIC (Organizzazione Internazionale Cattolica del Cinema).

Nessun commento.

Metti una sera a cena.

E' un film che ricalca i nuovi aspetti della vita erotica di gruppo, quasi che la persona normale non reputasse notevolmente sufficiente l'amore tra due persone; di sesso opposto, naturalmente.

Per lo stesso sesso, occorrerebbe una discussione a parte ed in un'altra sede.

L'orgia collettiva non è una novità nell'arte o nella pseudo-arte, basta ricordare per esempio il Satyricon, il libro.

Qui è esasperata in quanto i personaggi rivivono un sogno di favola.

L'autore fa muovere gli attori quasi irrealmente, come se fosse il loro subconscio a farli agire.

Naturalmente il discorso di tale film non è campato in aria...

Anzi si può dire che è interprete di una nuova concezione di vita di molta gioventù d'oltralpe, d'oltremanica, d'oltreoceano, ed anche qui in Italia.

Occorrerebbe tutto uno studio psicologico per poter studiare più a fondo questo complesso problema.

Perciò non lo tratteremo.

Quello che invece mi ha dato molto fastidio, è stato quel desiderio di voler fare di tutte le erbe un fascio, come si suole dire, e mi riferisco ai film Helga ed Helga e Mickael.

Sono film sceneggiati e scritti da persone competenti dell'Istituto Superiore di Sanità della Germania Occidentale e non avevano niente pornografico e tanto meno di erotico.

Trattavano anzi il problema dell'educazione sessuale da un punto di vista scientifico-divulgativo.

Sono stati criticati anch'essi.

Parlavano di norme igieniche, prima durante e dopo l'atto sessuale e durante l'attesa.

Mettevano in evidenza l'importanza dell'amore spirituale tra i due coniugi, non tra due persone qualsiasi, tra due coniugi, che completa quello materiale.

E tutto in vista dei figli che verranno.

E mentre l'OCIC dava il premio a Teorema, il ben-pensante si dava da fare per criticare questi due films.

Io personalmente non mi sono mai scandalizzato vedendo un nudo dipinto o scolpito.

Occorrerebbe anche qui un'invettiva contro coloro che vedono il male dappertutto, anche dove non c'è.

E mi viene in mente a questo proposito il detto che vede sporco chi ha gli occhi sporchi.

Il discorso qui si deve fare più ampio coinvolgendo alla morale anche la componente umana per eccellenza, cioè la maturità.

Non maturità intesa nel senso di non giovinezza ma nel senso di capacità di discernimento di intendere e di volere.

Questa maturità che, poi, deve trovare la sua traduzione fisica nella convivenza e nel rispetto delle idee di tutti.

Ovviamente colui che può trovarsi in questa situazione non viene per nulla turbato da rappresentazioni ritenute da altri oscene.

E' osceno uno spettacolo solo se gli spettatori vengono esaltati negativamente.

E per esempio il giovane, esaltato da tale spettacolo, una volta a casa, o meglio fuori dal cinema tende a soddisfarsi o da solo o in compagnia, ma solo perché esaltato e non nelle sue naturali pulsioni.

A parte che so che da qualche parte nel mondo vengono eseguite masturbazioni per provetta, aiutate da giornali porno.

E a parte anche che non solo l'oscenità sessuale esiste, esiste anche quella violenta che non ha nudi, ma violenza in sé.

E questa è molto peggio della nudità.

Vorrei ricordare anche il film "Giulietta e Romeo" di Zeffirelli, in cui è portata in visione una nudità.

Ebbene nel contesto, o meglio nell'economia del film una tale scena non ha suscitato in nessuno perversioni o istinti animaleschi.

Il problema andrebbe troppo per le lunghe.

Cerchiamo un po' invece di vedere come si possono stabilire queste non logicità, se sono tali, delle azioni dei giovani.

Parliamo quindi dell'educazione familiare.

Vorrei anch'io fare una classificazione, veramente un po' assolutistica ma è tanto per intenderci.

Esistono un tipo di educazione all'antica, tradizionale, ed un altro tipo, diciamo, moderno.

Nel primo possiamo trovare:

Nel 1° stadio: coazione fisica e morale. Un ragazzo si trova all'improvviso, per lui, cioè quando comincia a ragionare, sotto l'influsso di una massa di idee che gli piovono dall'alto e che lui si trova suo malgrado costretto ad accettare. Tale è per esempio la forma del bigot-

tismo imperante in molte nostre famiglie.

Nel 2° stadio: liberalismo assoluto. Il ragazzo fa quello che gli pare, come crede e quando vuole: Cioè si è radicata in molte famiglie una concezione di soverchio pietismo nei riguardi dei propri figli.

Nel 3° stadio: direi intermedio. Il menefreghismo. Il genitore vede il figlio in difficoltà e non se ne rende conto; non vorrei considerarlo in mala fede ma è come se lo fosse in quanto si disinteressa completamente dei problemi giovanili.

E tutto questo quando i figli non hanno richiesto, proprio di loro volontà di venire al mondo.

Tutto ciò denota una insufficienza estrema da parte dei genitori.

E qui si vede subito che non sono stati educati per tenere le redini di una famiglia, ma di una caserma o di una casa di tolleranza: non hanno una preparazione adatta.

Già, si dirà, ora è facile, in periodo di contestazione, contestare i genitori; e i figli?

Forse ora occorre chiudere gli occhi e fare una riflessione.

Chi ha insegnato ai giovani l'ipocrisia, l'odio, l'inazione?

Chi ha insegnato ai giovani ad essere stupidi sotto tutti gli aspetti, e rendere valida la legge della foresta, il diritto del forte?

Chi ha insegnato ai giovani le convenienze, le affettazioni, le cortesie false, i compromessi?

Chi ha detto: guardato anche dagli amici?

Chi ci ha insegnato a non vivere?

Tutta questa gran massa di persone preclude qualsiasi via perché le idee giovanili non affiorino se non con ululati e ginnastica, anche erotica, collettiva.

Ma è forse questo il frutto dell'educazione?

O si tratta di un'educazione sbagliata!?!

A che cosa può portare tutto ciò nella mente giovanile?

Se è valida la legge fisica di azione e reazione, ad un assolutismo o ad un neo-assolutismo corrisponde una reazione.

Da qui i complessi psichici e fisici, le paure, i tabù.

Tutto ciò quindi porta a forme di perversione che vanno via via ingrandendosi, fino a rasentare la follia erotomane.

Si perdono i valori essenziali della vita.

A questo punto se me lo consentite, vorrei spostare ancora il tema, cambiando anche il titolo di questa tre giorni, in cui abbiamo sentito altri due pareri: io proporrei "le ignoranze del XX° secolo".

Perché?

E' ironico.

Nelle altre nazioni si arriva alla Luna, qui da noi fa ribrezzo l'educazione sessuale in famiglia.

Parliamo dei tabù.

La parola tabù è entrata da poco nella fraseologia corrente: direi anzi che ora se ne sta facendo un uso eccessivo.

Sembra di essere ancora ai tempi dell'Inquisizione, solo che adesso però chi è indietro sono gli esponenti anche del ben-pensare, dell'opportunismo, della politica dello struzzo.

Sono decine di anni ormai che l'uomo cerca disperatamente se stesso in tutti i campi dello scibile anche per scrollarsi di dosso secoli di ignoranza, di tradizioni fasulle, di superstizioni.

Sono anni, dicevo, ma esiste sempre una componente negativa della società che cerca di affievolire gli eroici furori di chi è mentalmente più maturo.

E le prediche partono il più delle volte da chi ha imparato che la parità dei sessi è una cosa aleatoria, che in realtà non esiste, che soprattutto non dovrebbe avere nessuna ragione di essere.

A questo proposito ci sarebbe da fare tutto un discorso sulla verginità.

Ma lo tralascio di proposito, tanto il mio non discorrere è abbastanza chiaro lo stesso come un discorrere.

E' meglio pensare che se nell'intimità della casa, i genitori si fossero sentiti veramente amici dei figli parlando apertamente con loro di tutti i problemi che l'età della pubertà fa sorgere, le mentalità dei ragazzi non sarebbero così ottenebrate da pensieri erotici e misteriosi.

Invece in casa si preferisce cambiare discorso dando implicitamente l'appellativo di osceno e di immorale a ciò che naturalmente affiora nelle menti giovanili; naturalmente.

Infatti Madre Matura non è maliziosa come invece lo sono i componenti adulti di molte famiglie in cui il bambino piano piano si convince di essere un inquilino o meglio un soldato semplice nella sua caserma, o ciò che è peggio, un intruso.

E tutte le riprovazioni contro gli eccessi conseguenti dei giovani, eccessi erotici, sorgono da quelle famiglie di cui sopra, in cui la donna viene considerata una macchina casalinga tuttofare e stampatigli.

I conformisti della vecchia età non sono altro che dei soprafattori della libertà degli altri.

Una delle conseguenze è la perdita del sentimentalismo ed un livellamento inferiore delle facoltà psichiche.

Vediamo un po' di chi è la colpa.

E' colpa di noi giovani se ci è stato insegnato che la donna è una gallina che deve stare rinchiusa in un pollaio e che l'uomo è un gallo che può andare impunemente in cerca di cibo?

E' colpa nostra se abbiamo saputo tutto da estranei, che se ne fregavano completamente delle turbe della nostra personalità?

A volte i nostri genitori ci hanno chiuso la bocca dicendoci che ai loro tempi non si sarebbe osato chiedere cose del genere in casa.

Ma in che tempi siamo vissuti?

O meglio, che tempi vorrebbero che noi costruissimo?

Ecco pertanto che implicitamente siamo arrivati al secondo tipo di educazione: quello moderno in cui nulla è falso.

Tutto è naturale ed autentico, in cui il bambino man mano che cresce capisce che il Buon Dio non ha creato **un** uomo ed **una** donna ma **l'**uomo e **la** donna.

C'è una grande differenza.

Il bimbo capisce piano piano che l'amore è il sentimento più bello e sublime che regola le azioni e le aspirazioni verso l'altro sesso.

E quindi man mano che cresce si matura e si rende conto di tante cose, un po' alla volta, naturalmente.

Da questo punto di vista, consentitemi, personalmente sono stato molto fortunato.

Non c'è niente di più bello che vedere un ragazzo che capisce perfettamente le aspirazioni sessuali, che se ne frega e lo sottolinea, se ne frega, di uno spettacolo erotico fine a se stesso.

Vediamo un po' ora come conclusione, la nostra situazione italiana.

Si può dire che in Italia siamo a terra.

Grado di cultura basso.

Mentalità informe.

Qui si crede ancora alle streghe, ai maghi!

Mi si dirà: anche nelle altre nazioni. E' vero.

Ma guardiamo i nostri peccati, non quegli degli altri.

Non facciamo come il fariseo.

I giovani stessi si ritrovano succubi di questa situazione fossilizzante, e tra di loro, anche tra di loro, trovano difficoltà ad esprimersi.

Comunque, giovani, sappiate che i ragazzi, e le ragazze naturalmente, preferiscono l'amore tradizionale, che non è pornografico.

Basta che la loro educazione sia stata consona e naturale al loro sviluppo.

E vorrei concludere con due parole a voi ragazzi che fra poco, che un giorno avrete una famiglia.

Cercate per lo meno di cominciare voi a fare in modo che i figli possano vivere in un ambiente più maturo.

DA DIBATTITI DI CONFERENZE E SPUNTI PER DIBATTITI

-tratti da varie "3 giorni"-

AMICIZIA

Parola sfruttata, commercializzata, è diventata merce di scambio
amicizia dappertutto: inni all'amicizia tra i popoli
Giornali, rotocalchi, dive, regnanti, capi di Stato, big della canzone.
Amicizie particolari (uomo-uomo; donna-donna)
Amicizie generali (in tanti, l'orgia collettiva)
Ma tutto questo è vera amicizia?
Quand'è che si può parlare di amicizia?
E' molto difficile dare una definizione di amicizia.
Tanto è vero che questa sera non sapevo esattamente come cominciare.
Ho pensato allora a BC.
E' un fumetto che va per la maggiore negli USA.
"Chi è per tè un amico?"
"Un amico è uno che ti conosce come sei realmente, e ... non gliene importa".
Questa è chiaramente una frase di un fine umorista.
Però quante verità sono racchiuse là dentro
"Un amico è uno"
Già uno; uno qualsiasi non un genio, un presidente della Repubblica, uno scienziato.
E' uno qualsiasi come noi.
Non ha nessun'altra prerogativa che l'essere un esistente.
Una persona con tutti i suoi problemi, con tutte le sue ansie con tutti i suoi pregi e i suoi difetti.
E' uno.
Uno o una, intendiamoci bene, non vi è nessuna distinzione.
"E' uno che ti conosce".
Quindi ora non parliamo di uno generico, ma di uno particolare.
"Ti conosce come sei realmente".
Affermazione cruda.
Tu ti sei aperto con lui e hai mostrato tutto tè stesso perché... Mah!
Forse perché hai fiducia in lui.
Ma perché hai questa fiducia?
Ecco a questo punto l'uomo che si apre forse per un senso egoistico o forse perché nell'altro ha trovato un completamento spirituale.
"E....non gliene importa".
Ecco il passaggio dalla semplice conoscenza all'amicizia; non c'è bisogno di chiamarla, vera: un'amicizia è sempre vera, altrimenti è solo conoscenza, profonda fin che si vuole, ma

pur semplice conoscenza.
 Ci si scopre, si vedono i propri limiti, ma non si criticano, anzi...
 Ma se si criticano, è solo per una critica costruttiva.
 Una persona vuol bene ad un'altra, quando scopre in essa delle particolarità come la finitezza e l'incapacità di agire in certe cose, l'istintività, l'emotività, la ragione.
 Ci si scopre uomini completi, con tutte le prerogative umane.
 L'uomo nell'amicizia riscopre se stesso, come valore e scopre anche un'esistenza al di fuori della sua che lo completa e la esalta.
 L'uomo non è più solo!
 Può lottare e non è solo!
 Può soccombere, ma c'è chi lo aiuta!
 Può vincere e ha a chi donare!
 E' il più alto grado della carità.
 Dare senza desiderio di contraccambio.
 Dare, anche perché ci si rialza.
 Ecco il pericolo!
 L'egoismo umano che può prendere il sopravvento: dare per sentirsi indispensabile.
 Non voglio entrare a questo punto in una discussione psicoanalitica.
 Dirò solo: a questo punto deve subentrare CRISTO.

Morale-Religione Naturale

Istinto
Sentimento
Ragione

Morale-Religione Cristiana

Emotività
Ragione

Cristo è per noi di grande aiuto.
 E' un amico come il nostro miglior amico!
 Abbiamo un termine di paragone!
 Esulando da un discorso cristiano, che sarebbe in questo caso molto facile, (a questo proposito è bene ricordare che Cristo è il non plus-ultra anche dell'Umanità; è il valore max), ricordando che anche un ateo può avere un amico, ed essere un amico per qualcuno, possiamo dire che l'amicizia in se non vuoi dire niente, se non è accomunata da una tensione continua verso la stessa.
 Amicizia dinamica, come continua costruzione sentimentale, come crisi continua, coerente e crescente, ma costruttiva.
 A questo punto vorrei dire due paroline, sull'amicizia di tipo misto.
 Un ragazzo e una ragazza possono essere realmente amici, e...nient'altro?
 Per me SI.
 L'amicizia, infatti, è in completamento spirituale e quindi niente di meglio se vi è questo completamento tra due psicologie nettamente distinte l'una dall'altra.
 L'errore grossolano che a questo punto si compie, è considerare quest'amicizia come una

forma transitoria, come veicolo verso l'amore, con varie componenti (cotta, infatuazione, flirt, amore vero etc.)

E' chiaro che non si può negare un simile passaggio.

Ma è altrettanto chiaro che non è assolutamente necessario.

Bisognerebbe parlare di maturità individuale, di saper ben capire le situazioni, ben interpretarle etc.

Questo, è chiaro, deve avvenire caso per caso e soprattutto chiarito.

Abbiamo accennato all'amore: è giusto che ne parliamo un po'.

Cominciamo dall'età.

Esiste un'età canonica per amare?

Vediamo subito.

Dal punto di vista fisiologico, si assiste ad una certa età sia per l'uomo che per la donna, ad un travaso, ormonale: si tratta di uno sconvolgimento interno del tutto naturale che crea nell'individuo delle predisposizioni particolari, che prima non aveva.

Tutto ciò crea nell'individuo uno stato di tensione che si traduce diversamente a seconda che il soggetto sia maschio o sia femmina.

Qual è allora quest'età?

Ma è chiaro che è qualsiasi età!

L'uomo è pronto!

Sì ma a cosa?

Il maschio è bollente, la femmina sentimentale!

La comunione tra i due caratteri così a prima vista sembra inconciliabile.

Ma con questo si negherebbe l'evidenza!

In realtà esiste l'amore!

Come può accadere?

Ecco la maturità dell'individuo.

L'amore è un interscambio non richiesto consciamente all'inizio e che col tempo si avvale di tutte le componenti dei due esseri e si accresce.

Questo anche dal punto di vista spirituale: è LOGICO!

Perché se l'amore fosse solo fisico, dopo un po' porterebbe a noia: "La stessa minestra stanca".

Mi ricordo che una volta parlando dissi che la stessa minestra ma con diverso condimento difficilmente stanca.

L'amore ha quindi diverse componenti degli individui: sensazioni fisiche, fisiologiche, spirituali, soprannaturali.

L'amore è sullo stesso piano dell'amicizia.

L'amicizia manca delle componenti fisiche e fisiologiche, che sono alla base, all'inizio dell'amore.

Come si potrà vedere quando dall'amicizia si passa all'amore?

Quando nell'accezione comune, ci si dice, magari davanti allo specchio: "Vecchio mio, stai perdendo la testa!"

In quel momento è fatta!

A questo punto affrontiamo il problema da un punto di vista psicologico.

Possiamo affermare che la ragazza o il ragazzo sono portati da un senso interiore al futuro?

Vi è una parziale negazione del passato (si può riscontrare per esempio nel rifiuto della totale obbedienza ai genitori).

Si cerca di creare una nuova esistenza, più completa, ricercando un completamento del proprio essere, uno smussamento del proprio carattere.

E' la vita del dopo che affascina: una nuova vita, priva di schemi tradizionali.

Questo lo può offrire l'amicizia e in senso più esteso l'amore.

A volte l'uomo è alla ricerca di uno specchio, o di una massa di creta da modellare a proprio uso e consumo.

Ma è chiaro che si parla di amicizia solo se è reciproca (come l'amore del resto).

Quindi esulano da questa, complessi psichici o perversioni: è chiaro che in quei casi siamo naturalmente nel campo della patologia.

L'amicizia e l'amore sono unicamente sentimentali, tanto più, quanto più ci si rende conto del proprio stato e si vuol continuare per vivere meglio.

L'amicizia non è solo dare (forma di egoismo raffinata)

L'amicizia non è solo avere (forma di egoismo plateale)

L'amicizia non è neanche dare e avere (non è una partita commerciale).

L'amicizia è essere insieme, e il desiderare di essere insieme.

Questo desiderio soddisfa già di per sé il bisogno di dare e di avere.

TERZO MONDO

E' un problema piuttosto scottante per l'uomo, sia dal punto di vista cristiano che dal punto di vista filantropico.

Cos'è questo problema?

Grandi masse di capitale originano nelle loro fluttuazioni in determinati settori, aumenti degli scompensi economici.

Da ciò l'aumento progressivo di ricchezza da una parte, e aumento di indigenza dall'altra, avvalorata anche dal fatto che lo squilibrio di riserva aurea o monetaria in genere determina anche un caro-vita in crescendo.

Questa situazione che si può rilevare per esempio in una nazione, si fa più sentire quando poniamo più nazioni in contatto tra di loro.

Le aree di sfruttamento su cui gravano in questo momento potenze sia capitalistiche che marxiste, ingenera quel depauperamento che possiamo notare in molte zone del mondo.

La situazione pertanto non esiste in zone limitate ma in tutte le nazioni che, approfittando di politiche demagogiche dell'uno o dell'altro fronte, fanno sì che grandi masse di capitali che dovrebbero essere destinati allo sviluppo della sottoindustrializzazione delle zone, vanno ad impinguare le casse di diversi investimenti, quando non sono casse private.

Tutto ciò a scapito della vita o del tenore di vita della maggior parte delle famiglie mondiali.

Il problema degli armamenti e dello schiavismo fisico e morale sia capitalistico che marxista hanno annientato un'altra serie di problemi, sovvertendo una gerarchia di valori di natura etica che dovrebbero essere sempre presenti in tutti gli uomini.

L'industrializzazione sfruttata per usi demagogici e politici, ha da sempre precluso l'aumento dei beni personali in tutte le società per il bene di pochi nel regime capitalistico, oppure creando un movimento marxista che auspica tra l'altro il livellamento interpersonale, senza tener conto della disuguaglianza della potenzialità dei singoli individui.

Tutto questo sorge dal fatto che l'uomo nel suo innato egoismo ha voluto dare un valore monetario al lavoro, che già di per sé è un valore.

Il surplus pertanto non deriva dalla distinzione tra il lavoro necessario e quello variabile, ma da una errata valutazione a priori del lavoro in sé e per sé.

La situazione precaria osservata in precedenza, è localizzabile in questo momento in tutte le nazioni del mondo a causa di ingenuità (vogliamo essere ottimisti) interpretazioni della "Res Publica", ed è più in evidenza in quelle zone dove i circa trecento anni dalla rivoluzione francese non si sono nemmeno fatti sentire, e si vive ancora in un regime da liberismo da feudalesimo.

E' innegabile che se tutto ciò rimane in balia di quelle nazioni, si perverrà a rivoluzioni terribili, anche perché vengono date a mentalità dell'anno 1000, armi dell'anno 2000.

Sembra un controsenso, ma le più grandi nazioni del mondo si sforzano di vendere aerei, cannoni e missili a popolazioni che non solo sanno leggere o scrivere, ma neanche possono da sole risolvere il problema della propria sopravvivenza.

Succede infatti che queste nazioni sfruttate hanno enormi ricchezze naturali, che se anche non riuscissero a provvedere al fabbisogno di tutti gli abitanti, aumenterebbero di gran lunga, almeno le probabilità di vita.

Come si fa allora a dare una mano a questi poveri esseri che per loro sfortuna o colpa o disgrazia si trovano in questo modo?

Diamo da mangiare: non basta!

Diamo da studiare: non basta!

Diamo da mangiare e da studiare: non basta ancora!

Portiamo allora la nostra civiltà: quale?

Quella delle nostre guerre?

Q quella delle nostre politiche?

"Questa scatoletta di viveri te la dà la nazione "tal dei tali", che ha questa politica, questa religione, queste usanze, questi costumi, e ti veniamo ad istruire al nostro modo, così potrai capire e agire come noi".

Questo discorso si può fare a delle scimmie e non a degli esseri umani, se li reputiamo tali!

Infatti noi delle società progredite e sviluppate (!) non abbiamo ancora imparato a comportarci da civili nei confronti di chi ha bisogno.

Perfino il nostro donare è una forma di pubblicità per noi, e l'andare tra i bisognosi, per alcuni, è stato forma di guadagno per autobiografie o articoli in esclusiva a rotocalchi.

Come se dare a chi ha bisogno fosse atto di superuomini!

Mi ricordo di una mostra organizzata a favore dell'America Latina. 8 giorni, circa 80 visitatori, circa 8000 lire (al lordo!)

Tante belle persone, tanti bei discorsi, ma grana poca!

Perché?

Perché il problema esiste solo se si può perdere del tempo per discutere, per dimostrare la propria cultura davanti agli altri, oppure se il problema è talmente importante, e allora... c'è anche il fotografo!

E allora, quelli che hanno fame, intanto che fanno?

"Hanno aspettato tanti anni, possono aspettare ancora un po'"

"Non ce l'hanno un governo anche loro? Che ci pensi lui!"

"Con le mie mille lire non si risolve niente!"

Queste sono state alcune risposte alle nostre richieste; non ci soffermiamo neanche per criticarle, parlano da sole: e d'altronde simili persone non meritano neanche un interlocutore!

A quando la definizione di un quarto mondo?

Cristianesimo

E' la realizzazione dell'armonia e della bellezza e armonia della natura in tutte le sue manifestazioni.

E' la sintesi di una morale naturale trasferita nel mondo della vita vegetativa.

L'uomo con tutte le sue azioni e le sue parole si dimostra un perfetto essere ibrido di istinto naturale e di vizi di civiltà.

Non raggiunge un perfetto equilibrio se non quando si pone a contatto con la natura dandole se stesso sentimentalmente.

Gesù ci ha insegnato che la vera realizzazione umana avviene solo con il bianco della neve, con il rosso di un tramonto, con il nero della notte, tutti colori che tra di loro si armonizzano naturalmente e senza secondi fini.

Penso che se a volte l'uomo gettando gli occhi in basso si rendesse conto dell'importanza di uno stelo nell'armonia di un prato non dovremmo ancora e sempre chiederci quale sia l'importanza della nostra vita.

Gesù ci ha dato i due soli concetti che possono essere giustificati in assoluto, sia soggettivamente che oggettivamente: Amore, e Verità.

Sono parole che di per sé non hanno bisogno di alcun commento.

Per poterle giudicare l'uomo dovrebbe prima spogliarci di tutta la sua stupidità: la realtà della storia ci dimostra invece quanto l'uomo tenga in considerazione più i suoi organi vegetativi che la sua anima, o viceversa.

Mai che l'uomo abbia capito la necessità dell'unico compromesso possibile in natura: la parità di esigenze tra l'anima ed il corpo.

Il cristianesimo è una realtà viva immessa nella natura, ed in Cristo io vedo soprattutto la sua componente umana che ci insegna a vivere semplici come del resto tutto è semplice nella natura.

MOVIMENTO STUDENTI DI A.C.

L'annuncio dell'amore di Dio diventa credibile ed efficace se non si riduce ad un discorso intellettuale o ad un programma di attività, ma vivendo sia come singolo che come collettivo nell'adesione continua della persona di Cristo, si concretizza con l'impegno e la testimonianza verso l'ambiente sociale in cui il gruppo studenti è inserito.

Impegno e testimonianza sono due parole che come tali sono significanti di una esistenza che non è avulsa dalla realtà.

Pertanto l'iscrizione alla particolare struttura del gruppo non deve ingenerare una snaturalizzazione esistenziale, presupponendo come metodologia di vita del gruppo la continua e costruttiva revisione di vita e l'autocritica.

Il gruppo del Movimento è composto di studenti medi superiori.

Per non snaturare la propria fisionomia, la partecipazione ad esso di universitari o comunque di persone più adulte non studenti, ma esperte di problematica giovanile (psicologi, sociologi, economisti, teologi, etc) si giustifica solo come presenza di servizio costante e dall'interno.

All'interno del discorso riguardante la presenza come servizio, si pone quello sull'Assistente, che essendo sacerdote svolge anche il suo specifico ruolo ponendosi al servizio della parola di Dio, presiedendo alla Eucarestia, e significando maggiormente, anche se non in modo esclusivo, la comunione del gruppo con il vescovo.

Dalla qualificazione ecclesiale del gruppo scaturisce la volontà di aiutare le persone a porsi in attento ascolto della parola di Dio perché essa diventi criterio di vita.

Quindi come tale, per evitare che questa volontà di aiuto diventi accademica, deve proporre alternative su scelte sociali ad umane, non in contrasto con il Vangelo, ma discendenti dalla parola di Dio.

La vita del gruppo deve preparare alla lettura della Bibbia, in spirito di povertà e di preghiera, evitando il disincarnamento dalla realtà, ma basandosi su di essa, conoscendola e cercando di trasformarla nello spazio e nel tempo con proposte costruttive.

La carità, che trova la sua massima espressione nel momento eucaristico, apre il gruppo ad una duplice dimensione:

- una vita nuova che si instaura fra le persone che lo compongono, e che si rivela naturalmente attorno a sé, per mezzo della testimonianza verso l'esterno, con impegno collettivo;
- una forza che colloca il gruppo nella prospettiva del servizio e della condivisione, e lo rende capace di accogliere tutti e di proporre a chiunque l'esperienza di fede, di speranza e di carità che va portando avanti, non solo in astratto ma rendendola esistenziale nella realtà particolare in cui il gruppo vive, essendo in comunione con la chiesa locale.

Se il gruppo di Movimento vive la comunione con Cristo e con i fratelli sa trovare anche comunitariamente una forma di testimonianza che si può esternare nell'offerta di momenti

liturgici e di preghiera, nella ricerca di forme di catechesi rispondenti alla mentalità degli studenti, in occasioni di riflessione su problemi comuni, in forme concrete e credibili di carità, in attività sociali che sono la traduzione fisica della parola di Dio.

Pur avendo momenti "esemplari" in cui il gruppo di Movimento Studenti si verifica con la propria capacità di impegnarsi a fondo, in quanto gruppo di Chiesa esso non esaurisce al suo interno tutto l'impegno della persona.

Non si sostituisce alla coscienza dei singoli ma anche lascia loro la responsabilità delle eventuali scelte culturali e politiche, nel caso che il gruppo non possa qualificarsi ulteriormente.

Non impegna tutto il tempo libero ma educa ad un pluralismo associativo.

Si pone pertanto come sostegno, punto di riferimento e momento di verifica per i singoli che ne fanno parte aiutandoli a conquistare in maniera originale la propria maturità umana e cristiana, senza prescindere dalle due, ma considerandole come un rapporto biunivoco: Uomo vero – Cristiano.

NOTA AL CAPITOLO

Gli interventi sarebbero molti di più, ma la cernita che ho effettuato mi ha costretto ad eliminare molti scritti che, ad anni di distanza, mi parevano veramente banali.

Più del solito, insomma.

*La Conferenza Urbanistica
di Rovigo*

“Accademia de’ Concordi”

il mio intervento dell' 8 luglio 1972

“Dal modo con cui vengono presentate l'analisi e le prospettive d'intervento per l'area urbana e il comprensorio d'influenza di Rovigo, si potrebbe essere indotti a pensare che esse superino i difetti del P.R.G. in una visione realistica e coordinata dei problemi e delle possibilità di sviluppo di Rovigo stessa.

Ci sembra invece che, malgrado i riferimenti al progetto 80, al piano del C.R.P.E.V., all'ipotesi di microzona e ai vari progetti settoriali (autostradali, ferroviari, idroviari) interessanti il Polesine, la proposta nasca con la stessa fondamentale caratteristica dell'attuale P.R.G. di cui vuoi essere invece, allo stesso tempo, la verifica critica ed il superamento.

La caratteristica, cioè, di essere astratta nel suo apparente realismo, vaga per ciò che riguarda le scelte generali, debole quindi ed imprecisa per ciò che riguarda le scelte particolari di localizzazione, di destinazione e di uso del territorio che essa comprende.

Di fronte ai problemi di Rovigo e del Polesine vi sono soltanto due tipi di prospettive.

La prima, nella quale sembra muoversi anche la proposta che ci è qui presentata, è quella di una stentata sopravvivenza in mancanza di una decisiva idea/forza, idea/generatrice che modifichi strutturalmente e definitivamente il ruolo del territorio nel contesto Padano; in questa prospettiva non basta prendere in considerazione le autostrade, i nodi tra esse, i nuovi collegamenti che attraversano il territorio.

Soprattutto non serve ipotizzare nuove zone industriali e terziarie che non verranno mai saturate come quasi sempre è accaduto fin qui (e come gli stessi autori della proposta che stiamo esaminando dimostrano di sapere bene quando parlano della forza delle cosiddette «tendenze spontanee» delle aree strutturalmente più forti a svantaggio delle più deboli).

In tale prospettiva anche le spinte programmatiche alla creazione di una fascia o direttrice di sviluppo parallela al Po e interessanti il Polesine, rischia di essere un obiettivo difficilmente realizzabile se esso deve essere raggiunto soltanto per mezzo di incentivi artificiali, per mezzo del sistema degli investimenti pubblici cui non seguono poi quelli privati a formare il nuovo tessuto vivo e produttivo, autogenerantesi e autorigenerantesi.

In tale prospettiva, infine, in assenza di una idea/guida si determinerebbe la sostanziale indifferenziazione di ruoli nel territorio il cui risultato sarebbe un incentivo alla già dannosa tendenza alla ripetizione in ogni ambito di pianificazione, comunale o sovracomunale, di tutta la serie delle possibili proposte di sviluppo; per cui in ogni punto della Regione si assisterebbe, come sempre, alla proliferazione, sulla carta, di più o meno piccole zone industriali, piccole zone commerciali, direzionali, turistiche, che nel loro insieme concorrono a costituire lo spettro della impotenza della pianificazione e della confusione degli obiettivi.

La seconda prospettiva è quella che si offre nel far propria con coraggio, ma soprattutto con lungimiranza e con realismo, l'unica idea/forza, idea/guida che può cambiare radicalmente il significato del Polesine nell'ambito del Veneto e della Pianura Padana in generale; l'unica idea che, una volta attuata, può rendere realizzabili le vocazioni territoriali,

le possibilità produttive, residenziali, ricreative del Polesine stesso; l'unica idea che può rendere non astratta la giusta previsione dell'asse di sviluppo parallelo al Po ed alternativo all'asse Milano/Verona/Padova/Venezia e ad esso integrato: l'idea di un porto grande, moderno ed efficiente a sud di Venezia a servizio della maggiore area produttiva italiana.

Ma quando si parla di questa idea come di un'idea massimale, come si fa nella relazione alla proposta presentata, e si considerano più realistiche (e perché poi? forse perché più limitate o perché più corrispondenti all'abitudine a guardare corto?) le attuazioni delle tre aree industriali -che possono invece esistere ed avere un senso solo se connesse, servite e serventi, con il porto polesano- si dimostra, malgrado tutte le premesse e tutte le componenti del discorso, di voler rimanere nell'ambito della prima prospettiva, quella che scambia limitatezza per concretezza, quindi astrazione per realismo.

Se si pensa poi di poter approntare una proposta per Rovigo che possa valere sia in assenza che in presenza del porto si incorre in due errori: in primo luogo nell'errore di diluire nell'ambiguità di una posizione di attesa le effettive possibilità della città e del suo territorio operando scelte che non sono vere scelte, in secondo luogo nell'errore di non comprendere appieno il significato ristrutturante di un grande porto e la forza con la quale esso può incidere su un vastissimo territorio.

Ciò significa, quindi, non comprendere che il Polesine e Rovigo vanno visti con ottica del tutto nuova, diversa anche dall'ottica con la quale, per superare la sostanziale inerzia delle situazioni depresse, i pianificatori più avanzati ed avveduti sono soliti guardare ai mezzi per raggiungere gli obiettivi di sviluppo.

Un porto moderno, un porto efficiente e grande è un fatto quasi unico, sempre eccezionale nel quadro di una Nazione; attorno ad esso, per esso, il territorio si conforma in maniera tutta particolare, densa ed efficiente.

Non si può giudicare con lo stesso metro Anversa ed una qualsiasi grande città belga; non si può pianificare alla stessa maniera Amburgo e le grandi città tedesche non portuali; non si può progettare, programmare una nuova Rovigo, un nuovo Polesine senza il porto, non si può programmare Rovigo e il Polesine senza portare fino in fondo il discorso del porto analizzandolo in tutte le sue conseguenze. Non si può programmare Rovigo ed il Polesine come se si trattasse del problema di una qualsiasi area sottosviluppata.

Gli autori della proposta dicono che le ripercussioni di una iniziativa portuale sono difficilmente valutabili; allora non si produca un programma, si valutino, piuttosto, prima le conseguenze, si cerchi di capire che cosa può essere il porto, che cosa sarà Rovigo nell'ambito del territorio del porto; si cerchi di capire quali effetti saranno indotti dal porto sulle altre realtà urbane del Veneto a cominciare da Venezia e quindi si definisca il ruolo di Rovigo inteso come polo specializzato in un quadro metropolitano complesso e differenziato.

Solo così potremo stabilire se Rovigo deve essere una città industriale o direzionale, di scambi o di produzioni o di tutte le due cose insieme e in quale percentuale.

Questo è il compito cui sono chiamati i pianificatori del Polesine e non credo che esso sia un compito troppo difficile con un obiettivo irraggiungibile; sono al contrario sicuro che il

raggiungimento di quell'obiettivo è essenziale per iniziare un qualsiasi discorso di programmazione e di pianificazione a qualsiasi livello per il nostro territorio.

Se non si vuole fare ciò si produrranno sempre proposte inadeguate alle possibilità effettive della città; proposte, soprattutto, non verificate nel confronto con quelli che possono essere gli unici fatti salienti e traenti del territorio che stanno in primo luogo nella sua vocazione portuale.

La conferma, la verifica di tale vocazione e della necessità della presenza del porto nella zona del Polesine può essere rapidamente, anche se solo intuitivamente, raggiunta prendendo le mosse da diversi punti di partenza: dalle caratteristiche infrastrutturali della fascia del Po o dai problemi del Polesine, dalle necessità di comunicazione delle zone produttive della pianura padana o dal problema di Venezia, dalle caratteristiche di accessibilità della zona o dalle tendenze ad un assetto metropolitano più equilibrato, più funzionante, più significativo per tutto il Veneto. In questa molteplicità di approcci possibili al problema del porto sta già una prima conferma della necessità di considerare la sua presenza come fatto decisivo e vincolante per qualsiasi discorso di pianificazione si voglia iniziare per il Veneto (e non solo per il Veneto in senso stretto) a qualsiasi scala si consideri il territorio.

Da più parti è stato studiato il fenomeno dello sviluppo industriale e commerciale dell'asse che va da Milano a Venezia attraverso Verona, Vicenza e Padova; da più parti è stato rilevato e studiato il fenomeno della depressione economica della fascia polesana dal Delta al cuore della Lombardia (basta considerare il saldo costantemente passivo della popolazione lungo tale fascia per essere sicuri, ove ve ne fosse bisogno, dell'entità e della continuità di tale fenomeno negativo).

Altrettanto unanimemente è evidente che la forza della direttrice Milano/Venezia sta nel fatto che essa ha inizio nel centro direzionale/industriale principale d'Italia, che essa attraversa zone di facile accessibilità e di facile sviluppo toccando una collana di vitali centri urbani e che essa, infine, termina all'altro capo nel più importante polo di immissione/emissione della pianura Padana costituito dall'insieme del porto di Venezia e di Marghera/Mestre.

Di fronte a questa condizione felice dell'asse Milano/Venezia, di fronte alle difficoltà ambientali dovute alle inondazioni frequenti, di fronte alla scarsa coscienza dell'importanza della navigazione fluviale ai fini dello sviluppo industriale e forse anche per il fatto di aver costituito storicamente una zona di confine fra stati diversi e non certo amici, la zona del Polesine ed in genere tutta la fascia mediana della pianura Padana (comprendente peraltro un'altra collana di centri urbani storicamente e socialmente importanti a cominciare da Rovigo e comprendendo Mantova) ha via via perso il passo e, malgrado la presenza unificante del fiume, non ha mai costituito un sistema di produzione e di scambio pari a quello che corre quasi linearmente tra Mostre e Milano.

Oggi dunque, come si è detto, si pone il problema dello sviluppo dell'asse polesano, sviluppo ormai non solo necessario per ragioni interne all'area interessata, ragioni di sviluppo economico e sociale, ma anche per ragioni esterne, per la necessità cioè di ampliare il

sistema produttivo e degli scambi Veneto/Lombardo in modo da evitarne la disfunzione, in modo da moltiplicarne gli effetti e la capacità.

Ma l'alternativa deve essere completa; il sistema ha bisogno non tanto e non solo di un nuovo asse di localizzazione industriali quanto di un nuovo asse infrastrutturale, legato ad un nuovo polo di immissione ed emissione e prima lavorazione dei prodotti; un asse a sud che ripeta la struttura già esistente più a nord, che la ripeta soprattutto per ciò che riguarda forza di attrazione e l'evidenza della sua necessità; forza ed evidenza che possono nascere solo dal semplice e decisivo rapporto tra porto ed entroterra, tra porto e linee di traffico e scambio che da esso si dipartono, che ad esso arrivano.

Lo stesso rapporto che ha permesso l'esistenza della zona industriale di Mostre, di Padova e di Treviso, e che ha permesso lo sviluppo di Vicenza e di Verona e il legame e l'integrazione tra l'area metropolitana milanese ed il Veneto.

Questo sembra il momento di credere con convinzione a tale prospettiva; altri fatti stanno maturando o sono maturati, tali da permettere l'effettiva realizzazione di questo piano.

In primo luogo il problema di Venezia; è inutile qui riprendere in esame Venezia e la sua decadenza, la necessità di fermare l'espansione delle zone industriali di Marghera e di evitare che la laguna attorno alla città si trasformi tutta in un porto che la soffocherebbe; probabilmente tali pericoli saranno evitati, le zone industriali non si espanderebbero, la laguna verrà forse salvata, con la partecipazione di tutti, dalla presenza di un porto adeguato sì al funzionamento del sistema veneto/lombardo, ma inammissibile per la sopravvivenza di Venezia. Tutto questo costituirà però l'aggravamento del problema portuale, cioè del problema vitale per il sistema economico padano.

Bisognerà cercare un nuovo porto che integri le funzioni di quello esistente nella laguna.

D'altra parte Venezia ha bisogno di ridiventare la capitale che è sempre stata nei suoi periodi di grandezza; ha bisogno di trovare attorno a sé la grande città moderna di cui essa possa essere centro storico e direzionale funzionante e splendido; una città nuova e diversa, una metropoli che riunisca in un unico organismo urbano la collana di città che la circondano da Treviso a Rovigo; una città di città, innervata e resa viva da una rete efficiente di infrastrutture, integrata fortemente al sistema produttivo padano, anzi, parte primaria di esso. Una conurbazione il cui modello può forse essere ritrovato nella catena delle attive città olandesi.

Il nuovo porto dunque non potrà uscire dall'ambito di questa nuova metropoli regionale se non vuole uscire definitivamente dall'ambito di Venezia e del Veneto.

Questa è un'ulteriore decisiva conferma della nostra previsione: la nuova metropoli veneta, da Treviso a Rovigo, funzionerà attorno a Venezia e alle due grandi cerniere dei porti di Venezia Mestre e del Polesine, poli di arrivo e di partenza delle due primarie direttrici di sviluppo e di produzione di quasi tutta 'la pianura Padana; la direttrice a nord tra Venezia e Milano, la direttrice a sud dal nuovo porto attraverso il Polesine, Rovigo, Legnago fino a Mantova ed oltre.

Ma ancora una considerazione ci soccorre; i grandi porti europei da Rotterdam ad Anversa, a Marsiglia; i porti dell'Elba e del Reno, dello Schelda e del Rodano non terminano al-

le prime banchine di attracco; essi si prolungano nell'interno lungo i canali navigabili, i fiumi, attraverso territori più ampi, toccando città e industrie lontane con facilità ed economia. In Italia il sistema dei canali è stato sempre la cenerentola dei sistemi di trasporto; oggi si parla giustamente del sistema dei canali padani come di una rete infrastrutturale necessaria allo sviluppo del Paese.

Ma i canali hanno bisogno di porto così come un grande porto ha bisogno dei canali. Parlare del Fissero/Tartaro/Canalbianco e più ancora parlare della possibilità di un doppio sistema di canali veneti lungo le sue direttrici principali di sviluppo o è un'utopia o è un'illusione cosciente se non si lega quel sistema ad un sistema portuale efficiente e capace di espandersi.

Solo così la fascia del Po e dei suoi canali costituirebbe da sola già una infrastruttura determinante per lo sviluppo dei territori che attraversa. Ma è vero anche il contrario: solo a contatto con il Po ed i suoi canali il nuovo porto può costituire la parte più efficiente, elastica e capace del sistema portuale Veneto.

Si potrebbe ancora andare avanti per dimostrare, se ve ne fosse bisogno ancora, la necessità del porto polesano e la complessità dei problemi a cui esso è legato.

Ci si può fermare qui dato che dovrebbe essere ormai chiaro che soltanto affrontando con forza e convinzione quei problemi in tutti i loro aspetti si potrà formulare un programma per Rovigo.

Il resto può essere costituito da buone intenzioni, da corretta routine professionale ma non può interessare realmente il futuro della nostra città.

Delle due l'una: o un programma miope verrà presto superato dai fatti e dovrà essere ristudiato dalle fondamenta o esso, con l'inerzia delle sue stesse carenze, costituirà un freno all'attuazione di altri più realistici ed avanzati programmi.

Soltanto nel quadro dei problemi territoriali, produttivi ed urbanistici, cui abbiamo qui accennato solamente, si può, in altre parole, scegliere un ruolo efficace e determinante per Rovigo.

Cerchiamo ora di immaginare il porto in una zona tra Adige e Po, scelta con cura lasciando filtri di verde a nord verso Venezia, a sud verso le parti più belle ed interessanti del delta.

Cerchiamo di vedere le darsene, i canali che da esse si dipartono e, alle spalle di esse, le ampie superfici di scambio, di deposito merci e via via le zone industriali distribuite lungo le vie d'acqua, lungo le strade automobilistiche e le ferrovie.

Hanno gli estensori della proposta che oggi esaminiamo valutato l'intensità delle attività, le superfici necessarie (diversi ettari per punto d'attracco) la profondità, quindi, degli effetti indotti sul territorio e sui centri?

Si è pensato al fatto che la zona industriale di cui Rovigo sarà il primo centro direzionale e con la quale le attività terziarie, commerciali, di scambio, di Rovigo stessa si devono misurare, non è davvero quella che può ricadere nelle immediate vicinanze della città ma è qualcosa di più grande e di profondamente diverso, di più vivo perché nato per la naturale attrazione e per l'interesse spontaneo che possono essere suscitati solo da un grande por-

to?

Si è pensato al sistema dei trasporti necessario al porto ed interessante Rovigo; all'estensione delle zone industriali lungo le linee dei canali e quindi alla creazione di un sistema lineare razionalizzato di ferrovia, canale, autostrada?

Si è pensato al fatto che un porto, neppure tanto grande, un porto medio del mare del Nord al quale il nostro dovrebbe avvicinarsi, può dare lavoro a quaranta/cinquantamila addetti?

Si è pensato alla quota di direzionalità che dovrà spettare a Rovigo, primo grande centro di scambio e di smistamento alle spalle del Porto?

Si è pensato quindi che forse è più realistico valutare tali fatti piuttosto che distribuire zone industriali dove si trova lo spazio, attorno alla città, in un esercizio formale di apparente equilibrio tra le attività, ma nella indecisione sostanziale delle scelte di fondo?

Si è pensato alla rete dei rapporti e quindi delle infrastrutture necessarie, per collegare sostanzialmente Rovigo agli altri poli, alle altre città di una grande area metropolitana veneta?

Certo, si sono sfiorati tutti gli argomenti nella relazione, accennate tutte le scelte, ma questo è tanto peggio perché non è servito a chiarire un'idea guida nè un assetto metropolitano di riferimento valido.

L'insieme della proposta dunque può contenere in dettaglio qualche idea corretta e qualche idea sbagliata ma sicuramente non è la prospettiva giusta per Rovigo ed il Polesine".

da *“il Resto del Carlino”* – 24 ottobre 1971

Spett.le Redazione,

parlare sulla necessità della Centrale del Delta è come trattare di due temi che all'apparenza possono sembrare opposti, ma che in realtà si integrano a vicenda: il socio-politico e l'ecologico.

Da un punto di vista socio-politico la costruzione in esame è una delle soluzioni radicali contro l'emarginazione di persone che come unica conclusione delle loro precarie condizioni economiche, sceglievano o l'inurbamento o peggio l'emigrazione, con tutti i conseguenti effetti su cui per tanti, troppi anni, si è discusso.

La situazione sociologica che si è venuta a creare negli ultimi tempi ha influito negativamente sulle condizioni di vita del Basso Polesine, trasformando quell'area, che a molti sognatori alienatisi con il week-end poteva sembrare un'oasi arcadica, in un teatro di lotta continua contro l'impoverimento crescente contro le amarezze apportate sia dall'acqua salata che da quella dolce.

Ci si trova di fronte ad una situazione insostenibile dato che la natura, seguendo il suo corso, assoggetta alla sua forza popolazioni che, come qualsiasi altra popolazione mondiale, hanno il diritto del proprio spazio nel proprio tempo.

L'assecondare la natura è valido nella misura in cui essa non soffochi la specie umana: frase questa perfettamente reversibile, ma non è certo il caso del Delta.

Ci si trova quindi di fronte ad un problema di vita inteso come un problema di sopravvivenza.

Noi non abbiamo alcun diritto di fossilizzare la modificazione del Delta, soprattutto se teniamo conto delle trasformazioni in atto in varie parti della penisola (se vogliamo restringere il problema solo relativamente all'ambito nazionale).

L'evoluzione storica e quella biologica se esaltano a vicenda.

Noi non possiamo bloccare l'impeto verso una vita migliore, verso una vita in continuo accrescersi, verso una società nuova in cui tutti hanno il diritto di essere vivi in tutti i sensi, verso un mondo nuovo in cui tutti si sentano artefici coscienti.

Vediamo ora la questione dal punto di vista ecologico.

Come Ingegnere Chimico non posso non essere d'accordo con l'Architetto M. sui prodotti gassosi, liquidi e particella-

ri sia della combustione che degli scarichi, sia sulla loro natura chimica sia sulla loro quantità.

E' indubbio che se ci si trovasse di fronte ad un'industria di questo tipo, si arriverebbe all'inversione della frase reversibile di cui sopra.

Il problema però non si pone in questi termini: cioè non si parte dalla conoscenza teorica dei prodotti di combustione e di scarico, per arrivare a conclusioni affrettate ed esagitate. Per risolvere questo problema strettamente ingegneristico e chimico, occorre chiedersi se l'Ingegneria Chimica (che non tratta solo di provette) non abbia trovato soluzioni opportune per ovviare agli inconvenienti inevitabili per ogni industria. La risposta è, senza tema di smentita, positiva.

Trattare dell'inquinamento non è facile: occorre conoscere molti fattori.

Per gli scarichi gassosi e particellari in torcia e per quelli liquidi e solidi in soluzione o in sospensione o in emulsione in mare, bisogna tener conto della loro temperatura effettiva, della loro pressione parziale, dei loro potenziali di ossido-riduzione, dei loro potenziali chimici, delle loro energie libere; per i solidi poi, delle loro caratteristiche geometriche, granulometriche e ponderali.

occorre tener conto dei coefficienti e dei flussi diffusivi ed autodiffusivi, dell'assorbimento parziale e selettivo.

Insomma di tante cose e di altre ancora (come per esempio l'influenza del campo elettrostatico sulle particelle in condizioni di trasporto pneumatico) che con molto dispiacere debbo chiamare in causa, ma che era doveroso dato che nella lettera dell'Architetto non venivano considerate minimamente soprattutto nei loro effetti.

Negli ultimi tempi tutto ciò è stato studiato e dallo studio sono nati gli antidoti, costosi sì, ma efficaci.

Che poi certi industriali nazionali e stranieri non li abbiano messi in atto, è ovvio che si va a sconfinare da un problema tecnico ad un problema etico; e lascio agli esperti in questo campo le facili conclusioni.

La convergenza logica del problema socio-politico e di quello ecologico è chiaramente su di un punto mediano ed è quello dell'importanza della tecnica, che se usata opportunamente e non per fini demagogici ed egoistici, apporta benessere sia all'uomo sia alla natura che lo circonda.

La scienza pura e la tecnica da essa derivante sono per il bene dell'umanità.

Basta usarle con coscienza e con conoscenza.

Grazie per l'ospitalità.

da *“il Gazzettino”* – 05 febbraio 1994

Era l'otto luglio del 1972, quasi ventidue anni fa, quando si tenne a Rovigo una conferenza-dibattito sui problemi urbanistici della città e sul comprensorio di influenza del capoluogo.

Allora fungevo da project manager per il Polesine della Technital S.p.A. di Roma ed ovviamente propugnavo un discorso di parte (chiunque ne fa, basta avere il coraggio di ammetterlo).

E il discorso di parte era l'idea-forza l'idea-guida che avrebbe variato ogni ruolo del contesto padano: un porto, anzi un vero porto.

Era l'ipotesi di Venezia Sud con tutti i suoi pregi (allora, tanti) ed i suoi difetti (adesso, molti); era un progetto di ventidue anni fa, frutto di altra visione economica, di altri trend di sviluppo, di altri assi di intervento; altro tutto. Buona o cattiva che fosse, era un'idea che suscitava scalpore sia per le prospettive che faceva intravedere sia per i problemi collaterali che suscitava.

Tra le varie cose però che erano importanti e che sono rimaste tuttora valide vi era la prima, cioè la sottesa e sottintesa definizione di porto: "un porto è una superficie e non una linea".

La differenza tra superficie e linea è sostanziale, come sostanziali sono le conseguenze sia strutturali, che funzionali, sia economico-finanziarie che di impatto ambientale, e via si seguito.

E per studiare la tecnicità del porto futuribile ci si era rivolti a chi nel mondo i porti prima ne studiava la fattibilità e poi li costruiva sul serio: e questi, dopo aver esaminato terra e mare avevano dettato i primi parametri geografici di localizzazione sui quali basarci per operare: ed era Porto Caleri.

Tutta la documentazione che è ovviamente agli atti della Technital, è stata pubblicata all'inizio degli anni '70 in occasione del convegno indetto dall'Unioncamere del Veneto sul tema: "la portualità di Venezia".

In ogni caso, giusta od errata che fosse l'idea di quel porto, una cosa era certa: no a Porto Levante (per navi autentiche) per motivi di venti, di correnti, di sedimentazioni, di moto ondoso e soprattutto per i fondali (da avere e da mantenere) che un vero porto e non una banchina isolata deve presentare.

Ora siamo ai ricorsi storici e qualcuno vuol far credere che una banchina, anche bella magari con un dentino, sia un porto e poi magari, proprio là o là vicino.

Ma se, come qualcuno dice, basta intervenire ancora su due ponti e poi vi è possibilità di navigazione fluviale lungo il Fissero Tartaro Canalbianco e Po per bettoline di stazza europea, è necessario intervenire massicciamente su di una così piccola porzione di territorio, squilibrandolo e con l'unico avvallo di soluzioni tecniche che paiono positive ma solo sulla carta?

Al Polesine, che non è terra di trasformazioni industriali (non lo è mai stata) ma di cerniera e quindi di probabile possibile commercio (ovviamente integrato) è utile imporre trasformazioni costose che poi, forse, considerando costi e benefici, non costituirebbero nucleo di attività attiranti l'esterno?

O non è forse meglio considerare il Polesine terra di transito effettivo con soste da determinare (non predefinite, sarebbe un'assurdità) demandando poi ad altri già attrezzati e quindi con costi inferiori per la comunità, l'assunzione e la gestione del capolinea, con tutti i problemi connessi?

Per cortesia non facciamoci stordire dai campanilismi: agiamo in base alle nostre effettive capacità e potenzialità e con spese minime per i contribuenti.

Un'ultima cosa: gradirei che questo mio intervento venisse compreso per quello che vuole essere e cioè unicamente interlocutorio e non lesivo degli interessi di alcuno: ritengo che, ognuno al di là dei propri sacri ma particolari interessi, dovrebbe fornire sui propri desiderata, delle versioni esaustive e, come si dice altrove, veraci e, come si dice in altro altrove, ovviamente verificabili.

POLITICA, SINDACATO ED EMIGRAZIONE

FLORILEGIO CENTELLINATO

ANNI '70

Con APPENDICE

FUTURIBILITA' del POLESINE
Rovigo, Accademia de' Concordi
Convegno, 22/03/1975

Ho ascoltato con molto interesse le relazioni di questa mattina.
Ad esse va il mio plauso per l'impegno e le capacità davvero encomiabili.
Sono stati trattati molti argomenti, tutti inseriti in una logica di previsione programmatica e reale.
Se permettete, cercherò di analizzare alcune ipotesi di lavoro che ritengo fattibili in tempi dal breve al lungo.
Naturalmente le mie non sono soluzioni; vogliono essere solo stimolo per la discussione.

Porto.

C'è effettivamente spazio nella Pianura Padana per un nuovo grande porto nel Nord adriatico, specie nell'ipotesi di un adeguamento di Suez al passaggio di navi di maggior stazza rispetto al passato ed ad un incremento di richiesta del Mediterraneo da parte dell'Europa Centrale.

Le navi della prossima generazione saranno Porta-containers che necessitano di un porto in acque profonde, di vaste aree retrostanti, di ottime connessioni con il territorio, di un hinterland attivo.

Occorre insomma che vi sia un insieme di aree portuali esistenti e di aree industriali esistenti o di progetto di cui il porto sia l'ideale baricentro.

Gli oneri relativi all'investimento portuale-commerciale sarebbero compensati dalla eventuale locazione dei terreni industriali retrostanti.

Andrebbero aggiunte, come benefici, le economie provenienti dallo sfruttamento portuale, dalla diminuzione dei noli ottenuta grazie all'aumento delle dimensioni del naviglio e dalla facilità della navigazione in specchio piuttosto che in linea, dalla riduzione dei costi operativi in genere, dalla diminuzione dei costi d'impianto.

Un porto di tale tipo favorirebbe gli insediamenti industriali-portuali localizzati lungo l'asta del Canalbianco in stretta connessione con il Po.

Sarebbe inoltre auspicabile un insediamento di richiamo che fungesse da pilota per la sua costruzione ed ampliamento modulare.

Industria ed Artigianato.

Per l'industria artigianale e la piccola industria, oltre ai problemi di produzione prettamente tecnici che potrebbero essere rivisti, come detto prima, da un piano generale e settoriale d'ottimizzazione della produzione stessa, vi sono i grossi problemi dell'acquisto di materie prime o di semilavorati, e la vendita dei semilavorati o di prodotti finiti.

La frammentarietà o il piccolo fatturato delle nostre aziende polesane, rende a mio avviso importante che esse si consorzino per settori di produzione e di acquisto, affidando le com-

pravendite a gruppi altamente qualificati a alle loro Associazioni, sempre però che esse potenzino i loro uffici tecnici magari ampliandoli e specializzandoli in ricerche di mercato o di mercati.

Al fine di rendere più attivo e specifico il servizio nei settori amministrativo e finanziario, di bilancio consuntivo e di previsione, di programmazione e contabilità (come per gli Enti locali) e di chiunque operi nel campo della produzione di beni e servizi, sembrerebbe che il Consorzio per lo Sviluppo Economico e Sociale del Polesine si assumesse l'onere, con la compartecipazione proporzionale economica dei singoli assistiti, della gestione di un Centro Elaborazione Dati, con terminali localizzati nei punti di servizio.

D'altro canto occorrerebbe che gli usufruenti di tale servizio s'impegnassero, oltre al pagamento delle spese d'impianto e di esercizio e di localizzazione del cervello elettronico, altresì di inviare a corsi di programmazione e di analisi i propri dipendenti da utilizzare per il proprio terminale.

L'aggiornamento delle maestranze e la specializzazione del personale sarebbero affidati agli Istituti Superiori scolastici del luogo.

In questo modo la scuola renderebbe il triplice servizio agli imprenditori, agli operai e agli studenti; ed anche a se stessa:

1. lavoratori che possono entrare nelle loro ore libere all'interno della scuola per corsi serali;
2. studenti che possono entrare nelle fabbriche a diretto contatto delle catene di produzione, degli uffici tecnici e commerciali delle industrie;
3. con un programmazione a livello scolastico di una "soglia di massima occupazionalità" per anno scolastico e per Istituto in funzione di ipotesi di lavoro preordinate ed un indirizzamento dei rimanenti allievi ad altri studi dopo una Media dell'Obbligo rinnovata, si potrebbero formare forze lavoro qualificate e facilmente inseribili in un contesto produttivo in evoluzione. In questo modo si otterrebbe inoltre una sostanziale rivalutazione del corpo docente come componente produttiva non secondaria del mondo del lavoro. In questo contesto è facilmente prevedibile l'inserimento dell'università nel Polesine.

Turismo.

Se vi sarà ancora tempo e spazio sul nostro litorale, esaminiamo le ipotesi per un eventuale sviluppo turistico competitivo.

Affinché si voglia realizzare un'area reale turistica, altamente retributiva, abitativa o escursionistica, occorre ricordare che un'area di attrazione per insediamenti permanenti, per flussi turistici sia residenziali sia itineranti, per iniziative di carattere sociale o di impiego del tempo libero, è caratterizzata soprattutto da:

1. fattori naturali di richiamo associati a buone condizioni di accessibilità e penetrazione

2. esistenza di infrastrutture civili e sociali e di attrezzature e servizi qualificanti rispetto alle utilizzazioni prevalenti del territorio.

Una gravitazione di insediamenti residenziali al limitare di zone turistiche, è ipotizzabile da parte di abitanti di nuclei urbani di medio-grandi dimensioni, per i quali il fenomeno di concentrazione industriale, l'inquinamento, etc, possono originare una propensione alla fuga verso ambienti più "naturali" nel weekend o nella stagione turistica.

Qualora si diano condizioni di vicinanza e facilità di accessi, possono insorgere fenomeni di decentramento della popolazione, temporaneo o definitivo.

Le aree da prendere in considerazione per una eventuale destinazione turistico-pendolare (area attrezzata polivalente per il tempo libero) o sociale (collegi, comunità sanitarie, gerontocomi, etc) devono presentare caratteristiche valide sia per ragioni fisico-ambientali di contiguità con le zone limitrofe, sia per ragioni di ubicazione.

Le aree in esame devono essere situate in prossimità di consistenti bacini di domanda, potenzialmente attratti verso le due soluzioni di insediamento, in ragione della distanza, dei gradi di mobilità e la capacità di spesa e di consumo dei suoi abitanti.

Riassumendo, per le attività suesposte cos'è ipotizzabile per il Polesine?

- Regolamentazione dei bacini di traffico quali-quantitativamente e quindi ammodernamento razionalizzazione e coordinamento del sistema dei trasporti pubblici e privati;
- localizzazioni industriali concentrate di piccole e medie industrie (le grosse industrie sono a tutt'oggi un fenomeno isolato, possibile, la cui importanza si misura in termini di indotto);
- eliminazione delle deficienze negli assetti urbanistici comunali e zonali;
- miglioramento delle reti di acquedotti, fognature, costruzione di impianti di depurazione completi, comunali e zonali, rete gas, elettrica, telefonica, metanifera;
- progressiva e definitiva instaurazione di un sistema di sicurezza sociale;
- adeguamento delle dotazioni dei servizi sociali nel campo della sanità, dell'istruzione e attività culturali, del tempo libero, dell'assistenza agli anziani, etc;
- definitiva attuazione delle arginature fluviali e a mare, o l'attuazione di qualsiasi serie di manufatti idraulici di servizio;
- la presenza costante della consapevolezza della triade fondamentale energia, logistica, ricerca, perché solo qui vi sarà sviluppo.

Non bisogna dimenticare però che la nostra provincia è stata ed è a struttura prevalentemente agricola.

Il settore agricolo che può essere di completamento dell'attività turistica sviluppa anche le

attività terziarie oltre che le industrie collaterali.

Affinché però che l'agricoltura non venga considerata un fenomeno di tipo naturale in cui parte della popolazione opera per naturale vocazione o per impossibilità di altri impieghi, bisogna evidenziare come essa sia un settore produttivo.

Non è sufficiente per le popolazioni agricole (compreso il mondo della pesca) il sapere che la loro attività assicuri il vivere, bisogna che si rendano conto che dia anche il guadagno, nei luoghi in cui la salvaguardia ambientale deve essere affidata a strumenti urbanistici ed agricoli.

Sono necessari pertanto reali incentivi quali contributi a fondo perduto, sgravi fiscali e crediti a basso costo e a lungo termine, e piani di produzione dilazionabili per anni di attività futura, per la pesca, per le coltivazioni, per la zootecnia, per le industrie collaterali, caseifici, industrie conserviere, etc) favorendo ancora di più la cooperazione e l'associazionismo, dando al limite anche ai pescatori ed agli operai agricoli la compartecipazione agli utili.

Affinché inoltre queste cooperative possano aumentare i loro margini, realizzando anche nel contempo una diminuzione dei prezzi al consumo, sarà necessario che esse si consorzino per la costituzione e la gestione di mercati generali, di punti di vendita, di aziende di trasporti, speciali o no.

Occorre inoltre una preparazione tecnica generale o specifica nei vari settori dell'agricoltura realizzata da uffici tecnici associati alle attività, in stretta connessione con i consorzi di bonifica e di irrigazione.

In questo modo una più razionale meccanizzazione non favorirà la perdita di posti di lavoro e quindi non trasformerà il lavoratore della terra (o dell'acqua) in operaio non qualificato non adatto all'industria come comunemente intesa.

Un'agricoltura siffatta non porterà più a distinguere luoghi economicamente differenziati e quindi non vi sarà esodo verso zone industrialmente e demograficamente congestionate, lasciando depauperare altre zone sempre più marginalizzate nel processo di sviluppo, sostenendo i piccoli allevatori e spingendo ad approvare leggi che impediscano l'insorgere di allevamenti su scala industriale.

I nostri Polesani non hanno più la vocazione di costituire minoranze immigrate.

La soluzione del nostro secolare problema dell'emigrazione ingenerate da cause naturali ed economiche, così potrebbe essere assicurata.

Non bisogna dimenticare infatti che qualsiasi discorso economico di programmazione non naviga al di sopra delle teste degli uomini, ma deve partire dall'uomo e dalle sue esigenze, cercando in ogni caso di servire la popolazione con i suoi reali bisogni.

L'assicurare all'uomo, differenziato nelle sue attività ed alla sua famiglia un tenore di vita decoroso in comunione con l'ambiente circostante con le sue vocazioni, questo è l'unico vero obiettivo della programmazione.

Forse nel Polesine vi è stata una molteplicità di ipotesi di progetto che hanno vanificato la programmazione e polverizzato gli obiettivi; forse ne manca una verosimile che consideri il Polesine inserito in un hinterland più vasto in proiezione europea.

E' innegabile però che sforzi enormi sono stati fatti e lodevoli e consistenti e i risultati sono

evidenti; ma altri ancora e più duri aspettano i nostri amministratori, anche perché in molte persone si è creato un senso di incredulità nei confronti di un Polesine vivo e non più emarginato dalla fascia produttiva settentrionale.

Per concludere, un rapido cenno spetta agli apparati finanziari degli Enti locali territoriali completamente in crisi ed impossibilitati per i loro bilanci gravemente deficitari, ad operare scelte opzionali ed intraprendere attività sociali se non ricorrendo a mutui di copertura continuamente crescenti.

Occorre che lo Stato drasticamente trovi la soluzione all'annoso problema e coordini un'effettiva riforma della finanza locale.

L'assenza di finanziamenti per beni e servizi, il progresso tecnico e quello di urbanizzazione, hanno alterato la struttura dell'Ente territoriale, ingenerando fenomeni di disparità e quindi conflittualità e crisi della partecipazione.

Sgravando i Comuni da obblighi impossibili si può iniziare a livello comprensoriale il processo di decentramento come possibilità decisionale.

Solo così vi sarà collegamento tra programmazione e gestione, mediante l'attuazione di servizi sociali generali e non categoriali, accessibili e flessibili.

Vi ringrazio.

COMITATO COMUNALE D.C.
Rovigo - Riunione del 22 giugno 1975

Ci sono dei momenti in cui diventa inutile rimarcare con accenti più o meno velati di rabbia o tristezza, elenchi lunghi o brevi di errori.

Errori consumati da soli o in compagnia o perché impossibilitati ad agire diversamente da contingenze o da minoranze.

Né in questo momento può servire esaminare quanti hanno votato con convinzione e quanti per protesta, o cercare quale possa essere stata la causa esterna della nostra sconfitta.

In un caso o nell'altro esiste un dato di fatto: l'avanzata delle sinistre o per loro merito o per nostro demerito o per l'uno e l'altro.

E' solo dalla constatazione e presa d'atto di una nuova realtà sostanziale o accidentale che deve muovere la proposta di rinnovamento delle idee, degli uomini, dell'organizzazione, ferma restando l'ideologia di fondo.

Molti elettori non hanno compreso del tutto il nostro discorso politico: l'uomo medio realizza immediatamente discorsi esistenziali di benessere e di giustizia sociale, discorsi che propaganda non nostra ha fatto propri.

Insomma più utilitarismo e meno ideologia.

Per l'uomo medio essere a sinistra vuol dire rifiutare il fascismo, il conservatorismo, la moderazione immobile o comunque non adeguata alla evoluzione geostorica.

Per l'uomo medio non essere democristiano significa rifiutare il metodo e non l'ideologia.

Il rifiuto dell'ideologia si ha quando questa confonde metodi con finalità.

Stando ai risultati, ed analizzando i probabili comportamenti di parte dei Liberali e di parte dei Socialisti, pare che in Italia attualmente vi sia il 43% di sinistra pressochè unitaria ed il 7% di conservatorismo e di fascismo.

Il rimanente 60% sembra appartenere ad un Centro allargato in cui vi sono ondeggiamenti sulla scelta dei metodi.

La credibilità, il nostro Partito la può recuperare ormai, avendo spompato la destra, solo a sinistra cercando di convincere parte di quell'elettorato.

La rimanente destra è solo il fascismo con la sua tradizione perdonata ma non dimenticata.

Il metodo politico, tutta la nostra linea deve essere quella delle riforme dirette al popolo ed alla piccola borghesia, prevenendo ogni Partito nelle scelte preliminari: anche se fosse la politica del +1.

Sarà solo la gestione del potere in questi termini che il nostro Partito sarà riconfermato guida popolare.

Quindi non noi con i comunisti, ma parte dell'elettorato di sinistra che si avvicina al nostro Partito.

E i nuovi elettori saranno tanto convinti quanto noi stessi saremo convinti, nell'effettuare una drastica politica delle riforme e nello snellire la burocrazia, gli apparati parastatali e gli enti di sottogoverno.

Il nostro contrattacco (se così si può chiamare) non dovrà essere trionfalistico da crociata, ma sottotono e capillare.

Bisogna che in ogni via, in ogni rione, in ogni quartiere, vi siano luoghi di dibattito del Partito, che si aprano a tutti, con la partecipazione di tutti; bisogna che anche noi siamo sulle piazze con i lavoratori, che nelle assemblee degli Istituti Superiori anche i nostri attivisti di Partito dibattano i temi di fondo della scuola, che nelle Università vi sia una reale organizzazione democratica cristiana, capace di contrapporsi ideologicamente a quella marxista.

Dobbiamo fondare Centri Culturali permanenti di massa ed organizzare in tutte le province librerie e tipografie editoriali a disposizione di tavole rotonde, conferenze, manifestazioni culturali in genere.

E' necessaria la nostra presenza ovunque, vicino agli intellettuali, agli operai in cassa integrazione, ai pensionati, agli emigrati.

E' d'obbligo anche una scuola di Partito.

Se sarà necessario recidere alberi disseccati ed arare coltivazioni di funghi, ebbene bisognerà farlo: il bene del Partito trascende il voto di preferenza, il dilettantismo, l'arrivismo, la falsa capacità, non si poggia su fanatici o su eroi, ma su personalità più o meno evidenti, culturalmente preparate e soprattutto attive sempre e non solo agli appuntamenti elettorali.

Il diserbo non è coraggio, è onestà: che i poveri di spirito vadano in Paradiso, questa è una certezza della fede, ma che debbano anche fare politica, questa è un'illusione.

I nostri collaterali d'un tempo guardano ormai ad una politica di tempi lunghi per pensare ad un eventuale avvicinamento nei nostri confronti che serva da supporto ad entrambi sia culturale, sia ideologico, sia metodologico.

La ricerca di approcci in questo momento o in breve tempo significherebbe interrompere la loro evoluzione dialettica: le forze morali non fanno politica, solo l'appoggiano.

Per la CISL che ormai ha gettato le basi di una cultura sindacale su cui muove lentissimamente una evoluzione sociopolitica, la situazione è ben diversa.

La CISL deve essere in grado da solo di risolvere favorevolmente o meno il compromesso unitario sindacale che assieme al ventilato compromesso storico, costituiscono le due metodologie simultanee per la conquista del potere da parte dei marxisti.

Una volta che avrà risolto questo problema, solo allora sapremo se potremo averla al nostro fianco o contro di noi.

La fiducia dei lavoratori, dei giovani e degli intellettuali, dobbiamo conquistarcela da soli, sia affiancandosi a quella parte del clero che si occupa della pastorale del mondo del lavoro, sia dando spazio (e non a parole) a gruppi spontanei giovanili e a circoli culturali.

Dobbiamo accettare la nuova realtà delle fabbriche, le crisi biologiche dei giovani, e le elaborazioni critiche del nuovo movimento culturale.

Non è questo il luogo per dibattere ora quali possano essere le soluzioni che il nostro Partito deve prospettare per l'agricoltura, per l'industria in genere, per i servizi sociali, per la scuola, per la riforma della finanza locale.

Ma è ormai chiaro che l'interclassismo è tale solo se può prevenire la lotta di classe, solo ascoltando e prendendo in considerazione le istanze e le aspettative dell'uomo medio,

dell'uomo a reddito fisso.

La giustizia sociale deve scaturire da una chiara applicazione di una politica economica al passo coi tempi, e non apparire benevolenza saltuaria.

Amici, per chi come me non è addentro alle segrete cose, racchiuse per tradizione in un verticalismo dogmatico, appare risibile il discorso delle nuove alleanze finora ritenute elargizioni coatte dal ricatto di una crisi politica.

Se compromessi o collusioni vi sono state (non dimentichiamoci dei governi appoggiati dai fascisti, e del centro sinistra, alleanza con i marxisti), e se perdureranno alcune alleanze, tutto ciò è dipeso e dipenderà dalle contingenze politiche, non da falle o abbellimenti o rifacimenti ideologici.

Le formule non costituiscono o compromettono l'ideologia, danno la possibilità di continui confronti, sia nelle amministrazioni locali che in quella centrale.

Noi non siamo dei fatalisti, crediamo nell'autodeterminazione e nella liberazione cosciente individuale e collettiva.

Ma per impedire che il nostro interclassismo sfoci nel corporativismo, occorre che si superiamo per ulteriori confronti più chiari ed aperti.

Se è vero che non ci crediamo rappresentanti del popolo italiano tutto, e che riteniamo solo di interpretare le istanze di molti, lette attraverso il filtro delle nostre convinzioni, non rifiutiamo il dialogo che ci viene offerto, anzi dimostriamo criticamente con apertura di idee e con l'evidenza delle cose che noi siamo la potere perchè possiamo dare di più.

La rivoluzione promossa dai comunisti è giornaliera e scientifica, non messianica, e di questa rivoluzione, studenti, operai, intellettuali e piccoli borghesi si sentono parte integrante specializzata e diversificata, come se fosse nata una "questione italiana", al pari di quella meridionale e di quella femminile.

La nostra assenza culturale ha permesso questo accrescersi del movimento storico marxista non massimalista ma empirico.

Dalla scuola e dalla società contemporaneamente è scaturita la rivoluzione di sinistra.

Parimenti essendoci mancato il momento continuo del confronto e del consenso alla base in un dialogo tra cittadini ed istituzioni in sede locale, non abbiamo potuto prevenire l'estremismo di sinistra ed il neofascismo.

Il risultato del 15 giugno è sintomatico, accusatore, premonitore.

Saperlo leggere significa ritrovare noi stessi.

Sarebbe adesso un errore dar vita a schieramenti che si contrappongono di fatto al movimento operaio e sindacale.

Urgono invece amministrazioni con programmi precisi e realizzabili in cui l'estrema sinistra assolve alla sua funzione di opposizione o eventualmente di stimolo e non si racchiuda nella demagogia.

E' necessario far uscire positivamente il paese dalla crisi ed inserirlo in un'orbita europea e mondiale senza troppi condizionamenti oggettivi soprattutto se contrastano con il nostro benessere, ricordando che siamo un paese pressochè sprovvisto di materie prime per l'industria e che il settore primario dell'economia non è tra i più avanzati.

Occorrono piani pluriennali per l'agricoltura, trasporti, edilizia, la ricerca scientifica, l'energia.

Occorre un effettivo rigore nella spesa pubblica e nel credito, prevenzioni sui problemi dell'occupazione, delle retribuzioni e degli sbocchi professionali, e la riforma e la riqualificazione dell'amministrazione pubblica.

Ma è impellente anche l'arresto dei processi degenerativi di destra e di sinistra, salvaguardando l'ordine pubblico e rafforzando la democrazia.

Il paese è preoccupato e noi come Partito abbiamo l'obbligo di essere vigilanti e di prevenire programmando.

D.C. - DIRETTIVO di SEZIONE
Rovigo - 28 giugno 1975

Ritengo sia doveroso sfatare una volta per tutte il concetto da un po' di tempo in voga, che i lavoratori siano solo gli operai dell'industria, mentre sappiamo essere tutti o produttori di beni e di servizi (noi stessi qui siamo dei lavoratori).

Se noi veramente vogliamo iniziare un confronto dialettico con tutti i settori della produzione tradizionalmente non democristiani, dobbiamo prima conoscerli e quindi ricordare che per i marxisti il proletariato deve sì combattere i proprietari fondiari, i borghesi non industriali, ma soprattutto chiunque abbia in mano la chiave per l'evoluzione storica.

Questo è il motivo per cui l'organizzazione dei proletari di classe è un partito unico che abbraccia vari settori del lavoro.

Il nostro partito invece, proprio per la sua disponibilità a concedere spazi liberi ad iniziative diverse ha fatto sorgere movimenti settari piuttosto che movimenti di classe.

In questo modo l'evoluzione storica delle nostre forze popolari ha trovato la sua ragion d'essere non in ciò che era comune a tutti, ma in ciò che particolarmente distingueva classe da classe.

L'interclassismo ha rasentato e rasenta tuttora il suo limite estremo di corporativismo.

Probabilmente in alcuni punti si è sfociati in un rifiuto di collaborazione interclassista con uno sbandamento a sinistra da parte dei lavoratori.

Tutto ciò è molto pericoloso per l'unione sostanziale di tutti i lavoratori democristiani che trovano in esili problemi comuni la colla per l'universalità e l'unità.

Gramsci diceva che una classe una volta risvegliata dalla schiavitù non può rinunciare a combattere per la sua redenzione.

Il comunismo italiano parla quindi di unità per la riscoperta dell'autocoscienza.

Ciò non deve meravigliare: è una verità filosofica valida da migliaia di anni; Cristo in particolare ha solo affinato in maniera "religiosa" e liberante il concetto di unità.

L'essere coscientemente e comunitariamente protagonisti della trasformazione, presuppone la conoscenza effettiva della realtà.

Conoscere la realtà che si evolve significa saper modificare il proprio ruolo professionale.

Un accrescimento spirituale implica un costante rapporto tra società e bisogni di beni materiali culturali ed educativi e la convinzione di ognuno di essere responsabile della propria crescita culturale al servizio soprattutto della collettività.

Da questa rinata coscienza popolare e collettiva deve scaturire come necessaria l'idea che il lavoro non è una merce, sottoposta alla domanda ed all'offerta, che non si può speculare sulle retribuzioni e sugli uomini.

Solo la scuola può essere in grado di far capire come l'insegnamento della "Octuagesima Adveniens" può essere valido ed applicabile in ogni tempo e luogo nel rispetto delle libertà dei singoli per la propria rigenerazione.

Dallo stimolo dell'Enciclica appena ricordata nasce sì la libertà di associazione...ma...

Ma la scuola, nel frattempo, ha ingenerato la frattura tra la formazione del singolo e l'uso e le verifiche della sua formazione: la frattura tra cultura generale prevalentemente umanistica e cultura specializzata e separata tecnico-scientifica.

La frattura tra una cultura verbale, astratta e uno sviluppo di capacità creative ed organizzative; con l'inevitabile conseguenza che gli studenti si sono ritrovati sullo stesso piano dei lavoratori.

E il tutto è rientrato nel discorso marxista.

Sarà necessaria la creazione di una scuola con formazione unitaria e per tutti.

Forse non è necessario che una scuola dell'obbligo, ampliata per limiti di età, sia frequentata da tutti ma è necessario che serva a tutta la comunità limitando le barriere classiste.

I nuovi oneri di gestione forse saranno notevolmente superiori, ma il rendimento sarà aumentato se nel frattempo si provvederà mediante una seria programmazione ad eliminare la netta distinzione tra zone industrialmente e demograficamente congestionate e zone depauperate e marginalizzate nel processo di sviluppo.

Da troppo tempo si discute a ragione, ma a vuoto, che il paese di origine si accolla l'onere per la formazione delle forze-lavoro, che poi il paese ospitante acquista a basso prezzo.

Da troppo tempo si sa che l'emigrante è un lavoratore disposto a superlavoro e a più bassa remunerazione, dando così disturbo alla manodopera locale, eventualmente impegnata in lotte per riduzione d'orario lavorativo o per aumenti di sicurezza sociale.

Dalla conoscenza empirica di tutti questi problemi, è sorta la crisi, spirituale ancor di più che economica.

Crisi di tutti i valori dell'uomo compreso il concetto di libertà, crisi della propria mentalità culturale impigrita e resa succube dai formalismi, nella ricerca sconsiderata dei privilegi più o meno autentici, più o meno assurdi.

Ma vi sono ancora altri problemi -magari infimi e particolarizzati- da risolvere, che qui si possono solo enunciare:

- la disparità dei corrispettivi nello stato, nel parastato, nel sottogoverno, nella magistratura;
- le libere professioni;
- la presenza di cliniche particolari, di scuole particolari, di università particolari;
- il principio di continuità giuridica ed istituzionale che ha fatto mancare l'attuazione di parte della Costituzione;
- alcune industrie sovvenzionate con finanziamento a fondo perduto su costi gonfiati;
- alcune industrie che socializzano le perdite e privatizzano gli utili;
- di alcune banche svizzere che il martedì dopo le elezioni hanno dovuto chiudere gli sportelli data l'alta affluenza di depositanti o per la mancanza di cassette di sicurezza andate a ruba;
- sperequazioni, lassismo, faciloneria, fanciullaggini.

Crisi insomma: una bella, sana, autentica crisi.

E crisi lo sarà ancora di più nella misura e nel modo in cui ricercheremo nell'uomo solo quella componenti o quegli aspetti che a noi servono, negando alla personalità ed alla comunità umana di essere molteplice sia nei difetti sia nelle qualità, sia di evolversi nel tempo.

Quella che il potere e gli intellettuali chiamano massificazione, in realtà è uno stato tensionato, vivo, e le avvisaglie si notano: gli opposti estremismi, nuove prese di coscienza contro uno Stato di fatto (o di diritto, a seconda di come lo si osserva) ne sono diventati causa ed effetto.

Ed il senso civico ne è andato in crisi.

Per risolvere la situazione di fondo, nostra, drammatica, come non è servito il trionfalismo di prima, non serve più neanche il ritorno al passato seppur prossimo o lontano, sperando che fausti ricordi possano ulteriormente far ritrovare legami di fondo tra forse storicamente dissimili, tra correnti mentalmente slegate, tra persone ormai inerti.

E non è certo neanche con un appello, ora, ad una partecipazione cosciente che si può risolvere il problema di fondo di ideologie più o meno dinamiche, costrette alla staticità

E neanche più con un semplice appello ai giovani si può supplire ad immobilismo e gerontocrazia, di moda da troppo tempo.

Certo, si può sperare nel buon senso e nella paura, per ricevere ulteriori suffragi.

Ma non si può a lungo sperare che la gente creda ancora ai livelli progressivi della gestione del potere che spesso si sono rivelati livelli progressivi di incompetenza generalizzata, e che la gente creda ancora ai cumuli o alla rotazione delle cariche come espressione di capacità polivalenti.

Cari amici, per restituire il senso civico ad una folla disorientata e per molti aspetti qualunque, occorre, vi sia un Partito che abbia la facoltà e la capacità di battersi per instillare il senso della misura, la pienezza di una vita quotidiana orientata al benessere, e la consapevolezza della cooperazione per autorigenerarsi.

La facoltà e la capacità perché la sua ideologia deve propugnare la riscoperta giornaliera della coscienza personale e sociale; perché la sua ideologia deve dare fiducia all'uomo in tutte le sue manifestazioni e lo fa accrescere negli amici e nei fratelli; perché deve riconoscere all'uomo le sue potenzialità qualitative e quantitative ed esortarlo alla concrescita comunitaria; perché deve vedere l'uomo universale senza barriere nazionalistiche; perché deve vedere nell'uomo la realizzazione perfetta della parola "libertà"; perché deve credere nella civiltà e progresso come traduzione fisica della spiritualità dei popoli.

Pertanto si deve opporre sia alla rivalutazione di un'economia personalista capitalista, strumento non a servizio degli uomini e della loro dignità, sia alla minaccia di addestramenti ideologici di massa che rinnegano la personalità per affermare la potenza degli apparati.

Contro queste teorie troppo razionaliste per essere "umane", è necessario opporre una teoria economica che si basi sulla riscoperta dell'uomo nuovo, con tutte le sue facoltà e a tutti i livelli; l'uomo nuovo che non ha paura di se stesso e degli altri, perché si conosce e si supe-

ra per gli altri; l'uomo nuovo che riesce a fondere il suo presente con il passato dei "vecchi" ed il futuro dei "bambini"; che sa che tutti i compiti della vita devono essere risolti comunitariamente senza pregiudizi della divisione del lavoro e della diversità delle funzioni.

L'uomo nuovo è quindi un uomo "maturo".

E' un nuovo u,umanesimo quello che ormai il nostro Partito deve prospettare, con l'uomo e le sue necessità, anche irrazionali, al centro di una nuova dottrina spirituale ed economica.

Interventi in Consiglio Regionale Sindacale – '77

A)

Potrebbe essere interessante ipotizzare una Consulta Provinciale permanente in grado di pilotare le banche attraverso il Consorzio per lo Sviluppo, ora consorzio vuoto ma che all'inizio era stato creato per operare a causa di lampanti deficienze della Camera di Commercio Industria e Artigianato.

Tale ipotesi deve però sottendere un chiaro disegno programmatico per la nostra terra, articolato nei vari settori di produzione di beni e servizi nelle localizzazioni territoriali, in intervalli di tempo non del tutto rigidi sia a breve che a medio termine e prospettante infrastrutture a servizio di tutti i settori di produzione, non ultimo il turistico.

Siamo però dell'avviso che il problema dell'occupazione si risolva cominciando dall'inizio cioè dalla realtà di base delle nostre aziende che non sempre hanno impianti funzionanti ad alto rendimento perché non razionali sia come utilizzo sia come disposizione sia perché privi a monte di una conoscenza moderna del "processo aziendale".

Aziende che non sempre valutano in modo tecnico i costi di produzione e non sempre si impongono di conoscere i meccanismi del marketing.

B)

Una nostra proposta è quella di costituire uno studio tecnico provinciale costituito da ingegneri e da economisti, patrocinato dai sindacati e dalle associazioni di categoria per studiare azienda per azienda il lay-out, il Gantt o il Pert, ed il marketing, insomma tutto ciò che è necessario per individuare i punti critici e nella produzione e nella vendita.

Ben sapendo anche che ormai occorrerà mettere in cantiere l'idea di consorzi per gli acquisti di materie prime per prodotti similari e consorzi per la vendita per aziende simili.

Solo avendo ottemperato a ciò si possono consigliare finanziamenti adeguati.

In questo contesto è facile determinare qual è la quota parte di nuove assunzioni giovanili che si possono esigere e che si dimostrano necessarie se inserite in un contesto produttivo razionalizzato.

Vi sono poi altre proposte che possiamo indicare come ipotesi di lavoro e che cercheremo, più avanti, di esporre e di valutare in sintesi.

SALVIAMO IL POLESINE
SI! QUALE?
(articolo su "Polesani nel Mondo", '80)

Si sono appena perduti gli echi della visita qui da noi di L. Lama, su cui e con cui (anche per cui) tanti hanno pianto (magari a parole).

Caroselli di scene patetiche più volte ormai già rappresentate seppur a colori diversi, con luci e toni più o meno differenziati, con contenuti ideologicamente più o meno devianti o devianti.

Ma tutti sullo stesso tema.

Il compito in classe ai vari duci e ducetti di partito: **il Polesine non morirà!**

Noi ne siamo contenti perché in tempi di educazione socio-sanitaria al popolo e per il popolo, l'aver una certezza di una non morte, risveglia in noi atavici concetti, desideri, velleità di buona salute sempre e comunque.

E quindi di quasi immortalità, se non altro tramandata come ricordo di presenza attuale ed antica o memoria riassuntata in un "a piè pagina" fra millenni (o decenni): c'era una volta, e c'è ancora, il Polesine che non sarebbe, e non è, morto.

Ritengo non sia neanche più il caso di soffermarci né sui problemi né sulle teorie prospettate per risolverli.

"Infrastrutture, sì, no. Prima, durante, dopo l'industrializzazione. Portiamo le industrie sul fertile (terreno) e poi attrezziamo (magari in modo imponente per minimi rapporti addetti-investimenti). No. Prima attrezziamo e poi attendiamo. E i moduli? Ce li dirà l'Urbanista arredatore del territorio. Ci vuole un porto. No. Ce ne vogliono due. Due uguali. No. Uno lungo ed uno corto. Chi ha detto uno largo è stato tacitato per incompetenza e iettatura. Chi ha detto tre... o (meglio) soprattutto il terzo... (ma è di un'altra provincia). Moltiplichiamo le autostrade. No, le superstrade. Verso Nord o verso Ovest. Chi ha detto -o fatto- verso Nord_Ovest è emigrato politicamente. Ci vuole una centrale: Sì, ma raddoppiabile. A liquido. A solido. A nucleare: A bettoline. Ad oleodotto. Ad autocarri. E con essa la piscicoltura: E poi l'acquicoltura in genere. Ci vuole anche il parco. Il Carbonifero. Il Turismo. L'estensivo. L'intensivo. L'estemporaneo. E l'Agricoltura: la grande, la piccola, la media, la diretta, l'indiretta. E gli allevamenti: la maggior parte possibile dei tipi. E l'Industria di trasformazione. E la Caccia e la Pesca. E l'Artigianato. E l'industria in genere. E il Commercio. Lo Specializzato. Il Condensato. Il Multiplo. Il Tradizionale. E i Servizi alle imprese. E le Banche. Le Finanziarie. Le Cooperative. Bianche. Rosse. E i loro Consorzi".

LA NOSTRA NON E' UNA TERRA IN PROGRAMMAZIONE,
MA UN INDICE DI UN'ENCICLOPEDIA DI PROGRAMMAZIONE.

E' LA MICROFOTO DI UN CONTINENTE IN ESPANSIONE!

“Nel frattempo organizziamo l'estate teatrale, l'animazione per i bambini per aiutarli a socializzare, distribuiamo premi a qualche polesano distintosi fuori Polesine, non facciamo anche un catalogo di tutti i libri del Polesine, inventiamo ed affossiamo Giunte o Consigli comunali, organizziamo mostre, dibattiti, tavole rotonde. Però prima bisogna individuare i Bacini di Traffico, poi disegnare i distretti scolastici, poi quelli sanitari. Facciamo ora anche il piano delle acque. Chiamiamo chi sa conoscere i bisogni del popolo, quelli reali e quelli occulti. Magari appena laureati così si esercitano a simulare situazioni: a drammatizzare. No! Prima creiamo l'Ente (di programmazione)!”

E l'Ente, anzi tanti piccoli Enti furono creati.

Per gestire l'inesistente, ma futuribile o il probabile.

Per programmarlo.

Da cui, le Commissioni di Studio con esperti di partiti e specialisti simpatizzanti.

E le simulazioni, gli auspici, i documenti.

.....

E “sèmo ‘ncòra chì ca spetèmo” (*Nota: dialetto polesano, “siamo ancora qui che aspettiamo”*), si diceva una volta da noi e ancora si dice nelle nostre Fameje e Clubs di Emigrati.

Ma aspettando in compagnia, vien voglia di dialogare, di crescere assieme, di svuotarci degli errori, dei pregiudizi, di fare “tabula rasa” del superfluo.

Di eliminare la confusione dei linguaggi, di interrogarci.

Ed una prima domanda che “*sorge spontanea*” è: “Chi c'è prima dell'Ente? (o degli Enti?)

Prima come tempo ed importanza.

La risposta è facile, talmente facile che sta scadendo a luogo comune.

Nel frattempo però la attesa delle famiglie polesane non possono essere disattese.

Anche perché si sta arrivando all'assurdità che i contribuenti esprimono se stessi con rappresentanti che non li rappresentano a fatti, (a parole è diverso).

La confusione pubblico-privato spesso non è un mito.

E mentre qualcuno comincia a ritenere che l'uccisione di Calvi o l'arresto di Gelli costituiscano un'operazione “Gambit”, c'è anche chi pensa che forse i rappresentati siano troppi o male distribuiti o male assortiti.

Comunque questi sono altri problemi, anche se sono gli unici veri a monte.

In ogni caso questa non è la sede.

Noi possiamo solo auspicare un avvenire migliore.

Noi che siamo qui che vi tediamo a parole sperando donchisciottescaamente nella fusione di potere e competenza e (perchè no?) anche un po' più di onestà (non guasta mai) nell'”Homo Politicus”, vogliamo veramente che si salvi il Polesine.

Ma quale Polesine?

Tutto!

Con annessi e connessi, con sufficienti ed insufficienti, con positivi e negativi, col dare e con l'avere, col passato e col futuro.

UN POLESINE PER L'EMIGRAZIONE
*articolo su "Polesani nel Mondo", '80 –
utilizzato parzialmente in "Esterno & Interno" con il titolo*
NOTA: SUL COMPORTAMENTO
COME REAZIONE A FILTRATURE DI "LETTURA"

La lettura dei bisogni e la loro conseguenti suddivisione in motivati, reali, o fittizi è eseguita solitamente in chiave ideologica, o tutt'al più sottostante a modelli preconcepi o ipotesi di lavoro o in laboratori di simulazione.

Cioè Filtri,

Anche l'elaborazione dei dati della lettura.

Ed anche la risposta, come contenuti, metodologia, strumenti.

Allora sarà evidente che se esiste uno sfasamento della risposta dell'intervento politico sui bisogni rispetto ai bisogni reali, questo sarà tanto più accentuato e funzionale alla consistenza del numero dei filtri utilizzati.

Il dialogo solitamente è un messaggio veicolato fra interlocutori se e soltanto se la capacità e il grado e il tipo di decodificazione dei contenuti sono uguali a quelli di codificazione.

Altrimenti il messaggio non è veicolato ma propinato o peggio, imposto se propinato da posizioni non paritetiche.

Il dialogo cessa o non si instaura quando la risposta alla domanda non esiste o è tutt'altro, oppure quando la risposta alla domanda pur non esistendo o esistendo come tutt'altro, viene imposta, oppure ancora quando la richiesta non è supportata da una reale conoscenza dei propri bisogni autentici.

Per ogni dialogo che si interrompe o che non si instaura, si sostituisce una nuova richiesta di dialogo con altri interlocutori, oppure con gli stessi ma con diversa metodologia o con diversi rapporti quali-quantitativi.

E ricomincia l'alternanza fino al limite in cui le risposte differiscono dalle attese solo per un quid, in quel tempo e in quello spazio, tollerabile.

Chiedo scusa per questa prolissa introduzione in cui ho banalizzato e semplificato la dinamica del rapporto conoscitivo fra esseri coscienti.

Ritengo tuttavia necessaria l'eliminazione delle considerazioni delle azioni e reazioni al contorno che a volte costituiscono una placenta protettiva ed alibi per il corretto operare, e la conseguente focalizzazione di ciò che realmente avviene fra chi domanda e chi risponde, affinché siano esaustive per ciò che verrà detto in seguito.

Ad una domanda polesana in termini di occupazionalità e di investimenti sia da parte dei lavoratori che da parte degli imprenditori, si è risposto con una non corretta pianificazione in termini qualiquantitativi e temporali e con una inesistente politica del credito finalizzata al Polesine.

Ad una domanda polesana di razionalizzazione e di coordinamento dei servizi si è risposto con incapacità di interventi a medio termine, faraonizzando sul lungo termine e approssima-

tivando sul breve termine, prospettando disservizi di base, etc.

E tutto ciò, data l'introduzione, ponendo come causa della distorsione di ritorno, i vari filtri, e non la mancanza delle interrelazioni potere-competenza-onestà.

Anzi queste vengono concesse.

E fondandosi sulla loro esistenza, si è costretti a ritenere che ciò che fa distorcere l'offerta e le offerte sono solo le letture e le risposte di settore volgarmente di parte, assolutamente non compromissorie e quindi non generalizzabili.

Sorge una serie di conclusioni che non vogliono essere sviluppate; poste tuttavia come esistenti.

Esempio i filtri ideologici adottati sono inadeguati per tempo luogo o consistenza o purezza intrinseca.

Esempio l'operatore non conosce il filtro ideologico a sufficienza.

Esempio l'operatore è quanto di meglio viene espresso da un corpo politico non ancora del tutto consapevole che l'autorità è sì da se stesso delegata ai propri rappresentanti ma ne è sempre proprietario.

Il Polesine è un elemento per una campionatura più approfondita attuabile in Italia ed in altri corpi politici ad essa simili.

Vi è da parte di chi scrive una preoccupazione crescente per l'insorgere in chi si autoemargina (singolo, gruppi o altro) di richieste di reazione sovrappiù motivate da egoismi singoli o all'ammasso, sempre meno socialmente reali e sempre più lontane dagli ambiti di risposta. Anche qui in Polesine.

Frequentemente la parte più difficile in un messaggio è capire se è realmente un messaggio di richiesta di rapporti oppure una serie di segni o di suoni o di atti o di comportamenti significativi di un esistere come singolo o di insieme ai singoli demotivati dai rapporti di relazione.

In Polesine per esempio si sta sviluppando l'emigrazione stagionale volontaria verso i paesi emergenti (in senso lato) comunque verso aree politicamente instabili o disomogenee, comunque non del tutto simili alle aree di nascita e di crescita e di acculturazione.

Dal Polesine i giovani se ne vanno dopo la loro crescita culturale e il costo dei servizi loro resi durante la crescita viene accentuato dal lavoro non effettuato in questa zona.

Il rientro degli anziani a pensionamento avvenuto non sempre riesce a bilanciare l'emorragia giovanile.

In definitiva il Polesine è una terra che invecchia e che difficilmente saprà esprimersi in termini di progresso, se le variabili di base: manodopera, materie prime, relazioni interprovinciali e territoriali in genere, verranno sempre supposte con le medesime variazioni nelle programmazioni, e nelle realizzazioni solitamente (almeno per grandi opere) di molto sfalsate rispetto alle richieste.

La delusione per la non offerta ha portato a volte ad un calo della domanda dato il progressivo diminuire dell'interesse.

Solitamente se ne va il giovane che progressivamente si è autoemarginato, magari inconsapevolmente, magari per rispondere al proprio bisogno immediato. Comunque sia, se ne va.

Chi scrive non vede il problema dell'Emigrazione come quello della rottura del cordone ombelicale; anzi è favorevole a quella che definisce l'emigrazione della “ventiquattrore” (una volta la valigia, se c’era, era di cartone) costituita da interscambi in tempi e luoghi diversi, tra specialisti nei campi scientifico tecnico ed umanistico.

E' favorevole ad emigrazioni paritetiche, magari elitarie, che determinano nel tempo l'omogeneizzazione anche di Spiritualità; ma certamente non a quelle forzate - come finora in Polesine è successo- che nascondendo frustrazioni più. o meno crescenti portano a ghettizzazioni o ne i luoghi di origine o di arrivo.

APPENDICE

miei appunti per comizi elettorali – '96

FEDERALISMO FISCALE

ripensamento dei vari livelli locali che attualmente, data la confusione, sono in conflitto.

Proposta:

Unico ente locale (macrocomune) abbastanza grande per l'autogestione e abbastanza piccolo per il controllo dei cittadini.

togliere il livello impositivo romano affidandolo all'ente locale che sa come e quanto prelevare, con:

- obbligo del 50% allo stato centrale per i grandi obiettivi a livello nazionale e le regioni povere;
- obbligo del bilancio in pareggio.

Ciò porta a:

- moderazione nell'introduzione dei tributi
- controllo dei cittadini sulle spese e sui prelievi
- gestione responsabile
- conciliazione degli interessi di forte autonomia locale e di unità nazionale

PRESSIONE FISCALE

recuperare il riequilibrio tra entrate e spese come recita l'Art. 81 della Costituzione (Einaudi e Vanoni)

- spendere quanto con i contributi si incassa
- la limitatezza delle risorse limita la finanza consociativa in quanto è necessaria una gerarchia dei bisogni e la scelta in quella gerarchia dei bisogni
- acuire la capacità propositiva dei ministri delle finanze

I debiti contratti vanno verso gli investimenti e non verso le spese correnti

- l'ordinamento tributario gestito dalla massa dei contribuenti deve diventare intelligibile (cosa, come, perchè)
- ripetitività dei comportamenti e non che l'ordinamento muti *giorno dopo giorno*

RIFORMA FISCALE

- Limite alla produzione di norme
- Recupero della logica della carta costituzionale
- Abolizione dell'uso del Decreto Legge se non per la modifica delle aliquote
- Ripetitività dei comportamenti
- Codificazione dell'ordinamento tributario, cioè:

Necessità di un Codice Tributario

(le nuove norme saranno vigenti
solo se inserite nel codice)

(mutare le aliquote ma mantenere fisso lo schema)

- Dal diretto all'indiretto
- Equilibrio tra quanto si preleva e quanto viene lasciato
- Tutela del risparmio
- Ritorno al governo della Costituzione: la Costituzione è un grande magazzino di idee e di propositi.

DISOCCUPAZIONE

Non è nuova: già nel 1982: 2.000.000

Mancata creazione di posti di lavoro: tra il '73 ed il '90, a fronte di una domanda di lavoro di 3.700.000, solo 1.700.000 hanno trovato il posto

Come mai questo sistema non è in grado di creare occupazione?

- Il sistema fiscale penalizza le assunzioni: in busta si paga 1.000.000 al lavoratore contro 1.050.000 allo stato: ciò scoraggia la creazione di posti-lavoro ufficiali.
- Il disavanzo pubblico assorbe il 60% del risparmio delle famiglie, **e trasla le risorse dagli investimenti ai consumi.**

Lo Stato può provvedere solo rimuovendo gli ostacoli **ma non può creare direttamente: se fosse vero i paesi comunisti ci sarebbero riusciti.**

- *Rivedere la legislazione in tema di assunzioni licenziamenti e mobilità.*
- *L'assistenzialismo protegge solo il Giurassik Park.*

PENSIONI

Il nostro sistema pensionistico è a ripartizione: è finanziato con i contributi di chi paga oggi; ciò porta ad aliquote sempre più elevate e soprattutto ad una bancarotta a discapito degli anziani.

Occorre arrivare ad un sistema a capitalizzazione, cioè con contributi accantonati ed impiegati per pagare le pensioni.

- Rispetto dei diritti acquisiti
- Incoraggiamento delle forme di previdenza privata integrativa

Gli italiani riprenderebbero a risparmiare (lo spazio per gli investimenti produttivi aumenterebbe)

Gli italiani non sarebbero più alla mercè dei politici e sarebbero i proprietari della propria pensione, cioè:

Sarebbero padroni del proprio destino

SOLIDARIETA'
obiettivi condivisi ma metodi sbagliati

1992: 289.000 Mld per prestazioni sociali

Se l'avessimo data ai poveri in Italia (1 su 5 → 11.437.000) dividendo quella cifra fra loro, avremmo distribuito a ciascun povero 25.200.000.

Si è assistito solo la classe dirigente della solidarietà

1992: 100.000 Mld per SSN

Se avessimo restituito metà a tutti gli Italiani (£ 875.000 a testa) e la rimanenza a quei poveri avremmo dato a ciascuno di loro £ 4.385.000 (cifra 2 volte e ½ a quella necessaria in Svizzera per un'assicurazione sanitaria).

L'attuale SSN serve a politici, a burocrati e a medici sindacalizzati.

Assicurazione medica sanitaria:

- 1) *concorrenza tra i fornitori sanitari,*
- 2) *riduzione delle frodi,*
- 3) *risparmio sui costi burocratici.*

***PRINCIPALI INTERVENTI
o LETTERE ai GIORNALI o PERSONALI
Durante il mandato parlamentare
IN ORDINE ALFABETICO di file d'archivio***

"Farsi delle idee su" ed "avere dei preconcetti riguardo a", sono due frasi che per certi aspetti hanno la stessa valenza logica, anche se esprimono due modi distinti d'approccio ai problemi.

Comunque per discutere sulle cose non è tanto importante la loro conoscenza essenziale (che tanto non si raggiunge) ma quanto l'uso di termini e di concetti da loro indicati, che siano fattualmente veri, verificabili ed univoci.

Così, ad esempio, la Parola Università non deve far ingenerare delle confusioni: Università non significa nè istruzione, nè formazione; significa fundamentalmente "ricerca" ed in seconda istanza, didattica.

E questo, in tutti i campi, dallo scientifico all'umanistico, se vogliamo utilizzare quella bizzarra e semplicistica assunzione di Snow e dei suoi derivati.

Proprio dall'umanistico e dallo scientifico in quanto per entrambi gli estremi valgono le stesse metodologie di ricerca anche se ovviamente con contenuti diversificati.

Come del resto anche la parola "Master": essa indica ciò che si presuppone debba indicare solo in presenza di un'Università: altrimenti è una parola con lo stesso significato intrinseco ma non indicante una realtà vera.

Se siamo d'accordo sul primario significato di Università, allora possiamo discutere sul "come", sul "quando", sul "chi", sul "che cosa" e sul "quanto" e soprattutto su chi dovrà dirigere o quanto meno co-gestire evitando i soliti riciclaggi di quasi-ex-politici.

Come a dire che finora sono state costruite molte discussioni politiche su vocazioni territoriali, su trend di sviluppo, su marginalismo, su assi tendenziali etc etc. ma difficilmente su costituzione di veri nuclei -o almeno uno- di "ricerca" spontanea autentica (e non frutto di consociativismi partitici con i soliti incarichi) a cui poi affiancare professori universitari incrementando così l'interesse autentico dell'Università.

Si è dato spazio a qualsiasi intervento retorico con interessi più o meno velati alla ricerca di proprietà formali con l'esposizione di distinguo e di dissociazione: non c'è da meravigliarsi quindi se ancora non si sa quale sarà l'effettiva linea di sviluppo del Consorzio e con quale ateneo.

Allora è sì importante che due veri Master inizino a funzionare (quello in Scienze ambientali e quello in Scienze archeologiche); ma non è stato sforzo comune ma solo frutto di certo volontariato: che come al solito supplisce: non è infatti tanto il ruolo politico delle persone ma solo la loro valenza personale, che conta per rendere "FATTE" le cose "FATTIBILI"

Come a dire che un Consorzio funzionale e funzionante deve essere organizzato come un'azienda non assistita e non essere esclusivamente figlio della burocrazia, come Scuole, Comuni, Comitati di controllo, etc. con amministratori che sappiano assumersi le loro responsabilità davanti ai contribuenti; per favore parliamo di contribuenti e non di danaro pubblico o dello stato: sono parole che inducono alla confusione; si diceva responsabilità davanti ai contribuenti e non solo dinnanzi alla Norma.

Un invito pertanto a meditare prima di parlare e di agire in modo esclusivamente politico, esercizio che non fa male soprattutto in questi tempi di oscurantismo e di nostalgia dello

statalismo puro e staliniano.

Ma ritornando al concetto di Università ed alle sue traduzioni fisiche, ben diceva chi invitava a non porre limiti alla fantasia per il ricercare i temi e consequenzialmente la facoltà e successivamente l'Ateneo.

Già perchè una laurea è un fatto particolare ed universale ad un tempo: infatti può inviare il giovane che la possiede in tutto il mondo e contemporaneamente attirare nel proprio specifico spazio tutto l'interesse del resto del mondo.

Qualsiasi soluzione verrà intrapresa in campo universitario qui in Polesine, è certo che i primi laureati saranno del 2000.

Siamo in grado noi, senza esercitare la fantasia, ma basandoci unicamente sulla nostra esperienza trascorsa o su ideologie preconfezionate, predire gli scenari in cui i giovani andranno a vivere ed operare?

A dirla con John Lilly: "i limiti delle nostre convinzioni sono i limiti dell'esperienza".

Solo chi concepisce lo Stato come Entità biologica e non solo come pura astrazione, è in grado di effettuare delle previsioni, come i piani quinquennali di gulaghiana memoria.

Vi prego: vi è necessità di dare spazio all'inventiva ed alla libertà producendo (intanto due Master) ciò che fra anni sarà definito come uno dei prodromi del cambiamento polesano.

“Libertà ed Equità”

Oggi è un gran giorno per Forza Italia del Polesine.

E' il nostro primo grande convegno politico, in linea con quanto voluto dall'organizzazione nazionale con il duplice scopo di formare i quadri dirigenti e la base e nel contempo di informare la cittadinanza sulle nostre idee, sui nostri propositi, sui nostri progetti.

Gli avvenimenti degli ultimi giorni, sempre più concitati e sempre più confusi ci devono consentire almeno un attimo di riflessione: non tanto per analizzare ciò che appare come superficiale, quanto su ciò che invece non appare e che si dimostra essenziale per tutto il riflettere politico dei prossimi mesi e degli anni a venire.

Il tema proposto: “Libertà ed Equità” ben si presta per iniziare la riflessione di carattere generale che tutto deve coinvolgere, perchè il valore predominante della figura dell'individuo in sè, informa qualsiasi caratterizzazione della società, sia che lo esalti sia che lo annulli.

E dalle definizioni e dalle constatazioni, nasce e progredisce il riflettere sulle finalità delle aggregazioni umane.

La crisi della giustizia è il fatto più evidente di una crisi generalizzata, soprattutto dei valori, prima dei vari singoli individui, poi delle masse.

La politica, che ha sempre cercato di prevedere e di prevenire gli andamenti sociali, si è dimostrata impreparata di fronte a sconvolgimenti ideologici propri delle masse e tecnologici sulle masse.

La rincorsa nei confronti dei nuovi problemi sociali, effettuata con apparati e mezzi tradizionali, ha fatto sì che lo stesso Parlamento si affanni ancora nella ricerca del proprio ruolo che in questo momento pare minacciato da alcune strutture dello stato: principalmente un certo tipo di magistratura: tanto attiva da una parte e tanto sonnolente dall'altra.

Tanto giustizialista per altri (ma solo alcuni), tanto garantista per sè e i propri compagni.

Grandi centrali di comunicazione, spesso assoggettate al potere economico-finanziario ed, altrettanto spesso, assoggettate alla pubblicità proveniente da settori ideologicamente collocati, preferiscono incensare gli ultimi residui della rivoluzione proletaria, magari mascherati da progressismo borghese, in nome di quel fac-simile di cultura che dal dopo-guerra, e soprattutto dopo il sessantotto, la sinistra continua a prospettare a tutti noi, con supponenza ed arroganza.

Certi giornali e certi periodici mi ricordano le Edizioni Feltrinelli ed Editori Riuniti degli anni settanta.

Sono sì di informazione, ma soprattutto di formazione permanente.

In un momento come questo, allora, la non trasparenza effettiva a nascondimento della turbolenza, non appare fantascientifico il prevedere certi scenari possibili verso cui pare ci stiamo orientando.

Il giacobinismo imperante ci fa constatare che siamo nel pieno di una rivoluzione, non solo ideologica, però all'italiana del dopoguerra, cioè strisciante, intrisa di compromessi e ripiena di corruzione ancora attuata, magari sotto forme più sottili.

Ma nulla ci fa escludere che una simile rivoluzione possa modificarsi nel suo senso più de-

teriore, nel suo senso più autentico.

Fra gli scenari possibili, anche se, ora, appare poco probabile, abbiamo purtroppo quello effettivamente rivoluzionario, che può iniziare per esempio con la disobbedienza, in alcune forme, le più evidenti.

Potrebbe trattarsi di una rivoluzione spontanea, priva di tattica e strategia, che è in ogni caso estremamente pericolosa perchè qualsiasi organizzazione eversiva a livello internazionale potrebbe cavalcarla.

E chi in questo momento gestisce il potere avrebbe un ottimo alibi per la repressione.

E sul silenzio finale, vi sarebbe finalmente la pace finale.

Sociologicamente, politicamente, economicamente, si stanno verificando determinate condizioni che sembrano fungere da cause primarie e quindi scatenanti.

Per esempio.

Se dovesse perdurare ancora per mesi questo stato di non certezza del diritto e di non certezza della stabilità politica, morale, culturale, finanziaria, quello scenario possibile che abbiamo definito "poco probabile" potrebbe trasformarsi in "probabile" e poi in "altamente probabile", e così via.

La transizione tra la prima e la seconda repubblica, che tanto semplicisticamente era stata osannata nel '94, per quanto detto prima sembra dovrebbe avvenire con sudore e lacrime.

E non in tempi brevi per la sua conclusione.

Le resistenze di chi detiene i privilegi ed occupa, strutturalmente, organicamente i gangli del potere sono per il momento insuperabili.

Anche se di fronte a certi avvenimenti imprevedibili e quindi non del tutto gestibili, mostrano sempre di più il fianco.

La cultura dei catto-comunisti ben conosce i metodi prospettati da Togliatti e fa specie pensare che proprio esponenti dell'ex-DC lavorino (si fa per dire) a stretto contatto di gomito con quelli che hanno combattuto da sempre ed abbattuto a suo tempo, certi valori morali e religiosi che per la DC e tutte le forze moderate erano il vessillo.

Come del resto appare inquietante che i Ministeri della produzione astratta, mi riferisco a cultura, scuola, università, ricerca scientifica, informazione, e dell'ordine pubblico, siano stabilmente nelle mani del PDS che ha realizzato così un lungo sogno rincorso per lo meno da 48 anni.

Allora, le condizioni politiche dell'accerchiamento ideologico e dell'occupazione della società, sono evidenti.

Le condizioni economico-finanziarie sono state ormai definitivamente poste: la legge Finanziaria infatti, con le infinite deleghe richieste, non solo ha preventivato tutte le entrate possibili (almeno per ora...), ma ha esposto in modo inequivocabile le nuove strategie su cui e con cui si articolerà tutta la nuova struttura sociale per gli anni a venire.

E' avvenuto uno sconvolgimento totale: invece di essere il Parlamento a fissare le entrate ed il Governo a gestire le uscite negli ambiti concessi dalle leggi, il governo ha fissato entrate, uscite e delega per leggi future.

Realizzando così il blocco partito-sindacato-governo-stato.

Se ci mettessimo per un istante all'esterno del sistema ed analizzassimo il suo andamento dinamico, sarebbe spontaneo chiedersi: "con tutte queste azioni, cosa manca al sistema affinché il sistema stesso si riequilibri?"

E la risposta è semplice: mancano le vere reazioni, dato che per il momento, effettuandosi esse unicamente con strilli e deplorazioni, a molti cominciano ad apparire come non completamente sufficienti a riequilibrare il tutto.

Le maggioranze alla Camera ed al Senato, sono blindate e pur di mantenere compattezza e stabilità, il Governo si piega continuamente alla Triplice ed a Rifondazione.

Rifondazione che proprio giovedì scorso ha aperto il suo congresso proprio in concomitanza con l'inizio degli scioperi: quale dolce ed opportuno scenario inaugurale ed augurale per il buon esito del congresso.

In ogni caso, nella maggioranza, pare ci sia qualche avvisaglia di fratture: ma è tutto ancora molto fumoso.

Da ultimo, mercoledì scorso, in Aula, hanno anche criticato e biasimato i toni che può usare l'opposizione, negli interventi.

Forse vorrebbero che depositassimo gli interventi per iscritto, così da limitare la nostra presenza, anche in decibel...

BUONANIMA aveva torto a dire che l'aula era sorda e grigia, è sì sorda ma è rossa magari con qualche striatura di rosa di verde e di bianco..... ed in più possiede anche qualche v. Presidente che non si ricorda le modalità per la verifica elettronica di una votazione, soprattutto se parte della maggioranza è assente.

SI, perchè succede anche questo: mercoledì scorso per esempio.

Ce ne sarebbero ancora degli esempi: chi non ricorda la tragicommedia inscenata in Senato del dicembre dell'anno scorso? Ai danni dell'On. Mancuso? Si è fin stravolta la Costituzione.

L'On. Mancuso ha detto che aveva messo al nudo la sua coscienza.

Sarebbe interessante sapere se altri avevano denudato la propria, per ricevere le sue parole.

Un'ideologia totalitaria è in grado di regolare l'intelligenza, sempre e comunque.

Il 19 dicembre 1995: il giorno della CICUTA per lo Stato Italiano di diritto.

La transizione, cari Amici, è già iniziata da tempo, ed il partito che meglio degli altri sarà in grado di gestire compiutamente questa transizione, che magari ora è il più incardinato nel territorio, sarà quello vincente nel nuovo assetto politico-sociale che sorgerà e che sarà proprio della seconda repubblica.

Saprà il popolo sopportare che parte di esso, organizzata e strutturata, gestisca per tutti una politica di altri tempi?

Magari alla Fidèl, che tanto è in voga ora negli ambienti romani?

Queste sono le domande che ci dobbiamo porre in sincerità tra tutti noi.

E noi lo conosciamo il resto di questo popolo? Rimarrà supino? O alzerà la testa?

Ma in ogni caso avremo la forza di condurlo democraticamente alla vittoria?

Che tipo di forza? Che tipo di vittoria?

Cosa significherà la parola democrazia in un eventuale ribaltone popolare?

Sono domande che mai personalmente, da moderato quale mi ritengo, avrei pensato di rivolgere a me e ai miei simili.

Ma evidentemente i tempi sono cambiati.

Noi di F.I., di fronte a probabili negatività, anzi mostruosità, crediamo ancora e ancora nel valore fondamentale della dialettica parlamentare e crediamo che solo lì e non altrove, si possano attuare le riforme e soprattutto le regole a tutela dell'opposizione, qualunque essa sia, che trasformino il Paese in modo incruento e democratico.

Noi siamo per uno stato di diritto al servizio del Cittadino, al servizio della Nazione.

Noi crediamo nella pace e nella solidarietà; nella sicurezza dell'occupazione per la tranquillità del futuro; nelle iniziative che creano la ricchezza.

Noi crediamo nella potenza e nelle capacità dei giovani; nella creatività e nella managerialità della donna; nell'operatività e nell'intraprendenza dell'uomo; nell'amore verso gli anziani.

Noi crediamo nella vita; nell'accettazione di qualsiasi diverso; nel rispetto dell'ambiente.

Noi crediamo nel progresso integrato; nella cultura tradizionale mixata all'innovativa (innovare ma senza dimenticare - puntare allo sviluppo, però saldamente fondati sulla memoria del passato).

Noi crediamo nel nuovo che nasce, che si trasforma e che vive di luce propria.

Noi crediamo nella trasparenza; nell'informazione continua; nella valorizzazione di tutte le risorse materiali ed immateriali.

Noi crediamo ad una Nazione che contenga, che origini uno Stato.

Non crediamo ad una Nazione sottomessa ad uno Stato: soprattutto se di polizia.

E ci riteniamo ancora in regime democratico nonostante quello che è successo lo scorso mercoledì mattina.

E adesso ve la racconto: in commissione Affari Costituzionali la maggioranza ha introdotto a sorpresa ed approvato un emendamento per sanatoria di giudizi amministratori locali.

Un emendamento che esclude la responsabilità anche per colpa grave.

E a questo punto la Corte dei Conti sarà in sostanza obbligata ad archiviare tutte le centinaia di processi che riguardano la più completa illegalità.

Pensate ad esempio all'acquisto di farmaci prossimi alla scadenza, all'assunzione di falsi invalidi nella pubblica amministrazione, alle forniture pubbliche fatte senza la stima comparativa dei prezzi di mercato.

E con questa norma poi, sanando il passato, viene introdotta anche l'impunità per il futuro.

Ovviamente la stampa non ne ha parlato.

Sarebbe stato comico il contrario.....

Magari poi in Aula ciò non passerà, ma ci provano, capite? Ci provano.

Vogliono cautelare tutti gli amministratori locali, perchè la maggior parte è loro, hanno in mano il SISDE, il Consiglio Superiore della Magistratura, la RAI, tutte le alte cariche dello Stato, i funzionari dei ministeri, la maggior parte delle banche di rilevante importanza, i grossi gruppi finanziari.

Per aiutare il sindaco di Napoli Bassolino, hanno fin sdoganato il banco di Napoli con un

regalo da Eurotassa.

Onestamente, volevo fare una stravagante proposta di legge affinché si mantenesse Bassolino Sindaco a vita.

Ci sarebbe costato di meno.....

Insomma, hanno quasi tutto e vogliono il poco rimanente.

Ma non è più possibile che continui in questo modo.

I nostri vecchi dicevano che il più delle volte la colpa è nel manico.

La colpa di tutto sta proprio in ciò che concede loro tutto: e sta proprio nella prima parte della costituzione e soprattutto nel primo articolo, che, frutto di compromesso tra tutti i padri fondatori (magari anche qualche patrigno), non pone, vuoi per insipienza vuoi per impossibilità vuoi per non volontà, non pone, dicevo, i veri valori che avrebbero poi fondato tutte le leggi della repubblica.

Ed anche la Corte Costituzionale sarebbe stata molto più avvantaggiata e forse, molto più equa.

Non ha alcun senso dire che la repubblica democratica è fondata sul lavoro: potrebbe essere un auspicio per certe zone: si dovrebbe dire però dove, come, quando, quanto.

Ed anche perchè, per qualche irriducibile.....

Il lavoro è una categoria comprensiva delle attività materiali e spirituali: ma non è un valore.

E non può esserlo perchè i valori fondanti sono delle idealità cui si deve far riferimento per la definizione dei contesti e degli aggregati sociali.

La parola "lavoro" poi, risulta discriminante per le categorie deboli che, direttamente o indirettamente, per problemi individuali o sociali, non sono in grado di adempierlo.

Sono ben altri gli ideali cui far riferimento, e sono ideali già visti, riconosciuti e fatti propri dalle più grandi democrazie occidentali.

Allora in questo senso vanno le mie proposte di modifica della Carte Costituzionale, soprattutto per l'Art. 1: la repubblica democratica è fondata sulla libertà, sull'uguaglianza, sulla fratellanza, sull'equità e sulla tolleranza.

Sono le cinque espressioni più alte dell'individuo, per tutti gli individui che si riconoscono in una società giusta.

Parole che costituiscono l'unico modo per il fine ultimo dei cittadini che è la felicità.

Felicità di questo mondo: noi politici non possiamo pensare a cose dell'altro mondo...

E siamo così arrivati al tema del nostro Convegno.

La libertà: che è generalizzata ma anche mediata fra tutti gli individui proprio da quel concetto voltairiano di tolleranza per cui ognuno deve essere in grado di esprimere e di professare le proprie idee ed il suo eventuale dissenso, su qualsiasi cosa.

Contro le tesi gramsciane che l'opposizione rappresenta la dissoluzione dell'idea del potere e del potere stesso; tesi che Stalin aveva capito molto bene e che altri, ancora, non riescono a dimenticare.

L'equità: che è la traduzione fisica della libertà nel fisco e nella giustizia, e che presuppone l'uguaglianza e la fratellanza.

Da cui, i principi di solidarietà e di sussidiarietà che si è costretti sempre a richiamare in assenza dell'esplicitazione della parola democrazia proprio all'inizio della normativa repubblicana.

Sono vecchi temi, ma da sempre attuali, perchè le enunciazioni di principio, qui in Italia, si sono sempre dimostrate adatte solo a riscaldare gli animi e le orecchie dei semplici.

E' la loro attuazione o meglio la loro non attuazione che dimostra le incapacità di chi governa, o finge di governare in nome del popolo sovrano.

Il Governo dell'On. Prof. Prodi (dalla serie "Signori il Relitto è servito") è ormai arrogantemente alla deriva sociale.

Non può accontentare nessuno (a parte i Boiardi di Stato, la Triplice, Rifondazione e qualche cattolico, vedi la Bindi) perchè non ha idee innovatrici, anzi, essendo poche e confuse, non ha proprio idee se non quelle di linguaggi superati.

Idee propinateci dai nuovi eroi con baldanzosa ignoranza.

Inoltre le protezioni che vanta e che ci vengono esposte (e che magari si espongono per conto loro) stanno apparendo sempre più aleatorie e forse anche sospette.

Ma d'altronde, se è ormai in voga questa aberrazione della definizione di sospetto, ebbene essa deve essere valida per chiunque; nessuno deve esserne al di sopra: e questo vale anche per gli abitatori dei colli, per la magistratura tutta, etc.

Chi ha osannato alle epurazioni, abbia il coraggio di costituire un partito con in testa gli epuratori di regime, affrancandoli per sempre, magari con Decreto, da ogni colpa, possibile o certa.

Se è nuovamente in voga il giustizialismo e l'amore, il rispetto, la frenesia per chi lo ha calcolato, ebbene che sia valido per tutti.

Saremo tutti sospettati, come molti di noi sono stati, e magari lo sono ancora, sotto controllo telefonico, o ambientale o peggio ancora assoggettati segretamente a verifiche del proprio stato patrimoniale.

Pensate poi, che la Regione Marche ultimamente, nel suo regolamento ha inficiato anche il diritto di Associazione e il commissario di governo non ha fatto una piega.

Gli On. Scoca, Parenti e Sgarbi, hanno fatto un'interpellanza: interpellanza che con molta probabilità lascerà però, il tempo che trova.

Si Amici, siamo entrati in un vero regime: e lo dimostrava proprio il volto sorridente del Procuratore Vigna quando faceva intendere che finalmente riusciremo a sbattere il mostro, di nuovo in prima pagina

Si elimineranno così alcune colonne per la stampa, che forse avrebbero potuto essere dedicate alla disastrosa situazione recessiva italiana.

Cari amici, F.I. è un partito molto giovane.

Ci definiamo formalmente privi di ideologia, ma ci rendiamo conto che anche la non ideologia è una certa qual forma di ideologia, forse pericolosa perchè molto vicina al qualunquismo.

Sostanzialmente però esiste una ideologia di fondo che è proprio quella racchiusa da quelle semplici cinque parole (libertà, uguaglianza, fratellanza, equità e tolleranza) che dovrebbero

essere scolpite nella nostra Costituzione, proprio nel suo inizio, e che dovrebbero essere scolpite anche nei cuori di chi si accinge a gestire le umane cose, soprattutto pubbliche.

Come F.I. siamo ancora altalenanti e ondivaghi in una posizione mediana tra la burocratizzazione del partito e lo spontaneismo degli iscritti.

Ma siamo o stiamo per diventare un Partito con un'idea chiara: noi, in ogni caso, siamo per il dialogo parlamentare, perchè lo riteniamo il più costruttivo e derivante, poi, da quella sovranità popolare che è stata delegata ai rappresentanti, appunto, del popolo.

Avrei ancora tante altre cose da raccontare, ma il mio compito qui è solo introduttivo e desidero che altri Vi parlino più specificamente.

Può anche esserVi apparso strano che un politico abbia affrontato, in un convegno pubblico, un tema così scottante e pericoloso.

In ogni caso, dato che politica è previsionalità e non mera fotografia dell'esistente e che quindi è doveroso riflettere sul bene comune qualunque cosa possa succedere, ho ritenuto corretto farVi partecipi dei miei pensieri attuali.

Ed allora, tanto per intenderci bene, ritengo che se si fosse costretti a prendere un treno particolare per il futuro, ritengo -dicevo- che non si dovrà perdere quell'appuntamento.

Caro Redattore,

ho letto giorni fa che l'inflazione è finalmente diminuita.

Mi sono domandato spesso, in questi tempi, quanto ci avrebbe messo un governo populista a mascherare l'effettivo aumento dei prezzi al consumo dei prodotti che effettivamente servono: chi dice il contrario evidentemente non è mai andato a fare la spesa facendo i conti con lo stipendio degli operai o con le pensioni minime.

Ed il miracolo è avvenuto: bastava togliere i prodotti definiti obsoleti, che però - stando ai numeri - come prezzo e quantità di consumo, ancora influenzavano in modo considerevole l'andamento ISTAT, sostituendoli con prodotti ultramoderni, e spesso non per tutti, a prezzo contenuto in quanto soggetti a calo data la sempre minore richiesta ovvero soggetti a diminuzione per la specializzazione dei settori di produzione.

E' un po' quello che è successo con l'inquinamento delle spiagge: bastava alzare di un tot i parametri dei fattori inquinanti e si sono ottenute acque da sogno.

Le "aggiustature" progressiste avrebbero dovuto ormai non sorprenderci più, ma quello che fa sorridere è che la nostra sfrenata fantasia non ha proprio limiti: anzi per certi aspetti abbiamo perso il senso del limite, come è già successo per quello del ridicolo: e purtroppo se continua così, perderemo definitivamente anche quello dell'umorismo.

Ma fin che c'è, ridiamoci sopra ancora un po'.

E a proposito di "aggiustature", veniamo ad una faccenda di casa nostra: mi riferisco alla Delta Po.

C'è qualcuno, qui, che si ostina a farci credere che faremmo un affare d'oro se ci appropriassimo (a pagamento) delle quote di una società che costa poco, in termini patrimoniali e di esercizio, e che rende molto.

"Sorge spontanea una domanda", come qualcuno direbbe, su come mai i soci di una società così florida, vogliano vendere le loro quote.

Come non ci si rende ancora conto dei veri "perchè" delle penali che ci sarebbero da pagare da parte della Regione ed anche delle non attività di controllo che tempo fa (proprio all'inizio del rapporto) avrebbero dovuto essere messe in opera per valutare gli effettivi investimenti (in termini impiantistici) che la società stessa avrebbe dovuto effettuare: almeno credo che quella concessione avrebbe dovuto comportare dei "dare" e degli "avere".

Perchè, allora come oggi, sempre dei denari dei contribuenti si discute.

E non parliamo poi di acquedotti colabrodo e di acquedotti moderni, messi tutti sullo stesso piano con la ripartizione delle quote di S.p.A. proporzionali all'utenza.

E non parliamo neanche della possibilità, in una S.p.A., di aumenti di capitale che potrebbero riportare in vita dei privati.

E non parliamo neanche del Consorzio di Sviluppo (che tempo fa è stato teatro di lotte intestine non ancora dimenticate) che spunta sempre ed ovunque pur di autoaffermarsi per aiutare un'amministrazione provinciale stremata dai mutui, che a sua volta dovrebbe aiutarlo a vivere con tutta la sua organizzazione.

Me lo ricordo quando è nato il Consorzio: qualcuno diceva che era necessario data la allora

latitanza della Camera di Commercio: e adesso?

E non parliamo neanche della Lendifin per la quale qualcuno si indigna se altri non accettano più di subire gli effetti negativi di altrui scelte pregresse (progressiste) e, concedimelo, risibili.

Quel terreno soggetto ad aumenti di prezzo improvvisi nell'imminenza di un acquisto pubblico.

Mi chiedo, e non sono l'unico, quanto tempo la città di Lendinara impiegherà ora, date le nuove scelte, per appropriarsene per pubblica utilità e a prezzi stracciati facendolo poi disinquinare con fondi regionali o comunitari ed adibirlo successivamente a ciò per cui è nato.

E su altri problemi, vedi il Parco del Delta ed altre amenità, per ora facciamo calare il sipario.

Par di assistere ad una rappresentazione orchestrata da una regia nascosta, magari pluricolorata.

Sulla scia del governo del tecnico Dini, anche qui da noi in provincia probabilmente si è scelta la strada del bluff.

Caro Redattore,

avevo sempre pensato che S.Francesco fosse anche un sapiente politico, ma non avevo mai immaginato quali fossero i suoi consiglieri più, come dire, naturali, finchè non ho visto un quadro, sai, di quelli più rappresentativi il suo candore: S.Francesco con tanti uccellini che si posano su di lui

e che cinguettano in continuazione fino, probabilmente, a dirgli o a narrargli qualcosa.

Pur non conoscendo nessun moderno S.Francesco, anche qui da noi ci sono tanti uccellini; parecchi sono degli uccellacci, ma a loro può dar retta solo qualcuno che ha le orecchie fatte della stessa pasta della loro bocca.

E ci sono tante storielle che circolano: i posteggi, i piani del traffico, le stazioni che cambiano assetto o posizione, i trasporti urbani ed extra, la nuova Kultura, le nuove aree, le fattorie, la nuova ASM sulla scia della FarMaCo però più estesa, eccetera eccetera.

Storielle che sembrano favole o favole che sembrano storie vere.

Ma non è di queste sciocchezze (che possono generare inopportune illazioni) che voglio parlarti: esse infatti lasciano, per ora, il tempo che trovano.

Ma è del Delta del Po che voglio parlarti: non della Delta Po beninteso.

Sarebbe interessante iniziare un dialogo squisitamente tecnico sulle definizioni di ambiente e di società umana, ma sarebbe sterile in un colloquio politico proprio perchè le definizioni verrebbero sfalsate dalle ideologie e si correrebbe il rischio di discutere su termini che a parità di scrittura e di dizione avrebbero significati diversi: ed allora il populismo avrebbe il sopravvento.

Qualcosa però bisogna dire ed è che è ora di finirla che qualcuno si ostini a voler proteggere l'ambiente dai suoi abitanti, senza tener conto che proprio là nel Delta sono proprio i suoi abitanti a tutelarlo, dato che dal suo essere e vivere dipende proprio la loro vita.

Se ci ostiniamo a voler discutere su scenari distinti non avremo mai il senso effettivo della realtà in cui tutti gli scenari esistono contemporaneamente: avremo solo dei modelli imperfetti dal punto di vista socio-ambientale e non capiremo l'alta visione della presenza comprensiva e partecipe data dalla complementarietà e dalla sussidiarietà.

Ma al di là della finzione della protezione, la realtà invece pare essere un'altra: e cioè che essendo già pronte la struttura e i nomi, si vorrebbe inscatolare tutto un ambiente in un sistema amministrativo burocratico che al di là del popolo si autosostenterebbe con la costruzione, ai margini del perimetro, di edilizia e di servizi facilmente controllabili.

Scelte che, al pari delle altre storielle di cui sopra, se non avessi rispetto per la realtà bulgara, non esiterei a definire bulgare.

Magari qualcuno potrebbe saperne qualcosa, o forse no... o forse notizie più precise si potrebbero avere chiedendo a qualcun altro che abita nelle stanze dei bottoni.

In ogni caso il Delta ai suoi abitanti e i finti politici a casa: proprio quei finti politici del partito unico e sindacato unico che parlano sempre del proprio rinnovamento formale e sostanziale lasciando però intravedere nelle pieghe del loro comportamento la loro visione ancora totalitaria del mondo.

Aiutati in questo anche da chi crede che Marx sia nato prima di Cristo o da chi confonde, più o meno volutamente o insapientemente o impossibilmente, la politica con la religione. Io mi auguro che tutti i predicatori, anche religiosi, capiscano prima o poi la reale differenza che intercorre tra il parlare della libertà dell'individuo ed il volerla realizzata nei fatti. Come sono convinto anche, che chi ascolta e in questo caso chi legge, sappia ancora e sempre più distinguere tra le promesse elettorali e le effettive, pur se recondite, volontà politiche.

Bisogna imparare a non aver paura di volare, ma di voler volare più alto di come siamo messi.

Dott. Enzo Biagi,

ho visionato con molto interesse la cassetta relativa al programma “il Fatto” del 23/03 u.s., e sono rimasto sorpreso molto più di quanto non lo fossi stato quando me lo avevano raccontato.

Ma sono rimasto sorpreso, a dir la verità non più di tanto conoscendo il Suo modo di fare, proprio per l’arroganza con la quale Lei usa trattare temi riguardanti altri, come se si trattasse di una predica da un pulpito da parte di un “Unto” verso i poveri di spirito che tanto hanno bisogno di gocce di sapienza.

Caro Signore, Lei che a quanto pare non usa verificare i motivi per cui..., e che come tanti altri (compresi i Parlamentari ma molto più di loro) intasca danaro pubblico, sa di avere per le mani un ottimo strumento (la RAI intendo e non altro) per fare storia pescando dalla cronaca (se qualcuno abbocca).

Capisco che abituato com’è a trattare con Capi di Stato, abbia seri problemi nel dialogo con le persone normali, però da misero pubblicista quale sono io (a tanto professionista quale sembra essere Lei) Le ricordo che al Liceo ci insegnavano che per parlare di cose altrui sarebbe almeno necessario uno straccio di verifica seria e preliminare, magari “interrogando” gli interessati prima di pontificare o di esporre in maniera surrettizia e malinconicamente disinteressata i fatti.

Oppure questo Suo modo di agire fa parte del Suo oneroso contratto?

Caro Signore, se Lei avesse parlato con me (naturalmente se io avessi avuto tempo libero per Lei) avrebbe imparato che non solo Lei ha qualche by-pass che magari hanno provocato situazioni negative un paio d’anni prima ed anche purtroppo dopo l’intervento (la stessa Assicurazione della Camera rifiuta di trattare il mio caso perché sono stato definito ammalo prima dell’elezione), ma se proprio Le sembrava troppo disdicevole parlare con un “inferiore” come me, avrebbe almeno potuto mandare qualcuno di quelli che lavorano per Lei [come quelli che leggeranno al posto Suo questa lettera (ammesso che non la cestinino prima)] a visionare i miei certificati medici, magari dandomi il beneficio del dubbio.

Ma si sa, chi come Lei, ha la verità in tasca non ha bisogno neanche dell’avvento del Messia; e tanto meno ne ha bisogno un Giornalista (Lei, come purtroppo tanti altri) che vive per insegnare al mondo.

Chissà poi cosa?

In secondo luogo Lei dovrebbe sapere (presumo) che è necessaria la presenza alla Camera per fare il proprio dovere ma che vi sono giorni in cui non si vota con il procedimento elettronico (che viene chiesto specificatamente) ed altri in cui vi sono anche centinaia di voti: votare non è sempre il massimo dell’attività del Parlamentare: a volte basta un voto per dimostrare alla burocrazia di essere presenti per poi esercitare anche altri uffici istituzionali (e sempre all’interno della Camera), ovvero esercitare il diritto di protesta con il tentativo di impedire il numero legale...

Un po’ come un giornalista, che compare per cinque minuti davanti ad una telecamera ma che asserisce di aver lavorato (o gestito chi lavora) per tutto il giorno.

Quante cose si possono imparare (se si hanno le capacità) anche dai miseri e non solo dai potenti.

Caro Signore, Lei non mi ha insultato direttamente: ma l'ha fatto nel modo più subdolo che si possa conoscere: cioè quasi in modo subliminale, lasciando allo spettatore il compito di insultarmi, tracciando di me, con arroganza e supponenza, un quadro negativo.

Si è dimostrato un mandante di insulti e di insultanti, proprio Lei che oltre tutto ed evidentemente non sembra a molti (lasci stare i leccchini) sappia fare il Suo mestiere e che pare (almeno a me pare) abbia perso un'ulteriore ottima occasione per starsene zitto.

Sa, molto spesso si dice che l'Uomo non è come un Cognac che col tempo migliora; anzi.

Ad ogni modo, probabilmente sposterò querela, anche se con molto rammarico dato che la mia professione (non quella di politico) m'imporrebbe di starmene defilato.

Lasci perdere le persone e gli avvenimenti più grandi di Lei, compreso me (soprattutto).

E si riguardi.

Caro Cronista,

avevo deciso di non partecipare più a dispute inutili, ma l'occasione che mi si offre è troppo ghiotta per non perdere un po' di tempo.

Mi riferisco alla lettera che il Consigliere Regionale Campion ha rivolto all'altro Consigliere Regionale Costanzo.

So che Costanzo non ha bisogno di chi parli per lui o di chi gli confezioni un intervento; ti scrivo tuttavia e solo perchè anche a me dà fastidio la chiacchiera.

Sono anni che assistiamo alla liturgica rappresentazione organizzata dalla CCIAA di Rovigo in cui "esperti" ci vengono a raccontare "cosa accadrebbe se...".

Ora, visto che la "cosa" non accade, c'è da porsi un dilemma: se il "se..." non venga attuato o se le analisi ed i consigli non servano solo per delle pubblicazioni.

Ed allora nel primo caso ciò significa che l'attuazione (se compiuta) è illusoria o effimera e che quindi non di fatti ma di parole non ci si serva per le orecchie dei semplici: insomma una operatività inattuata o inutile per il Polesine.

Oppure nel secondo caso ciò significa che vengono pagate, con i soldi dei contribuenti, persone esperte che discutono solo ed in maniera infondata: insomma una verbalità pressochè inutile per il Polesine.

Dato che questa cosa si verifica da molto tempo e sempre sotto l'egida di colori politici che attualmente non gestiscono la Regione Veneto, c'è anche da chiedersi se chi ha acquisito da anni il potere qui in Polesine, non giochi proprio in quel modo e quel ruolo che ora viene rimproverato ad altri, sfruttando anche quel ruolo di pubblicitista che ora si attribuisce sempre ad altri.

Sempre "ad altri", perchè gli "altri" non sono e non potranno mai essere dei puri di cuore: ormai molti hanno finalmente capito che la purezza di cuore è un monopolio stabile ed ideologicizzato.

Ma solo altre due piccole riflessioni, e mi riferisco proprio alle parole della lettera così come le ho lette.

La prima: "il paese ...(OMISSIS)... dove nel nome del tecnicismo dobbiamo spesso constatare la mancata assunzione di responsabilità".

Belle parole che sarebbe giusto venissero conosciute nella loro pienezza e liricità dai vertici nazionali del PDS che appoggiano incondizionatamente il governo dei tecnici di Dini e che sperano, a parole, in Prodi.

La seconda: "il paese ...(OMISSIS)... dove il male oscuro di tangentopoli è ancora fortemente radicato".

Anche queste sono belle parole, ma sono pericolose.

Vedi, caro Cronista, se una simile frase viene stilata ed usata con la solita leggerezza in voga in questo periodo di buonismo e di moralismo da due soldi, è un conto; ed allora è solo un fac-simile di chiacchiera che l'estensore della lettera poteva tenersi nella penna.

Se invece ha il significato che l'estensore pare voler far intendere, allora lui potrebbe assurgere al ruolo di persona che è "a conoscenza di fatti".

Ed allora diventiamo tutti curiosi; soprattutto, ritengo, quelli che sono curiosi e sospettosi per professione.

Da ultimo e per rimanere nell'amenità, ho notato oggi che l'altro foglio locale ha pubblicato orari e materie per i Remigini dell'Università di Rovigo.

Io posso anche capire che in momento di trionfalismo ed altro come quello attuale, tutto vada bene, ma onestamente non mi era mai capitato di vedere in città con sede universitaria pubblicazioni simili, come se fossero notizie di cronaca.

Posso anche comprendere che noi come città quasi alla prima esperienza universitaria ci sentiamo esaltati.

Ma come dovrebbero sentirsi allora tutte le altre città del Polesine che non hanno la sede universitaria, ma magari solo la Scuola Superiore?

Ritengo allora sarebbe corretto, per le pari opportunità e condizioni, pubblicare da parte Vs tutti gli orari e dell'Università e di tutte le Scuole Superiori del Polesine

E i paesi che hanno solo le Scuole Medie e/o le Elementari?

Ma pubblichiamo tutto! evitando così che gli universitari, non più isolati, si sentano dei diversi rispetto agli altri.

Ti ringrazio per l'ospitalità.

Caro Redattore,

ho letto stamani con molto curiosità la notizia riguardante Sariano, e soprattutto la sottigliezza sull'assenza di politici polesani.

A me non importa più di tanto entrare in polemica, anche perchè, come tale, non è costruttiva, ma penso sia doveroso far notare all'estensore dell'articolo che non ricordo di aver ricevuto mai una riga di invito, nè d'altronde ritengo sia d'obbligo per un parlamentare andare a salutare il suo Presidente della Camera, sia perchè lo vede tutti i giorni ed anche perchè, credo, non si presenti con quella qualifica in quelle riunioni.

Ma un pensiero è giusto che si esterni: e cioè che in questo nuovo "ombellico del mondo" dove la satira ha trovato il suo cimitero di elefanti e dove si insegna che la linea retta ha solo un verso, le influenze gesuitiche milanesi o della teologia della liberazione stanno oltrepassando, se già non lo hanno fatto, il limite della correttezza politica a parte il buon gusto e, per certi aspetti, l'umorismo, ovvero la tristezza, a seconda dello stato del proprio esistere.

Probabilmente si tratta di un'interpretazione autentica della "par condicio" di scalfariana memoria.

Sarebbe interessante calcolare quanto costa al contribuente italiano l'afflusso di auto blu e di scorte nella capitale polesana della democrazia - che si tratti di un'alta espressione di federalismo? - come d'altronde sarebbe ancora più interessante calcolarne i costi complessivi, diretti ed indiretti.

In Italia per ogni azione esiste una protezione: e tutto ciò perchè, per ogni agire, vi è sempre una motivazione socio-polica più o meno repressa.

Quale sarà questa volta? Vogliamo discuterne tutti assieme, Chiesa, Giornali, Politica, Magistratura, in una sede neutra per tutti?

Potrebbe essere il Parlamento italiano come interrogazione parlamentare - ma Roma è troppo distante - oppure la Vangadizza o la Gran Guardia o il Centro Groto o altro.

Non vi è nessuno che, curioso, non si faccia promotore di una simile manifestazione che, stando alla cornice alle parole di Violante, potrebbe essere momento di alta politica di carattere nazionale e, perchè no?, anche internazionale o più ancora, galattico?

Vi ringrazio per l'ospitalità.

Caro Dino De Anna,

ho deciso di scriverti alcune riflessioni pubblicamente, perché credo che il momento meriti una particolare attenzione.

Io me ne sono andato da F.I. ai primi del '98, soprattutto perché costretto da altri e poi anche perché avevo capito quasi subito il verso ed il senso dell'aria che tirava lì dentro e lì vicino.

Alcuni del Polo allora avevano gridato allo scandalo: pubblicamente sono stato tacciato di tradimento e di prostituzione.

Privatamente ho ricevuto, a Rovigo ed a Roma, svariate lettere d'insulti più o meno larvati: in una tra tutte, abbastanza interessante, si dava dell'escremento e del rifiuto umano tout-court a me e a tutta la mia famiglia (antecedenti, conseguenti, collaterali ed affini).

Le ho tutte cestinate con la chiara convinzione che la vera politica non dovrebbe passare da certe cloache dove vivono personaggi che vogliono rimanere anonimi per scelta di vita.

Altri, poi, non anonimi; come quella persona che quando può (e lei può spesso) mi attacca in modo più o meno disinvolto, dimenticando però (non si può ricordare tutto) che è stata proprio lei, a suo tempo (settembre '97), una delle prime artefici della mia uscita dalla coalizione.

Interpretando alla Freud i suoi reiterati e violenti attacchi, non vorrei essermi perso qualcosa.

Hai visto mai?

A parte lei, ho sempre cercato (e qualche volta ottenuto) di fare del bene al Polesine anche se i Giornali molte volte non l'hanno pubblicato, ma a me bastava farlo.

E c'è stato anche chi, non molto tempo fa, mi ha detto che il mio lavoro, così come portato avanti, era inutile perché era diretto a tutti (e quindi anonimo) e non alle mani di pochi (e quindi eletto).

Da prostituito ad inutile: può esserci un progresso?

Io ho sempre creduto nella politica come servizio alla gente, cercando sempre una coerenza con le mie idee politiche e la mia affidabilità personale.

Poi ho deciso, ma non è stata una decisione molto sofferta, di dedicarmi del tutto e definitivamente alla scienza, lasciando questa parvenza di politica in mano agli improvvisati, alle loro corti ed ai veri professionisti (quelli che extra-mœnia non andrebbero molto lontano).

Il giorno in cui sono state sciolte le Camere ho organizzato una festa con parecchi amici per dare l'addio definitivo a questo tipo di politica: l'avevo già detto nel dicembre scorso a Cossiga dopo un travagliato periodo tra agosto e novembre ricco di altrui consigli non corretti, e lo sapevano già molti parlamentari di F.I. con cui mantengo da molti anni, cioè anche da prima, una cordiale amicizia: Filippo Mancuso tra tutti.

Quando poi mi è stato riferito che qualcuno, indipendentemente dalla mia volontà, probabilmente scaricando dal sito Internet del Centro Ricerche il mio curriculum scientifico e quello parlamentare, cercava di farmi una sorpresa-regalo proponendomi in qualche lista e in chissà quale collegio, ho dovuto intervenire di persona dove si decideva veramente, per

eliminare qualsiasi dubbio sulla mia effettiva decisione di smetterla, evitando così qui o altrove, ma soprattutto a me, confusioni indesiderate.

E queste erano le premesse doverose per dirti ora che mi ha molto deluso la tua esclusione: conosco quanto hai dedicato a quel partito e nel Dipartimento e in Commissione con convinzione ed attaccamento e quanto hai fatto per la gente del Polesine e fuori; le voci circolano facilmente.

Ma anche tu come tanti sei stato -da noi si dice- ciucià e spuà (per gli extra-comunitari: sfruttato e con vuoto a perdere).

Vere leggi aziendali verso i terzomondisti.

Per noi nati liberi mentalmente, si fa un po' fatica a rendersi conto che i capi-popolo (più o meno acculturati e questo vale, in verità, per tutti i partiti) aborriscono la gente che ti guarda negli occhi mentre parli e che pensa avanti senza il loro beneplacito: il padrone, con i suoi primi vassalli per grazia ricevuta e con i devoti samurai, abbisogna di pecore ossequianti ed unidirezionate, con incorporato il bacio della pila o della pantofola che fa tanto nobiltà elargita e soprattutto fa ottenere incarichi.

E questo, a tutti i livelli.

Non è cambiato nulla dalla prima Repubblica; solo i direttori delle varie orchestre: quasi tutte.

Le esclusioni dolorose per colpa della Legge Elettorale, così come ostentato davanti alle telecamere, sono solo delle buffonate per le orecchie dei creduloni. La verità tu ed io la conosciamo molto bene.

Nel nostro piccolo, Rovigo, Venezia e Roma insegnano.

E con baldanzosa incapacità indicano, o meglio ordinano, la strada da percorrere.

Ma basta non percorrerla, è tanto facile !

Ho letto che ti adopererai, comunque, per la vittoria di F.I..

Lascia che si arrangino, specie quelli "sorpresi e lusingati".

La gente che, purtroppo per lei, non conosce nulla di quello che si discute e di quello che succede nelle vere stanze di quel potere, li voterà in ogni caso.

E soprattutto non ti amareggiare più di tanto: tu che, nel tuo lavoro, sei un Maestro dovresti ben sapere che altri, e in politica più d'uno, nella vita e perché no? anche nel lavoro, forse non hanno potuto o voluto o saputo apprendere granché di quello che serve veramente per la costruzione di una propria ed autentica dignità personale.

Con profonda stima.

Caro Redattore,

confesso che ci sono rimasto un po' male leggendo i proclami di intolleranza del coordinatore comunale di Forza Italia, Paron.

Ma forse sarà meglio fare un passo indietro nel tempo, magari all'ottobre scorso quando, dalla serie "a volte ritornano", è avvenuto il sacco.

E che sia stato un "sacco", ne ho avuto la certezza quando appena conosciuti i risultati c'è stato chi premurosamente mi ha fatto sapere che mi avrebbero o tagliato o bruciato la barca e comunque mai più messo in lista alle prossime elezioni.

Come noterai, nel mio partito non si manca del senso dell'umorismo (purtroppo si manca in quelli del limite e del ridicolo).

In realtà l'occupazione democratica del partito con metodi da prima repubblica, è avvenuta anche perché qualcuno, infischiosene dei consigli certamente disinteressati ed attuando un comportamento politicamente infantile, ha voluto perdere quello che invece poteva essere il suo congresso.

C'erano di mezzo, a dire il vero, altre spinte: voglio solo ricordare l'inizio subdolo delle ostilità solo contro di me (e questo è grave anche per altri motivi), prima in una riunione pubblica a Lendinara con certe omissioni fatte rimarcare più volte dall'oratore (situazione un po' buffa visto che era stato lui stesso il responsabile di quelle omissioni), poi relativamente al parco del Delta con l'europarlamentare, successivamente per un mio presunto assenteismo con un iscritto di FI del Basso Polesine, e poi, questo molto più grave, con l'attacco dei coordinatori zionali di AN contro di me, attacco peraltro mai smentito o condannato dalla segreteria provinciale di AN.

Alcuni giorni dopo, il nuovo coordinatore Costanzo, a Venezia ha firmato un documento in cui i consiglieri regionali (nell'ottica indicata da Berlusconi) di CDU e FI si impegnavano a sostenere una federazione veneta (catto-centrista, come la chiama Paron) in cui CCD ed AN sono ancora un po' assenti.

Forse Costanzo si è dimenticato di dirlo ai suoi, probabilmente perché è sempre molto vicino ad AN ed al CCD locali e a socialisti meno locali.

Ed in tutta questa farsesca telenovela, ancora una volta i vertici di questo partito si dimenticano che contano i votanti esterni e non gli iscritti interni.

Che poi, a dirla tra me e te e tutti i tuoi lettori, quando uno ti viene a dire "io non sono mai entrato perché dentro c'era gente come te", ti viene spontaneo rispondere, a seconda di chi ti trovi di fronte, "allora che cosa ci sei entrato a fare visto che io sono ancora dentro?" oppure "ti dispiacerebbe molto se me ne vado visto che sei entrato tu?".

E con questa ultima risposta cui qualcuno dei nuovi eletti ha plaudito, qualcun altro si dimostrato invece un po' preoccupato visto che sa bene che vuole dire guerra, ovviamente politica peraltro da me non ancora dichiarata, totale.

Lusia è un caso emblematico per la dimostrazione che la serietà politica porta ad elezioni tranquille: i candidati eletti non erano stati scelti da questo nuovo coordinamento il cui attuale responsabile poi, in Porto Tolle, a suo tempo aveva spinto la lista antiparco a quella

débaclé che tutti conosciamo.

Ecco perché quando Paron parla (forse a livello partito provinciale è il nuovo portavoce ufficiale, dico così perché nessuno ad oltre trenta giorni dal congresso mi ha comunicato nulla, meno male che non devono fare un governo) io mi preoccupo: perché o non dice come stanno tutti i fatti oppure parte ne ignora e racconta lo stesso.

E, non vorrei ripetermi troppo, anche e proprio queste sono cose da prima repubblica, contro le quali proprio lui, visti i suoi proclami, dovrebbe andare.

Magari precedendo il tutto con un po' di training autogeno, per tranquillizzare il polso.

Caro Redattore,

mi appello alla Sua cortesia per comunicarle che si è notata una piccola svista nella Sua intervista a Costanzo.

Io non mi sono autocandidato alla carica di Sindaco di Rovigo, ma, come è stato comunicato nel Fax della mia segreteria, ho accettato di porre la candidatura a Sindaco o di essere capolista per una lista laico-cattolico-federalista che aveva chiesto la mia disponibilità.

Non ho operato quindi contro lo Statuto di Forza Italia, dato che lo stesso partito invita alla costituzione di "laboratori" nei centri periferici; ed è proprio quello che si è notato nelle ultime amministrative.

In ogni caso non potevo rivolgermi alla direzione provinciale del partito che ancora non era stata costituita né al nuovo coordinatore che era stato sì eletto ma che, ancora, non era stato ratificato.

Tempo per aspettare non ce n'era: i tempi politici devono essere ormai veloci se si vuole essere al passo con la storia.

In ogni modo, La ringrazio se vorrà evidenziare questa differenza sostanziale.

Caro Redattore,

il dibattito polesano sull'Interporto può diventare politicamente interessante solo se i termini della questione vengono rimessi sui giusti binari della obiettività.

Per esempio, non mi risulta che tra Comune di Rovigo e Provincia si vada oltre il quaranta per cento delle quote azionarie.

La responsabilità delle scelte, nel bene e nel meno bene, da parte del CdA e del suo Presidente, pertanto, non credo sia imputabile solo a questi due enti.

Non credo neppure che sia indispensabile passare per la "Finanziaria" per ottenere quei pochi miliardi per attivare e chiudere i lavori indispensabili.

Vi sono infatti altre possibilità quali la Bersani, la 482 ultimamente rifinanziata, etc. che, in presenza di progetti tecnicamente validi e completi, possono risolvere compiutamente il problema che tanto ci sta a cuore.

Ma in realtà forse non si tratta di un problema tecnico, bensì di un problema politico che oltretutto pare non stia neppure lì, ma altrove: forse in una maggioranza non in grado di decidere serenamente, o forse in un'opposizione che, salvo casi sporadici, deve ancora imparare ad esserlo.

Ognuno, purtroppo, ha la sua gatta ed è giusto che se la peli o da solo o in propria compagnia più o meno gradita: come lo noto io per il mio partito, penso che altri lo noteranno per il loro.

Se ben analizziamo questi fatti, però, ci rendiamo conto che non solo l'Interporto ma anche altre identiche o analoghe o simili situazioni possono essere risolte con la partecipazione di tutte le forze democratiche con i loro rappresentanti veneziani e romani.

Se è vero che i tre rappresentanti polesani del Polo a Venezia sono tutti in sintonia con la politica e le scelte regionali, allora è facile ritenere che nulla osterà all'inserimento ed al finanziamento nei piani territoriali di quelle priorità su cui da troppi anni si parla.

A livello nazionale il discorso è leggermente diverso, ma chi è stato eletto, per esempio opposizione in Parlamento (ma il discorso è generale), sa che deve essere comunque a disposizione non solo dei suoi elettori ma di tutta la popolazione e quindi che si deve attivare proprio su quei problemi che i rappresentanti locali del popolo da tempo stanno cercando di risolvere.

Il resto è solo un po' di chiacchiera.

Caro Redattore,

sono sempre stato dell'opinione che una meditazione silenziosa sia molto più efficace di altre forme di sfogo, soprattutto in questa fiera delle banalità politiche post-elettorali in cui spesso qualcuno dovrebbe controllare, anche sul dizionario, il significato autentico dei termini che intende usare.

E' una tecnica che consiglio spesso anche ad uso interno dei partiti per far sì che eventuali isterici evaporino, eventuali pesanti precipitino e rimanga unicamente il limpido.

Per questo motivo non avevo intenzione di intervenire, ma ritengo sia relativamente giunto il momento di cercare di porre un freno al cicaleccio sempre più assordante che vuole dimostrare che il merito di qualcuno sia addebitabile esclusivamente al demerito di altri.

Mi spiace riferirmi, nello specifico, ad un tale in particolare, perchè proprio per il riferimento peculiare, egli va ad acquisire una certa qual luminosità politica che, stando a quello che dice, invece certamente non merita.

Il signor Greggio di Adria, che non conosco (e il fatto non mi interessa) crede che io non parli la sua lingua e che usi termini isterici e demagogici per acquisire facili consensi ed entusiasmi; crede inoltre che i comportamenti degli eletti dopo le promesse elettorali come candidati, siano uguali per tutti.

Probabilmente ha confuso le discussioni di salotto con le analisi sul posto.

Ma forse la realtà è che a quel signore non interessano le vere problematiche della gente del Delta ma solo quelle di alcune stanze dei bottoni dei suoi grossi compagni di cordata che probabilmente in questi giorni gli hanno spiegato che la mia ferma posizione contro le nomenclature che per il parco hanno già deciso i fini, gli obiettivi, gli strumenti e soprattutto, perchè no?, i mezzi, la mia ferma posizione, dicevo, data la mia ingestibilità potrebbe creare delle incrinature in un disegno già ordito sulla testa della gente comune.

Ma dato che è così bravo a dissimularsi dietro la parola, lo invito ad andarsene per conto suo nel Delta e a dire agli abitanti del luogo (non tanto a qualche amministratore che forse potrebbe essere interessato), con parole normali e non con il politichese, che opporsi al parco è una follia economica, sociale e politica e che il parco invece andrà incontro ai bisogni della popolazione e porterà sviluppo.

Probabilmente in quella occasione imparerà parole nuove proprio con quel linguaggio e consuetudini cui fa riferimento con tanta baldanzosità.

Ribadisco, e per l'ultima volta, che a Roma farò di tutto per impedire vergogne consociative ai danni della vita e del lavoro della gente del Delta polesano: e spero di riuscirci; non per me ma per chi lo merita: e di gente che merita, in questa campagna elettorale ne ho conosciuta veramente molta.

In ogni caso non desidero inoltrarmi più in futili discussioni soprattutto perchè mi annoia riferirmi a persone che vivono ancora con il cuore ed il cervello nella prima repubblica; magari il signor Greggio ancora non lo ha intuito, ma qui in Polesine probabilmente qualcuno oltre che con il cuore ed il cervello, vive nella prima repubblica forse anche con il portafoglio.

Ed il parco, come altre amenità, potrebbe esserne un esempio.
La ringrazio per l'ospitalità

Sig. Direttore,

venerdì 9 ottobre 1998, a pagina 5 del Suo giornale, in un articolo "Fiducia, chi non vota è perduto", a firma g.d.m. (almeno così pare la firma - il fax non era molto leggibile) compare il mio nome tra i soggetti dubitabili.

Io, tra le altre cose, sono un semplice Pubblicista e quindi non ho la vasta esperienza dei Suoi collaboratori, ma mi ricordo ancora che mi è stato detto molti anni fa che per propagare o propalare informazioni, bisognerebbe che queste fossero già tali, cioè lo fossero preliminarmente; altrimenti si convertono automaticamente in proposizioni prive di qualsiasi senso, e chi lo fa rischia di essere considerato un imbrattacarta.

Buona norma imporrebbe invece, una verifica, come si dice, a monte: nel caso in specie bastava una semplice telefonata: ne ho ricevute tante (troppe, alcune molto lunghe ed una in particolare anche molto promettente) soprattutto nel pomeriggio del giorno precedente.

In ogni caso, La prego di dire al Suo collaboratore, dato il suo "strano" comportamento giornalistico, di non permettersi mai più di citare il mio nome senza che io lo sappia: eviterà così in futuro di esporre particolari non veri, desunti poi da chi sa chi.

Sa, un po' di buon senso giornalistico a volte non guasta.

Distintamente

Oggetto: pro-memoria

Venerdì 7 aprile u.s. ho partecipato all'inaugurazione dell'Istituto Zooprofilattico sperimentale delle Venezie.

In attesa della cerimonia, percorrendo la via Leonardo da Vinci, ho potuto notare come proprio quella strada, che dovrebbe servire da supporto all'Istituto e soprattutto da scorrimento per tutta la zona, sia interrotta al traffico per lavori, mi dicono interminabili, sul ponte.

Ho appreso che la popolazione interessata sta predisponendo una petizione (ormai sono state raccolte oltre 600 firme) per la riapertura del ponte al traffico veloce e leggero: di solito si dice che i ponti si sfruttano sia sopra che sotto e che non si chiudono se non per renderli funzionali al massimo.

La problematica investe un po' tutta la zona dato che si stanno intasando sempre più spesso tutte le strade a supporto dell'Ospedale e delle scuole etc.

Mi si dice anche che il Sindaco abbia dato la disponibilità ma che nonostante le parole ben pochi milioni siano effettivamente disponibili per un lavoro che parrebbe costare oltre i 3 miliardi.

Spinto dalla Dott. Astolfi, candidata per le regionali nella liste del CDU, abbiamo entrambi firmato la petizione a supporto politico e morale, e personalmente ho assicurato alla popolazione, prima ufficiosamente e poi pubblicamente, la mia totale disponibilità a presentare la documentazione della situazione (che mi dovrebbe essere inviata – così mi è stato promesso) in Commissione LLPP della Camera (in cui sono presente in qualità di capogruppo per il mio partito) per verificare eventuali possibilità concrete operative in modo da risolvere in tempi relativamente brevi il problema o comunque verificarne le possibilità attuative.

Mi è stato anche detto, poi, che più in là esiste un ponte che anni fa era stato "provato" per verificare la sua mobilità ma che per certi problemi strutturali è stato mantenuto nella sua posizione attualmente inamovibile e quindi per metà inservibile date, appunto, le finalità della progettazione e della costruzione.

Ho assicurato ufficiosamente che una volta ricevuta un po' di documentazione anche su questo punto, chiederò ufficialmente spiegazioni al Genio Civile di Rovigo o comunque all'Autorità preposta.

Distinti saluti.

Caro Redattore,

Mi ricordo che alcuni giorni fa qualcuno mi aveva detto che era meglio che io pensassi ad altro visto che avevo preso il prefisso di Messina alle elezioni comunali. E ricordo anche di avere risposto che i numeri che contano non sono i tanti o i pochi, ma sono quelli giusti.

E da sempre avviene così e lo dimostra il fatto, per esempio che in una S.p.A. a capitale quasi interamente pubblico può succedere che un socio di estrema minoranza abbia, pensi un po', il Presidente, il v. Presidente ed un Consigliere di Amministrazione.

Io capisco che la proprietà pubblica (il che è sempre uno strano modo di dire che maschera la presenza della collettività dei contribuenti) abbia delegato l'agire in toto ma non mi rendo conto come mai alcune verifiche, che dovrebbero peraltro essere più sollecite e continue, si debbano fare sui giornali con esternazioni pro o contro (non interessa) che lasciano alquanto perplessi.

Ricordo che all'inizio della trasformazione giornalistica di tutti noi in esperti bancari molti si chiedevano ed ancora se lo chiedono: "ma che cosa è il Future sul T Bond americano?".

Ma sa quante domande ci si può porre?

Per esempio ce n'è una di carina: chi è Margherita? Chi c'è dietro? Chi la spinge? Cocciantone o qualcun' altro?

Beh, ti possono rispondere, se sei così tanto curioso perché non vai in Camera di Commercio a fare una visura e poi al Tribunale per conoscere i nomi dei soci?

Penso l'abbia già fatto la proprietà e non solo il CdA. O no?

A parte che i nomi dei soci di certe società, che penso non sia in questo caso, a volte sono di persone così indifese da suscitare simpatia.

Ma come mai tutto questo nervosismo? E solo adesso?

Ma la proprietà era già al corrente di queste cose? Ed in ogni caso come mai la stessa proprietà non avverte per esempio semestralmente i cittadini sull'andamento dei lavori?

Non voglio neanche chiedere se si sono fatte a suo tempo le ovvie valutazioni di merito e le indagini di mercato e le opportune alleanze con altre situazioni viciniori, per poi vincolare lo sviluppo di una sede a Fiera, a Università e ad altro (evidentemente).

Tra le varie cose, mi sono sempre chiesto come ha fatto il progettista a prevedere una distribuzione logistica universitaria, senza essere informato su cosa ci sarebbe entrato qualitativamente e quantitativamente; e lo stesso discorso vale anche per altre cosucce.

E poi, altra domanda, il CenSer serve solo per costruire o anche poi per gestire?

Allora, caro Redattore, se si tiene conto del nervosismo letto e di certi piccoli problemi come quelli elencati via via fin qui, nasce un reale nervosismo indotto che è quello della gente che non sopporta, in genere, di essere presa in giro.

Allora, ritengo sia una buona soluzione che venga convocata entro i primi di settembre e dalla proprietà, una conferenza pubblica nella quale il Consiglio di Amministrazione relazioni alla cittadinanza interessata e visto che c'è di mezzo la Provincia e la CCIAA, per lo meno anche i sindaci di tutti i Comuni polesani, su ciò è stato su ciò che è e su ciò che sarà.. Nella prima repubblica a parte il fenomeno delle tangenti vige anche il metodo del sorvo-

lare, del galleggiare, del dire e non dire, del transeat (gloria mundi) e di altro.
Qui, per evitare facili e dannose illazioni è meglio essere chiari in toto, per esempio illustrando e discutendo tutte le voci di bilancio che si riferiscono soprattutto alle spese.
Le spese, ovviamente perché sono le più interessanti e spesso anche le più graziose.

Cara Mab,

ti scrivo poche righe per dividere con te alcune piccole meditazioni che mi sono sorte dalla lettura del giornale di ieri.

Ho potuto notare ancora una volta e con dispiacere che la longa-manus del consociativismo della prima repubblica ha colpito ancora.

Però a differenza degli attacchi di Violante e soci, che erano strumentali contro la massoneria tout-court, per motivi di carattere ideologico e di gestibilità del territorio in una situazione politica quasi definita, ora si tratta di attacchi in cui la massoneria funge da specchietto per le allodole: in realtà chi si vuole colpire è Forza Italia e lo si fa nella maniera più opportuna cioè normando abusivamente una posizione anticostituzionale e comunicandola alla grande massa con la connivenza della grande stampa che si abbevera da tempo nel truogolo dell'alta finanza di partito.

Perchè proprio Forza Italia: perchè in essa sono notoriamente confluite molte forze della massoneria.

Perchè ora: perchè siamo ad elezioni: e Marx ed il vaticano mal sopportano trasformazioni che non siano loro funzionali.

Ti prego di suggerire al nostro Grande Capo (lo farei di persona, ma, anche se ha detto a Rita che è rimasto lo stesso di prima, e io ci credo perchè Franchi è un amico prima ancora di essere quello che è, non si può non pensare alla sua nuova collocazione con tutti gli impegni e responsabilità che comporta ed in cui il bene di ognuno deve essere mediato per il bene di molti) ti prego di suggerire, ti dicevo, una metodologia che mi suggerisce la mia lunga militanza politica (nel 1996, 35 anni, ed ora più rivoluzionario che mai).

1° Il Decreto Cassese del 31/03/1994: in sè il decreto è valido perchè uno stato totalitario come il nostro può emettere ormai qualunque decreto impositivo e repressivo: ma vi è un punto particolare in cui si può tentare l'incostituzionalità è cioè quando fa riferimento ai partiti ed ai sindacati come gli unici immuni dal decreto stesso.

L'antefatto risale all'Art. 49 della Costituzione in cui si parla dei partiti come mediatori tra la società civile e la classe politica ma questo non dà a loro l'impunità che è data solo ai rappresentanti del popolo al parlamento; secondariamente poi non si accenna in quell'articolo ai sindacati.

Pertanto si tratta, per i partiti, di una illegale estensione di merito e, per i sindacati, di un illegale coinvolgimento valido solo per costituzioni che ammettono il partito unico ed il sindacato unico.

Non è molto ma come inizio sarebbe un segnale politico forte.

2° Richiedere ufficialmente al Ministero della P.I. che, conformemente ai dettami dell'unica classe impunita (la magistratura), dai libri di storia, di filosofia, di arte, di scienza e di cultura in genere, per tutte le classi di qualsiasi ordine e grado, vengano eliminati i nomi di tutti i massoni che direttamente o indirettamente abbiano contribuito allo sviluppo mondiale: eliminazione di nomi dati fatti e date per tutto il mondo. Conseguentemente dimostrarsi disposti a denunciare per apologia della massoneria qualsiasi autore che impune-

mente mantenga e divulghi nominativi non consoni al nuovo corso italiano.

Anche questo non è molto: ma avrebbe un impatto sociale formidabile.

3° Richiedere ufficialmente al Min. di Gr. e Giust. un impegno scritto per tutti i giudici, di qualsiasi ordine e grado, di non iscrizione ad alcun partito politico e di astensione dal voto o di non eventuale eleggibilità per tutte le elezioni che si terranno durante la loro carriera: analogamente che si astengano dall'essere iscritti ad alcun movimento o setta religiosa o simili, e che si astengano inoltre dal partecipare a qualsiasi funzione religiosa o liturgica in genere, per la durata di tutta la loro carriera.

Come si dice: la miglior difesa è l'attacco!

4° Denunciare pubblicamente Scalfaro perchè non tutela i diritti di tutti: lui è il capo del CSM: è un democristiano di ferro, una lunga carriera.... ed è terziario francescano.

Personalmente non mi sento tutelato, nei miei diritti civili, nè da lui nè da altri come lui.

Un triplice abbraccio ed un caro saluto.

E siamo alle solite.

Non puoi girare lo sguardo che subito uno si ricicla, o quanto meno, ci prova.

Ricordo questi giochi: nella seconda metà degli anni '70 ero consigliere regionale della CISL ed allora si pensava che nei vuoti politici ci fosse spazio per avventure sociali o ritenute tali.

E quando abbandoni spazi ci sono sempre altri che, dopo averli cercati disperatamente, pur avendo obiettivamente diverso spessore, vi ci si aggrappano come ad un salvagente.

E poi, il trasformismo.

Quando lasciai il sindacato, lo feci per convinzione; convinzione che il bluff del partito unico ed unico sindacato costituisse il fondamento di ciò che purtroppo si sta verificando oggi. Allora si poteva anche assistere a diverbi con lancio di pentole nel ristorante del povero Piero Bin, là vicino all'autostrada, per la spartizione di un ipotetico potere fondato su di un'idea di un ipotetico intervento produttivo nel Delta e nella zona di Rovigo portato avanti da un individuo di ipotetica personalità. Ora no.

Ora ci sono le ceneri di un partito malmenato da altri ed automartirizzato, abbandonato anche da chi scrive magari nel momento di suo maggiore bisogno, ma comunque da parecchio tempo condotto in maniera infantile e sterile, affidando ora come allora a persone di dubbia capacità politica il compito di gestire o di essere il referente.

Non si può approfittare di questa situazione di stallo: sarebbe come trapassare la carta igienica nel momento di maggior bisogno.

Certo non è che le altre nuove aggregazioni siano meglio: se si escludono gli occhettiani che sanno da sempre come sostituire o giubilare o avvicendare, per altri il panorama non si presenta tranquillo se si considerano certi nomi che circolano.

Ma ritorniamo al nostro problema di base.

Occorre che qualcuno ci metta in guardia contro i pericoli degli avvicendamenti: a tal proposito sarebbe opportuna la nomina di un difensore civico contro i possibili ricicli.

Potrebbe darsi che ci sia qualcuno (e sono alcuni) qui in provincia che avendo fatto strada con le protezioni opportune, si sia anche convinto di valere al punto da effettuare dei salti di qualità. Possibile che non ci sia mai stato nessuno che abbia detto loro che esiste anche il senso della misura?

Sì, una piccola tranquilla misura che deriva dall'ascoltare anche le critiche senza giudicarle a priori, magari istericamente, come infondate: è così che si perdono i voti e quindi la rappresentatività.

Un partito va allo sfascio non solo per tangentopoli, ma soprattutto per le arroganze riconosciute dall'elettorato, per la mancanza di umiltà politica, che non vuol dire incapacità dialettica; bisogna infatti ricordare sempre che i poveri di spirito andranno in paradiso, ma non c'è scritto da nessuna parte che debbano anche dirigere un partito o in generale fare politica.

Non si riesce a leggere da nessuna parte veri programmi con obiettivi e metodi, solo grandi proclami con grandi finalità: e se il popolo fosse stanco di parole che si trasformano poi, con i soliti comportamenti politici, in insulti al suo modo di pensare e di agire?

Ma perchè oltre al politichese certe persone non hanno imparato anche a parlare in pubbli-

co, a parlare il linguaggio comune, non hanno imparato la managerialità su se stessi oltre che sugli altri?

Fortunatamente per ogni partito siamo ancora agli inizi e della campagna e delle proposte delle preposizioni: confidiamo in ripensamenti vincenti.

Con tanti auguri.

Caro Redattore,

io lo sapevo che prima o poi capitava anche a me: io che abito nelle immediate adiacenze di via Rosmini e che sono sprovvisto di garage, mi sono beccato una multa per divieto di sosta.

Un bel divieto di sosta posto al termine della via, ora a doppio senso, resa tale per venire incontro esclusivamente alle esigenze del Centro Commerciale, calpestando i diritti acquisiti di chi ci abitava prima, ed evidentemente obbligandoli tutti ad andare in un "drive in".

Già ci sarebbe molto da ridire sulla costruzione di quel mausoleo del cattivo gusto che è stato innalzato in via Sacro Cuore: e sarebbe anche interessante riandare indietro nel tempo per analizzare, se vi sono, i "cui bono" prima per la vendita, poi per l'acquisto, poi per il progetto, poi per la destinazione complessiva e poi per la costruzione.

Ma, ritornando a noi ed ora, considerare unicamente gli interessi commerciali e non quelli abitativi (soprattutto per chi ha mangiato polvere per cinque anni, per chi ha avuto lesioni strutturali più o meno evidenti nelle proprie abitazioni, per chi ha subito rumori incontenibili ed insostenibili già alle 6 e 30 del mattino fino a sera inoltrata) credo non corrisponda ai canoni certi e giusti di una Amministrazione Comunale che si ispira al sociale.

Almeno così dice.

O magari non è vero?

In tutti questi anni in cui via Sacro Cuore diventava sempre più intasata, specie per le chiusure festive del Corso del Popolo, solo ora ci è accorti della necessità delle strisce pedonali, che ovviamente sono state poste in corrispondenza dell'entrata del Centro Commerciale.

E' già un mese che il Centro è aperto e permane lo sfascio della strada per l'allacciamento dei loro servizi: personalmente, inciampando in un avvallamento, mi sono fratturato un dito di un piede e lussato un malleolo, e mia madre si è lussata un polso.

Mi domando se il Sindaco continuerà per molto con questa politica permissiva per alcuni e proibitiva per altri e se per caso non immagini che qualcuno prima o poi non sporga denuncia nei confronti suoi, per meriti attuali e degli amministratori che l'hanno preceduto, per meriti trascorsi.

Con quale motivazione?

Ce n'è, ce n'è.

Grazie per l'ospitalità.

Preg.mo Dottore,

ho con piacere appreso da comuni amici l'apprezzamento particolare che Ella ha voluto usare per il mio libro.

Dato che non ho ancora imparato ad "amare" l'altro, come pare invece Lei sia avvezzo - io sono tuttora ancorato a semplici termini profani quali rispetto, educazione, etc - La invito a fare con il mio libro ciò che Ella ha indirettamente consigliato a me di fare.

Se ne trarrà giovamento, spero si costituisca parte diligente per la doverosa pubblicità nel Suo meritato circondario.

I saluti ed altre cose, date le premesse non sono d'obbligo.

Caro Redattore, '94

Ora tutti i giochi sono finalmente fatti.

Ma sono proprio noti tutti e a tutti?

A guardare con la malizia di un vecchio lettore della politica - quella locale poi non differisce molto dalle altre se non per gli aspetti al contorno - sono apparsi agli occhi a taluni non comprensibili ondeggiamenti finali, quasi delle trasversalità che hanno colpito soprattutto nuove aggregazioni.

E tutto ciò proprio a salvaguardia di antiche (ma non troppo) segreterie - il plurale è tale perchè il riferimento è plurale - messe nell'impossibilità di non morire e ben determinate a recuperare antiche stanze dei bottoni con consensi più o meno palesi, con antichi metodi e nuovi mezzi; anche se con alcuni personaggi detronizzati e recuperati, anche se alcuni ancora nel limbo giudiziale.

Il riferimento alle due anime del PDS ed al PPI è d'obbligo, sia nel campo della gestione di partito che in quello della comunicazione in senso generale.

Che il PCI-PDS e la DC-PPI avessero ed abbiano tra le loro fila alcuni importanti beceri borghesi bacchettoni, anche nella comunicazione tanto da costituire di fatto e da tanto tempo lo storico compromesso catto-comunista, è risaputo; che poi i due nuovi partiti si ripropongano con gli stessi uomini e travestiti da progressisti i primi e da centristi rivolti al progresso... i secondi, pare sia un po' troppo per stomaci non abituati alle sottigliezze di certo politichese.

Non solo ma anche Forza Italia (quella che in campo nazionale ha reso isterica la gioiosa macchina da guerra; in Polesine invece no) si è mossa non secondo canoni abituali: probabilmente essendo nuova non ha ancora fatto in tempo a mostrare i suoi metodi di lavoro e ad indicare nelle varie sedi locali i veri gli autentici reggitori delle sorti del movimento.

Allora e personalmente e per esempio qui in Polesine, se fossi al posto dei candidati della Lega o di AN - per citare i più significativi tra tutti gli altri - sarei un po' preoccupato se non imbarazzato, perchè proprio non sarei in grado di distinguere i veri avversari.

In Polesine, sempre per esempio, zona poverissima con decennali veti incrociati, tra i partiti e all'interno degli stessi partiti, sulla pelle altrui, la situazione è veramente pregnante, al di là del valore e del significato delle mosse delle segreterie delle vecchie maggioranza ed opposizione, palesi od occulte di partito (gli apparati sono durissimi a morire soprattutto se velati).

Sarà difficile comprendere se il candidato che ha vinto non sia stato invece allontanato perchè scomodo, e quindi capire se il vero referente per gli affari pubblici polesani sia a Roma o a Rovigo (o zone o province limitrofe).

E viceversa, in caso di sconfitta del candidato, si rischia di non comprendere chi sarà successivamente il vero reggitore delle sorti della particolare segreteria.

Tra teste d'uovo, teste di legno, teste di cuoio, teste di ponte, teste di paglia, insomma vari tipi di teste, non si capisce quasi nulla.

La vera preoccupazione, e ritorniamo a livello nazionale, di tutti questi giochini di parole è

che ancora una volta il popolo o meglio, il contribuente, NON HA PARTECIPATO a nulla se non in fase di ratifica e verrà solo invitato a premiare o a punire scelte altrui, in nome del pluralismo e della delega in bianco.

In altro articolo ho parlato del mio irresistibile ed inamovibile rifiuto di avere il mio cervello all'ammasso (ricordo che quando mi definivo "libero pensatore", venivo chiamato "cane sciolto" - e questo potrebbe dirla lunga sui modi di pensare dei graduati verso gli intruppati), con l'augurio che molti altri ragionino come me in termini di tolleranza.

La tolleranza ci fa rispettare l'avversario soprattutto se più debole e ci impone di non considerarlo come un nemico, magari attivando contro di lui tattiche e strategie troppo sotterranee.

La tolleranza è una cosa troppo seria per concederla ai politici di professione anche se si mascherano (non troppo bene, ad essere sinceri) con altra attività.

Abbiamo avuto su scala nazionale degli esempi eclatanti e a vari livelli, e potremmo ancora averne confidando nei famosi e a tutti noti 360 gradi dell'angolo giro.

Insomma siamo giunti al via di questa breve competizione elettorale, che, ormai si è capito, servirà solo da prova generale verso gare più serie e future più o meno prossime. Con la speranza, che è d'obbligo, che qualsiasi sia il polo che vinca (politicamente), ci si consenta ancora di andare, ancora cioè nel futuro, ad altre elezioni politiche. E per cortesia nessuno sia troppo sollecito ad intervenire retoricamente sull'ultima affermazione.

Quando si sente parlare sempre più spesso di terzo Risorgimento non si può non ricordare che i primi due sono avvenuti con le armi, quelle vere.

Caro Redattore, '94

E' di nuovo giunto il momento di constatare, con i modi usuali del conoscere, come qualsiasi società sia tenuta insieme dai suoi conflitti interni causati da una gerarchia di fratture sociali, e come, da questo constatare, possa nascere l'esigenza di un riflettere sull'essere stesso da parte di qualsiasi movimento o gruppo sociale che voglia proporsi come egemonico: faro e guida di masse popolari non dipendenti ma attive.

Può scaturire così la volontà di una cultura politica come cultura di dominio mediante il consenso partecipativo e non più come giustificazione di una politica semplicemente di potere.

Una cultura politica che crei un vivere politico come sostegno a legittimazione di diritto, che derivi da un "sapere" che non sia esclusivamente sistematizzazione razionale, o disposizione architettonica o impalcatura euristica (e sovente isterica) ma che si ponga come mediazione "umana" fra le differenziazioni delle motivazioni e la vasta gamma dei comportamenti.

Un sapere che fondi e che derivi da conoscenze "apprese" per la necessità della fondazione di un rapporto sociale e giuridico, vissuto nello scorrere del tempo, come "scambio" e come volontà.

Un sapere che si chieda della valenza di un'alternatività nel campo sociale tra legami giuridici e politici.

In ultima analisi un sapere per tentare di convincere a realizzare una politica "che produca o rinnovi o riproduca valori e che, soprattutto, realizzi

gli scopi con metodi certi e flessibili", al di là dei tecnicismi esasperati, per costruire una vita politica priva di elaborazioni sotterranee o di commistioni di laboratorio.

Per ri-costruire una comunità politica finalizzata all'uomo.

Per ri-chiamare l'uomo all'unità dell'umanità per costruire una coscienza singola che sia ad un tempo anche globale.

Richiami che per essere autentici e vissuti autenticamente, devono intanto essere interiorizzati.

In questo senso non esiste la solita obsoleta differenziazione destra-sinistra come qualcuno vuole far ancora credere; e non esistono più logiche e partiti di tipo tradizionale.

E' l'ultimo grande errore dei "GURU", centrali o provinciali, che sono rimasti vani predicatori o vani scrittori, ritenendo la gente comune come un contenitore vuoto di conoscenze e di strutture interpretative.

Ciò che succedeva per bisogno, era sintomatico solo del bisogno stesso.

Una volta si diceva che dopo i Campi di Concentramento bisognava rifare la filosofia, ora occorre dire che dopo l'ubriacatura di retoriche e di apparati bisogna rifare il politico; sì, il politico e non l'uomo della strada: quest'ultimo ha sempre subito delegando in campi che non erano di non sua appartenenza dato che si trovavano al di là della frattura politica-società. E' necessario che i nuovi politici capiscano questa svolta perchè sarebbe un peccato continuare a fare ancora dell'assistenzialismo anche per loro.

In tutta questa situazione, nuova per certi aspetti, deve inoltre essere a fondo considerata anche la possibilità che la magistratura (ovviamente non tutta) entri in competizione elettorale.

Questo discorso non vuole essere lesivo per le personalità che intendono porre il loro nome nelle liste, ma solo vuole suscitare in loro il dubbio se è possibile che alla gente comune e profana nasca il sospetto di commistione ideologica (destra o sinistra non importa) e di professionalità, sia per il pregresso in caso di elezione, sia per il futuro, in caso di non elezione o di termine di mandato elettorale.

Non sono necessari solo proclami di tipo politico: fatto salvo il diritto di ognuno di comportarsi come meglio gli aggrada, sempre nel rispetto dei limiti imposti etc etc, eventuali segnali d'allarme che possono insorgere, ovviamente sempre nella gente comune, devono essere in via preliminare zittiti con discorsi semplici semplici di tipo sociale e di tipo programmatico: con i risultati di queste elezioni bisognerà andare a Roma solo per risolvere dei problemi autentici che investono il paese nella sua generalità e globalità.

L'Italia è un paese strano: la vecchia battuta, giocando sulle parole, "il diritto sta a destra, e la giustizia sta a sinistra" fa ben capire a che stadio di sofisticherie si è giunti pur di equivocare sull'impegno politico.

Caro Direttore, '95

ho avuto l'occasione di leggere la lettera-invito (invito è la parola corretta o bisognerebbe usarne un'altra?) relativa al concordato (concordato è la parola corretta o bisognerebbe usarne un'altra?) che il Ministro Fantozzi ha inviato ai contribuenti, e a parte il tono ed il contenuto di cui parleremo tra alcune righe, ho notato i dotti e burocratici riferimenti al DPR n°177 del 13 aprile u.s. Ed allora ho voluto leggerlo.

La perla che salta evidente agli occhi è l'Art.2 che fissa i criteri.

Comma 1-b: venti classi di ricavi; perchè venti e non duecento e non duemila?

Comma 1-d: dieci gruppi di redditività; perchè dieci e non cento o non mille?

Comma 2-a: media aritmetica; perchè quella aritmetica e non la geometrica o non l'armonica o non la ponderale?

Vede, caro Direttore, io da anni studio i modelli matematici delle strutture e degli assetti sociali e a fondamento del mio ricercare ho notato che è impossibile creare modelli che non tengano conto della effettiva unicità dell'essere individuale; anzi per l'analisi degli insiemi eterogenei (perchè di eterogenei si tratta) degli individui è necessario porre l'indeterminazione per lo studio preliminare dei singoli elementi.

Come possono essere allora affidabili criteri generali e restrittivi che sono posti solo per comodo?

E poi per comodo di chi?

I numeri, poi, delle conseguenti tabelle che compaiono sul DM successivo non hanno la capacità di essere validati perchè sono solo risultati logici di assunti arbitrari perchè non in via preliminare verificati.

Anche la Scienza delle Finanze deve sottostare alle regole della scienza, se vuole essere tale: che ne segua allora i protocolli: o taluni forse credono che sia scienza solo quella di Basaglia?

Ma andiamo avanti.

Comma 2-c: calcolo del maggior ricavo: perchè due modi di applicare la differenza media? E perchè maggior ricavo generalizzato per TUTTI?

Comma 3-b: l'incremento; perchè non inferiore a 500.000 per le persone fisiche e a 1.250.000 per le giuridiche?

Se le tabelle dovevano essere ancora costruite, infatti il DM è successivo, con quale criterio anticipante si sono posti quei due numeri?

Comma 4: perchè non sono specificati i criteri per chi non è classificabile per gruppi omogenei?

O per loro si va "ad libitum"?

E così via per il restante decreto (vedi ad esempio l'Art. 8 comma 3.

Ed ora arriviamo alla lettera: solo un cenno per il raro esempio di commistione tra il suadente ed il minaccioso.

Avevo sentito dire che anche altri, in altre micro o piccole o medie società, usano analoghi toni.

Caro Direttore, io non credo che il popolo, detentore della sovranità almeno fino a prova contraria, debba essere trattato come se appartenesse ad un ruolo subalterno, come se quella famosa frattura tra classe politica (ed anche tecnica....) e società civile fosse unicamente a detrimento di quest'ultima.

Io non voglio credere che lo Stato sia una nuova Entità Biologico-Politica che si ponga al di sopra delle uniche vere entità biologico-politiche che sono gli individui e che si cibi di esse. Non credo quindi che esso debba vivere di luce propria, bensì solo di luce riflessa.

Ritengo anzi che chiunque ideologicamente o sentimentalmente, comunque mai in buona fede, cerchi di proporre o, meglio, di ri-proporre sorpassati modelli interpretativi sociali, sia per lo meno scientificamente non adatto ad esporre tali idee confuse e negative, e peggio, cercando nel contempo di imporle magari con metodi non del tutto ortodossi per quelli che credono nel metodo effettivamente democratico, non come slogan.

E da ultimo ritengo che la "Par Condicio", anche in questo DPR esposta, si applichi rispettando le diversità e senza scomodare Procuste, così caro agli Intellettuali delle tante sinistre italiane, e "ovviamente" non applicabile a loro.

Caro Mario, (Prof. Mario Ca.)

ho pensato doveroso scriverti, non tanto per quel banalissimo refuso ma tanto perchè non ritengo corretto che una persona di cultura come te abbia dovuto per spirito di corpo sacrificare il suo tempo per ideali che solo l'onestà tua e di qualche altro, riteneva al di sopra di volgarissimi e sempreverdi giochi di potere; questo discorso poi è valido per qualsiasi uomo di cultura, quella vera.

Purtroppo per te non è andata positivamente: gli elettori se ne sono accorti e hanno fatto pagare a te ciò che purtroppo non si può far pagare a chi si nasconde dietro una ben orchestrata regia.

La speranza però a qualcuno è rimasta.

Era una delle accuse che io facevo quando me ne sono andato; purtroppo ci sei caduto anche tu. L'ex DC non perdona il sapere agli acculturati e li brucia con la partecipazione inconsapevole dell'opinione pubblica, costruendosi così un comodissimo alibi.

Come per gestire il PDS (magari dall'esterno) occorre una laurea, per l'ex DC basta un diploma di secondo grado.

E non ti giovano neppure le dichiarazioni di tuoi amici e gestori di partito: stanno perdendo infatti ogni giorno un'ottima occasione per stare zitti, come Montanelli insomma.

Ma forse questo è un momento opportuno per fare piazza pulita e definitivamente del vetusto: se avrete il coraggio di esautorare dei poteri di gestione del partito il sottobosco impegnato in enti ed istituzioni e di mandare al sindacato i sindacalisti, a vendere i venditori, in banca i bancari, etc e se non continuerete con la precedente mentalità, che della confusione tra etica politica e religione ne faceva un vessillo sulle teste dei poveri di spirito, allora probabilmente avrete un vero partito per le mani e potrete guardare con occhio sereno al futuro e tentare essere il germe fruttuoso di un unico partito tra due schierati; non due poli, mi raccomando, due partiti.

Ricordo, tanti anni fa al momento del famoso "sorpasso", di essere intervenuto al Comitato Comunale di Rovigo dell'allora DC asserendo che avremmo dovuto prepararci ad una destra del 40 per cento ad una sinistra del 35 per cento e che quindi, con quasi tutta la rimanenza, avremmo dovuto schierarci inevitabilmente cercando in via preliminare di capire bene da che parte si voleva stare, anche se pareva implicito.

Lo confesso: non ebbi commenti lusinghieri, fui benevolmente tacciato di eresia, e tra le risatine di compatimento di qualcuno che stanziava in fondo alla sala in attesa di andare a riunioni più proficue, qualcun altro mi invitò ad evitare di riproporre per l'avvenire simili tesi; buon esempio di lungimiranza politica da parte della classe dirigente di allora che evidentemente deve avere molto insegnato se ancora non è in grado di leggere per il verso giusto i segnali del cambiamento.

E come negli ultimi giorni prima delle elezioni cercavo inutilmente di spiegare, sempre a qualcuno, che una trasformazione irreversibile di un sistema avviene solo intervenendo dall'esterno sul sistema stesso, è altamente probabile che la "delusione" della struttura di partito (interna) provata a causa dell'elettorato (esterno) aiuti i pochi di buona volontà e di co-

noscenza corretta rimasti ad attuare quel processo rigenerativo da molti (all'esterno) auspicato e da pochi (all'interno) finora attuato, se non a parole.

Caro Mario, l'idea che era alla base del tuo partito è antica ed universale e molti hanno tentato di trasformarla in ideologia: i risultati, come avvisi e perdita secca, sono evidenti.

Cercate di ritrasformarla non solo con le parole ma soprattutto con le opere ed anche con le omissioni se sarà necessario, in idea di libertà uguaglianza e fratellanza (e se non proprio in queste, almeno in similari) e, ritengo, si riaggregherà il consenso; ma non come centro, perchè ora non ha proprio più motivo di esistere.

E' solo questione di cultura e di coraggio. Il pane di pochi può diventare il viatico di molti.

Caro Mario, (Sen. Mario Cr.)

non sono tra i primi a porti le mie congratulazioni; te le porgo comunque anche se non ho votato per te ma proprio per la stima che ho per la tua persona e soprattutto data l'antica conoscenza reciproca che abbiamo.

Ti ho letto stamani sul giornale: l'appello a tutte le forze "sane" che ricordava tanto qualche passaggio della lettera agli elettori scritta dal Dott. S...: lui però come "non eletto".

"Forze Sane" ovviamente perchè, leggendo ciò che non è scritto, tutte le altre sono "non sane", e così continuiamo ancora con l'insulto dell'intolleranza: alla faccia del vero progresso....

Ti risparmio la battuta banale che se sommi ai voti di C... e di M... anche tutti quelli di T... e pochi altri, si raggiunge facilmente il cento per cento, la totalità assoluta, il sogno nascosto di ogni cara vecchia democrazia all'orientale europeo, quella del partito unico, sindacato unico in unico popolo, etc.

Ma ritornando alla serietà, piuttosto non ci siamo chiesti ancora come mai una Provincia come la nostra che l'altra volta aveva fatto l'en plein di rosso, stavolta ha il rosso solo per il ripescaggio.

Io ce l'ho una piccola teoria e cercherò di spiegartela con parole molto semplici.

Vedi, esistono in provincia di Rovigo tre tipi di rossi: primo, quelli autentici quelli veri da ammirare per il loro attaccamento alla bandiera, all'idea.

Poi ci sono i cripto-comunisti (scusa se uso ancora questa parola, ma credimi rende bene soprattutto per la terza specie) che pur votando altri partiti cercano il matrimonio o quanto meno il rapporto intimo nelle istituzioni: le famose grandi ammucciate su cui tanto si è detto.

Sono quelli della sedia a qualunque costo, mascherando il loro attaccamento al potere con il discorrere del loro sacrificio per il bene della collettività: insomma carica come servizio, modestia ed umiltà. I loro elettori ovviamente non ti votano, ma su di loro puoi sempre contare in caso di necessità di gestione del potere. ovviamente anche nel tuo partito credo ce ne siano, ce ne sono dappertutto, ma vengono protetti lo stesso.

E da ultimo ci sono i comunisti-criptici, cioè i rossi che si nascondono dietro ad apparati palesi per agire incontrastati magari utilizzando due sedie. Ovviamente sono i più pericolosi perchè non sono tanto attaccati all'ideologia ma magari ad altro di più squisitamente materialista. Ma d'altronde è proprio scritto nelle pagine marxista il verbo materialista e non come solitamente si cerca di dire: infatti dando alle parole l'esatto originario significato, parlare per esempio di "filosofia marxista" costituisce un controsenso come per esempio "legittima suspicione" ed altre banalità.

Ecco, questi ultimi sono proprio quelli di cui parlavo nella lettera di tanti giorni fa quando dicevo, proprio riferendomi ai candidati "progressisti": "ma siamo proprio sicuri che chi vince ha davvero vinto?" Ora sarà opportuno, io credo, che tu ti costruisca una buona base d'appoggio qui in Polesine, altrimenti puoi correre lo stesso rischio che in questi momenti Ochetto paventa per il governo, e lo sai lui quant'è apprensivo.

E' vero, come qualcuno mi ha rimproverato, dopo quella lettera non ho più scritto. Ma l'ho fatto perchè ho rispetto per la gente che vota, che non ha bisogno di sentire ironie sul fatto più importante della loro vita democratica e civile, quello del voto cosciente.

Proprio perchè credo negli ideali dell'uguaglianza della fratellanza e, soprattutto, della libertà di ognuno, non ho voluto entrare specificatamente nel gioco delle parti come invece chi tutto ha tentato anche in Polesine, ma che non ha ancora compreso che la necessità di cambiamento si poteva tradurre fisicamente solo in questo modo: qualsiasi altro modo sarebbe stato solo letterario.

Eppure era scritto nella storia, e lo rimarrà anche se questo rinnovamento durerà solo lo spazio di un mattino, come qualcuno spera, e come invece io non mi auguro: come si dice solitamente, l'elettore ha fatto il suo dovere, ora tocca all'eletto capire il messaggio, nella speranza che venga ben compreso anche dagli elettori dei non eletti; spero che qualcuno di loro abbia visto e sentito la minitrasmissione sulla Tv locale e così abbia compreso la vera personalità di chi non è riuscito ad andare a Roma e quindi la personalità di chi, apparati compresi, li aveva messi in lista.

Ora ritengo, sarà il momento di Regione Provincia e Comuni (al plurale), pensare a Leo Luca e ad altri in questo momento, mi fa sorridere, pensa un po'? Sarebbe inconcepibile infatti l'assurdità di presenze vetuste con la voglia di nuovo che è comparsa finalmente alla luce, ma che era già evidente tempo fa con la presenza un po' dappertutto delle liste civiche.

Ed un consiglio ai "vecchi politici": non riciclatevi, anche se siete comparsi sulla scena solo pochi anni fa e per cortesia evitate di parlare in nome di partiti che non esistono se non nel ricordo. Un consiglio anche agli eletti: non parlate più in termini velati: la gente comune non ne può più. Ed un consiglio anche al sotto-bosco: pare sia finita l'era della protezione. Da parte della gente comune, io ritengo, vi è stata sempre grande tolleranza: non dovrete più confonderla con imbecillità. E se non era tolleranza, era bisogno.

E chi ha bisogno ha gli stessi diritto di chi è stato, a suo tempo, ben raccomandato.

Ecco, caro Mario, questo sta succedendo qui e altrove. Non so se è stato spiegato bene, ho comunque cercato un linguaggio comune per salutare finalmente la gente comune, l'uomo qualunque che è uscito allo scoperto.

Caro Enrico, (Sen. Enrico S.)

ti chiedo scusa se non avevo ancora potuto scrivere anche a te per complimentarmi prima dell'elezione, e per ricordarti poi del significato del mandato del popolo tutto. Come Senatore della Repubblica lo sei di tutto il Polesine (come l'amico Mario Crescenzo, ovviamente). Ma oggi mi sento aulico e vorrei raccontarti un sogno: non era solo Martin Luther King che sognava....

Ecco sì, ho sognato che proprio a Rovigo si costituiva il primo gruppo di un nuovo grande sindacato di lavoratori svincolato da ideologie logore e svilenti, non più soggetto alle regole partitocratiche della prima repubblica e che non suppliva più il politico troppo assente perchè troppo affaccendato altrove. E il gruppo si espandeva poi a macchia d'olio.

Si ho sognato che molti degli iscritti della UIL, di buona parte della CISL e di piccola parte della CIGL, della CISNAL e della maggior parte dei sindacati autonomi, non si riconoscevano più nella lotta a tutti i costi ma con il rispetto delle parti, delle competenze e dei ruoli, rifiutavano il discorso della piazza e nel grande gioco della democrazia autentica, non quella parlata, influenzavano il corretto agire del governo e delle controparti.

Proprio contro quel vecchio discorso sindacale, che, con frasi fatte, ha trasformato anche il significato della parola "sindacato" se per riempire le piazze (ormai si fa per dire) ha avocato a sè anche i pensionati e gli studenti: e trasformando il significato della parola ha trasformato anche se stesso, snaturandosi reificandosi come novello partito o movimento o associazione. E, credimi, come ex (di tanti anni fa) consigliere regionale di un sindacato della triplice, difficilmente, se non scorrettamente, posso essere smentito.

Questo ho sognato, caro Enrico e l'ho sognato proprio leggendo sui giornali del nuovo incarico di governo e pensando anche al Polesine in cui piccoli giochi sotterranei non fanno ancora comprendere se le nomenclature locali (con i loro collegamenti extra-provinciali) hanno appreso il significato dell'evolversi della storia.

La nostra terra è costellata di tante idee e di piccole iniziative che ancora non decollano del tutto per la presenza dei soliti veti incrociati, come se nel frattempo non fosse successo nulla: la nostra terra arranca ancora sotto l'influsso di parecchi pseudo-intellettuali e di parecchi pseudo-impegnati, che in nome di una democrazia perduta a causa della destra si sono trasformati in giudici attuali delle altrui e comuni azioni future.

Ritengo sia ora di dire: "basta". Ma non con l'arroganza del saputello ma proprio per il rispetto verso la gente comune che ha subito in continuo la supponenza dell'"arrivato" che travisando o fraintendendo o non curando le obiettive richieste forniva solo risposte consona solo alla propria ideologia.

E' proprio per questo che io mi scaglio contro i riciclati: il più delle volte costituiscono, con le loro scelte di campo, un'offesa al buon senso comune.

Ma io continuo ancora a sorridere a quel sogno, caro Enrico, con la speranza che qualcuno attui finalmente idee (queste ed altre) per il futuro e non si guardi più in continuo la schiena.

Buon lavoro, Senatore.

Caro Onorevole, (On. Vanni T.)

non abbiamo una conoscenza politica reciproca molto lunga, se si eccettuano un paio di telefonate ed un incontro l'anno scorso.

Ho letto sui giornali che il tuo partito-movimento a livello nazionale ha avuto una marcia in più nel consenso del Nord Italia.

Sto leggendo, sempre sui giornali, che il tuo partito-movimento in questi giorni sta facendo di tutto per farsi malvolere dalla gente del Centro e del Sud: e pare ci stia riuscendo; complimenti.

E' un grave empasso per un movimento che propone il proprio superamento a livello nazionale e che quindi si vuole presentare come partito autentico.

Ed è talmente grave che il consenso sta calando anche qui da noi: ti consiglio una modesta spesa per un'indagine conoscitiva a campione tra il tuo elettorato (non fra i tuoi simpatizzanti, ripeto, elettorato).

Un'indagine di questo tipo che poi non farebbe male in senso generale ad ognuno di tutti i partiti che si ritengono più o meno impegnati per la soluzione delle sorti di questa povera provincia.

Credimi è mortificante vedere come l'assenza quasi totale delle forze politiche qui, abbia dato la stura ad organizzazioni produttive ed a sindacati che si sono subito sentiti in diritto ed in dovere di far supplenza; com'è costume ormai l'occupazione del ruolo altrui nel momento della sua debolezza: dimenticando o surdimensionando però il proprio ruolo.

E' un po' come quando si desidera un'Università, credendo o facendo credere che si tratti di quella vera, mentre in realtà si desidera solo quella da premio Nobel o quella popolare e del tempo libero (con tutto il rispetto): ma in ogni caso gratis o quasi.

Sorprese. ma poi non tanto se ci pensi bene, valutando politicamente chi ha gestito finora ed ancora continua a gestire (magari sotto nomi diversi) le umane cose in Polesine.

E' da quando il tuo movimento è comparso qui in Polesine che non ho ancora assistito alla proposta di un tavolo programmatico pubblico con associazioni culturali e produttive a cui seguano immediatamente dei fatti.

Non tanto perchè sarebbe necessario finalmente che il tuo movimento si facesse notare per quello che è o per quello che ha o per quello di innovativo che intenderebbe fare; ma quanto perchè sull'onda di qualche novità anche l'ammuffimento quasi generale potrebbe lentamente dissolversi.

Probabilmente però questo non è il compito che volete assegnarvi: e, sempre probabilmente, questo sarà il compito di altre forze appena nate o appena modificate.

Chi, come me, è osservatore che viene da lontano e che ancora continua a rimanere lontano, non può non notare a Rovigo e circondario la totale assenza di novità socio-politiche se si eccettuano facce riciclate ed atteggiamenti neosessantottini.

La gente comune, e non posso non nominarla perchè è quella che lavora che vota e che paga le tasse, è stanca di slogan di proclami e di politichese.

Anche il non fare è politichese, perchè è gioco sottile al massacro con i soldi dei contri-

buenti.

Sono giorni e giorni che le cronache locali presentano schede e controschede e opinioni: ricordo tanti anni fa che si diceva "se vuoi affossare un'iniziativa, crea una commissione, apri un dibattito, organizza un convegno".

In Polesine si è seguito alla lettera il consiglio su quasi tutti i fronti.

Non pensi sarebbe ora di far cessare una simile tradizione?

Ora che il quadro politico pare sia lievemente cambiato, almeno non vi sono più facce evidenti sul mercato -anche se vi sono ancora le non palesi- tu e gli altri vincitori avete l'obbligo morale e politico di scendere in piazza con le vostre proposte operative da subito e non tanto i discorsi generici elettoralistici.

Il Polesine deve sapere finalmente cioè deve capire che il vento del rinnovamento è veramente cominciato e su quali e quante e quanto grandi forze può fare affidamento e per fare che cosa e quando e con quali spese effettive.

Per esempio senza più certi studi di fattibilità o indagini conoscitive o simili facezie.

Altrimenti sarà ancora tutto una grande effimera ed esplosiva chiacchiera sulle orecchie e le tasche dell'elettorato.

Chiacchiere che alla lunga, ma non tanto poi se si pensa alle nuove elezioni locali ed europee alle porte, si pagano sia come voti sia e soprattutto in termini di credibilità a venire.

Perchè non sono più tempi della pazienza a tutti i costi.

Tolleranza sì, ma nei limiti del buon senso.

Caro Redattore,

Tre anni fa, la Lega andò bene.

Anzi c'è chi ricorda che solo la sinistra (anche vastamente intesa) può essere eclettica perché pare forte di una ideologia che può permetterle il meretricio politico, mantenendole però salvi i principi.

Ora la Lega non va più bene.

Ma forse è l'attuale sindaco di Venezia che va peggio.

Ma evidentemente non è un uomo da nulla: sembra valere, da solo, almeno mezzo governo.

E' vero, ha del carisma, è ricco di famiglia, scrive libri costosi.

Però non riesce ad essere come il sindaco di Napoli, che, considerando i regali che gli ha elargito la maggioranza negli ultimi mesi, vale da solo quanto tutto il governo; e forse qualcosa di più.

Ed allora è giusto che un manipolo di prodi vada in suo soccorso, approfittando del falso motivo della Lega, ed ascoltando la Triplice che quando c'è da far politica, vede parecchio lontano, magari bruciando i fantocci degli altri come è accaduto tre anni fa a Roma, magari imponendo ai vertici governativi veri nomi di sindacalisti doc.

E "Romolo Augustolo", va.

Va perché non è insensibile al grido di dolore (suo e di altri suoi intimi).

Ma sapendo tutto sull'arte dell'insegnamento, sull'amicizia, sulla conduzione del parastato e dell'industria, non può anche conoscere la costituzione che parla di Regioni: d'altronde, chi è abituato al regime statalista, mal concepisce e mal digerisce un'idea federalista soprattutto se si tratta di una regione del Polo.

Ed ecco allora la volgare pagliacciata, mascherata da perbenismo politico.

L'uomo del colle stavolta deve avergli parlato chiaro: Napoli e Torino si sono salvate dalla rottamazione, però abbiamo perso Milano, se perdiamo anche Venezia e forse Roma, quelli potrebbero anche aspirare di andare al governo e, stavolta, ci farebbero il contropelo e con tutte le carte che troverebbero da leggere....., chissà: quindi vai, mio Prodi e con la solita squisita supponenza che ci è cara, dimostra ai Veneti chi comanda e chi deve obbedire.

Ma una provincia come quella di Rovigo, ricolma di ulivi come può sopportare di vedere il messia da lontano? Si dirà: nell'era del mercato globale cosa vuoi che siano settanta chilometri.

E' vero.

Ed allora, cari amministratori ulivelli (per l'ultimo imperatore romano, evidentemente solo di serie B) scarpinate pure fino a Venezia, andate ad ascoltare il verbo e riportatecelo in questa terra che è così tanto abituata a ricevere parole.

Ci siamo salvati da un prevedibile neosquallore urbano ingenerato da un terremoto olimpico per Roma, speriamo di salvarci anche dal bradisismo di questo governo inetto e, a tratti, anche baldanzosamente ignorante.

Caro Redattore,

Ho potuto leggere ancora una volta un articolo in cui si nota come da parte dei soliti politici, emergano, e il rituale si ripete, desideri populistici fondati su ideologie annaspanti.

Dispiace perchè li conosco tutti, di cui quasi la totalità in maniera diretta e so quanto sul piano umano possano valere.

Ma dei quali si evidenzia ancora una volta quanto sul piano politico, quello squisitamente politico, come al solito alcuni lascino molto a desiderare.

Magari il tuo titolo era un po' esagerato: vogliamo rotaia, gomma ed acqua.

Si poteva aggiungere anche l'aria; e non come battuta, ma magari non l'hanno detto.

Però in questo modo si rimane sempre nel limbo delle buone intenzioni, magari elettorali, dimenticando spesso il significato essenziale della parola "INFRAstruttura".

A voler essere pignoli, ricordo che ventitre anni fa alla conferenza urbanistica di Rovigo dissi quasi le stesse cose; però presentando un programma che se si vuole era faraonico, magari è ora superato, ma che era pur sempre, appunto, un programma: con finalità, obiettivi, metodologie, strumenti e mezzi.

Quindi dal punto di vista dell'originalità credo che nell'incontro di Badia Polesine si sia usata un bel po' di matita copiativa solo riguardo ai mezzi, rimanendo poi nel vago per la rimanenza, come al solito.

Sì, solo riguardo ai mezzi, perchè una delle caratteristiche della nostra solita classe politica polesana è quella di farsi paladina delle finalità e di saltare direttamente all'ultima fase di proposta, senza accennare minimamente agli obiettivi, alla metodologia ed agli strumenti da seguire, che vengono dati per ovvii o inutili da presentare.

Probabilmente al contrario non desiderano o non possono guardare avanti e si dimostrano invece visibilmente predisposti a prediligere l'effettuazione di collages sull'esistente, con qualche piccola migliona, chissà una tenda, un vaso di fiori, una luce indiretta.

In Polesine, ad essere sinceri, ora c'è ben poco da mixare per la gente comune a parte l'interesse per progettualità per alcuni professionisti di mestiere o per alcune imprese o aziende in generale; a parte interessi, e mi ripeto, elettorali, per politici sempre di mestiere.

Insomma manca ancora un progetto vero, autentico per il Polesine: e a questo punto, nuovo. Manca cioè un'idea innovativa che sia un'idea-forza, un'idea-guida che ci consenta di individuare gli obiettivi autentici dello sviluppo produttivo e sociale, di valutare le scelte sulla metodologia da seguire e di ricercare conseguentemente gli strumenti anche legislativi che devono essere perseguiti per la scelta finale dei mezzi.

Sono anni che lo sto ripetendo ma non c'è stato ancora un politico che, a parte gli interessi personali sul proprio feudo, sia stato in grado di recepire l'invito e di aiutare di conseguenza effettivamente e politicamente la gente polesana che, poi in ultima analisi, lo vota magari ancora sperando che alle solite e vecchie parole subentrino nuovi fatti.

E se è vero, come è vero, che in Polesine i fatti avvengono con una lentezza che ha dell'incredibile (se lo racconti fuori provincia, stentano a crederci), questa è la prova evidente che alla fine qualcosa succede sì, ma solo per sfinimento altrui.

Di transpolesana tutta con mare Verona e Mantova si parlava ventitre anni fa, come della Rovigo Vicenza Trento Monaco, come dell'asta fluviale collegata con mare, magari Chioggia e poi con il PO e con Cremona e con i grandi laghi; e si parlava in termini di una progettualità per il Polesine purtroppo ormai superata dato che allora non è stata eseguita e che ora non avrebbe identiche condizioni per decollare.

Come si può pensare quindi di riproporre, ora, vecchi temi senza l'opportuna verifica che i mezzi di allora sia ancora attuabili ed utili per le idee di oggi? Ma esistono idee al passo con le attuali?

Idee autentiche politiche, sociali, culturali etc.?

O una serie di attività culturali seguite dai soliti noti e con la partecipazione, a volte e purtroppo, di ignoti (al grande pubblico)?

O magari la proposta di una Università moderna, funzionante, all'avanguardia, sperimentale, magari con due aule e senza laboratori? con docenti che se ne ritornano ai propri lidi una volta esauriti i loro compiti? Un'Università nuova magari senza aver finito di pagare un'altra Università?

Sono queste le reali visioni prospettiche e futuribili per le Città del Polesine e per il Polesine tutto? Per la gente? Per la gente, per la gente tutta!

Ve ne sono, magari e invece, di recondite?

Beh, allora che siano visibili ed analizziamole tutti, maggioranze ed opposizioni. E' forse una strada per un monoblocco (con tutto il rispetto, necessaria ma non sufficiente) che può esaurire la progettualità viaria di tutto un comprensorio? e tutte le necessità sociali dei territori finitimi?

Si dibatte realmente e seriamente in Consiglio Provinciale un'idea innovativa con il contributo di tutte le forze politiche e sociali?

E i Sindaci dei Comuni del Polesine, con la partecipazione attiva di tutte le forze dei Consigli Comunali, partecipano tutti alla stesura di una progettualità unica articolata per comuni, oppure ancora ognuno nella sua isola cerca di salvaguardare gli interessi del proprio campanile (che poi non è del tutto sbagliato se si considera che le finanze fanno acqua e che non si risolve quel problema con visioni pseudofederalistiche) dimenticando i grandi temi sociali e politici che coinvolgono tutta la gente, soprattutto le forze deboli, tutte le forze politiche di tutto il Polesine?

Oppure si pensa ancora in termini di un Consorzio per lo Sviluppo nato in ere lontane, con fini, scopi e metodi la cui validità è ancora da dimostrare, dato che siamo ancora e sempre all'inizio? con un trend di sviluppo più basso dell'inflazione, quasi a livello prefisso telefonico?

Probabilmente certi Sindaci pensano che Cacciari utilizzando una novità politica come Rigo sia in grado di risolvere in termini politici, problemi che sembrano sì di tutti ma che in realtà, da come sono esposti, appaiono solo elettorali o di "arrampicata", e soprattutto per Cacciari, magari chissà, nel prossimo governo Dini.

Ormai non mi meraviglio più di niente: neanche se qualcuno mi venisse a raccontare di profferte per il bene della patria e dell'umanità che eventuali miglioristi di certa sinistra po-

trebbero fare a parte del centro-destra con l'obiettivo vero di un centro allargato con Lega ballerina, per la ricomposizione dello status quo.

Ma nessuno me l'ha ancora raccontato, forse.

E la gente, quella comune, quella che lavora seriamente, quella che fatica a tirare avanti, i contribuenti tutti, che ruolo possono avere in questa nuova oltremodo possibile restaurazione indolore, dato che non avranno più voce se non attraverso le solite nomenklature spiritualmente inadeguate?

Proprio a questo proposito, ricordo di un tale che mi diceva che è indubbio che i poveri di spirito debbano andare in Paradiso; ma che debbano anche fare politica, questa era una illazione.

Ma se ci si pensa meglio, caro Redattore, non era e non è solo un'illazione, è invece proprio una tragedia con effetti devastanti ancora di più di adesso, che diventa sempre più insopportabile da parte di chi, come me per esempio, crede ancora che la politica sia costituita da parole atualizzabili e a servizio dei cittadini tutti.

(98)

Sig. Presidente,
Membri della Direzione del Partito,
Dirigenti Regionali e Provinciali,
Care Amiche e Cari Amici,

è la prima volta che ufficialmente prendo la parola in una Assemblea del nostro Partito ed il tempo esiguo a mia disposizione non mi consente voli pindarici e ciò comporta che alcune mie frasi potrebbero essere scambiate per affermazioni mentre in realtà vorrebbero presentarsi come conclusioni di dimostrazioni.

Comunque è un rischio, se così si può chiamare, che dobbiamo correre.

"Noi siamo stati abituati per anni ad avere della politica un concetto abbastanza elevato con l'idea del massimo coinvolgimento possibile e con la prospettiva di grandi modificazioni, sia che si assegni al gradualismo riformista una grande capacità, sia che utopisticamente si dia spazio al mito rivoluzionario, sia che si accetti il mercato mondiale secondo la concezione liberale, e ci siamo trovati negli ultimi tempi, diciamo, abbastanza scoperti.

Questa sensazione è divenuta più grave se si esamina la situazione politica del tardissimo secolo ventesimo, che è poi il prodotto più vistoso dello sviluppo e della dinamica del capitalismo.

Raggiunti risultati abbastanza importanti sul piano del progresso economico e su quello gestionale ed amministrativo, i cittadini dei vari Stati-nazione che fanno parte della comunità internazionale hanno perso gradatamente anche il desiderio di distinguersi programmaticamente gli uni dagli altri.

In ciò ha avuto molto rilievo la crisi delle ideologie e la crisi del marxismo.

Ma anche il fatto che la "nobile menzogna" di cui parla Platone non ha più presa.

La realtà esterna che si era abituati a giudicare con la nostra cultura sfugge sempre più ai nuovi concetti politici, segno che i valori che vengono selezionati sono sempre più distanti dai nostri concetti della politica.

Ma la verità è che la cultura che sta alla base del nostro modo di concepire la politica, cultura liberale, cattolica, marxista, o sub-cultura, o è in crisi o non è più in grado di produrre una concezione della politica.

Le stesse riforme istituzionali che si invocano hanno un senso se sono riferite ad una realtà politica che va studiata ed analizzata in tutti i suoi elementi.

Poiché i valori non si improvvisano, bisogna nuovamente richiamare in gioco le profonde ragioni delle trasformazioni culturali.

Sono certamente sempre da bandire le strumentalizzazioni della cultura o l'identificazione di questa con forme ideologiche o con presupposti per le azioni, che gran peso nefasto hanno avuto nella nostra storia recente.

Ma se si vuole interpretare la cultura come l'insieme dei valori in cui una comunità, percependo le mutazioni antropologiche, si riflette, allora appare chiaro che non si può approvare un discorso particolaristico e frastagliato, e neppure si potrà attribuire tutta la responsabilità

alla mancanza di un disegno di raccordo con la società post-industriale atomizzata e convulsa.

Ritornare ad avere dei valori, dei fini, deve significare non adoperare, quasi fossero parole magiche, termini come riformismo o rivoluzione, democrazia pluralismo che, come viene insegnato da filosofi della politica rigorosi, non sono fini la costituiscono dei metodi.

Anche nelle società capitalistiche avanzate, democratiche, la cultura vera genera politica e questa produce l'azione politica che resta necessaria per controllare e finalizzare il cambiamento.

Ma le grandi trasformazioni della società, sono dovute anche al progresso tecnico-scientifico ed al mutamento, che ne viene generato, nei costumi e nelle idee.

E sono state portate avanti da forze che hanno riscosso credito quando hanno dimostrato di saper lavorare in vista di traguardi importanti, ignorando le critiche delle opposizioni e per un lavoro non limitato nel tempo, nella tradizione del pensiero politico occidentale che potrebbe offrire elementi per cercare di moralizzare una comunità politica e agevolare la costruzione del nostro futuro."

Ho voluto iniziare le mie brevissime riflessioni con parole non mie ma che in esse mi riconosco appieno.

Quanti esempi abbiamo che possono riferirsi ad esse.

Siamo tanto abituati a parlare dei massimi sistemi che abbiamo ormai dimenticato i minimi sistemi, cioè le vite singole della gente comune, quella che è il moto a luogo della storia, nel senso che la subisce.

Io mi riconosco in essa, perché con essa ho sempre vissuto e per essa ho deciso di applicarmi affinché la gente comune abbia una voce.

Per il problema giustizia, qualcuno una volta mi ha detto che una giustizia lenta, insicura ed incompleta, non è giustizia.

Alla gente comune non interessa, per esempio, la separazione delle carriere; se ciò è un fine politico per una gestione più democratica della cosa pubblica, per la società è solo un mezzo per i propri scopi.

Il vero fine di una società, invece, è la felicità certa.

Ma se questo è vero, non lo diciamo, però, nel primo Articolo della nostra Costituzione, in cui, evidentemente da buoni marxisti, mettiamo a fondazione della nostra società il lavoro, concetto che rappresenta anch'esso un mezzo e non una vera pietra angolare su cui innalzare la struttura dei rapporti sociali.

I veri valori, le idee-forza le idee-guida a fondazione di una vera Costituzione, sono la libertà, la fratellanza, l'uguaglianza, l'equità e la tolleranza.

Concetti antichi ma sempre attuali.

Sono concetti senza tempo e senza i quali difficilmente si possono avere idee chiare e distinte per costruire leggi, canoni, norme.

Basta verificare l'andamento della nostra scuola i cui lavoratori, condotti anche mediocrementemente dal vertice, sono solo pedine che naufragano nel mare magno della nuova realtà e l'andamento della nostra sanità, condotta anch'essa mediocrementemente dal vertice, sanità a cui

bisogna ricordare costantemente che il bene pubblico è dato dalla somma dei beni singoli, disuguali per le necessità ma uguali per la pietà.

Ed il problema delle forze deboli? I bambini, gli anziani, gli handicappati, i disoccupati, le casalinghe, gli immigrati?

Ed il problema della famiglia?

Cosa vi è di più importante in un momento, come il nostro qui e ora, post-industriale, post-ideologico, con la geografia mondiale da riscrivere, con la storia da mondiale reimpostare, con i rapporti mondiali economici da rivedere, con la nuova scienza che avanza, se non la persona? con i propri ideali privati nei complessivi ideali pubblici?

La persona con la sua religiosità, con la sua moralità, con la sua libertà.

Grazie.

Spett.le RAI

Spett. Direzione Produzione ed Abbonamenti etc,

quando ho ricevuto la Vs prima comunicazione credevo si trattasse di uno scherzo (tanto per intenderci come uno di quei piccoli tentativi perpretati, tempo fa, da aziende “strane” che spacciandosi per le CCIAA richiedevano abbonamenti non dovuti a proprie riviste): e l’ho cestinata.

Mi sono reso conto, adesso, che eravate proprio Voi e che proseguite ancora sulla stessa strada ed anche con garbati cenni alla Legge e con molto poco velati accenni a verifiche di controllo ed accertamento da parte dell’Amministrazione finanziaria.

E questo solo perché voi supponete che nella mia residenza di via Mure Seminario Vecchio 1/A, io possedga un apparecchio TV e che mi sia “dimenticato” di dirvelo.

Bene: fino alla data attuale, io non ho posseduto e non possedgo alcun apparecchio TV, e mi meraviglio come una struttura come la Vs, alimentata con lo “strano” canone dei contribuenti, si permetta di disturbare la privacy dei liberi cittadini importunandoli e minacciandoli, senza essersi dotata preliminarmente di uno straccio di documentazione certa comprovante le pretese.

O forse non dovrei meravigliarmi?

Ed il questionario allegato solo per confessare il nuovo abbonamento e non per altre comunicazioni?

E l’accenno ai necessari controlli che sarebbero evitati in caso di versamento dell’”Obolo”?

Tutto il tono della lettera così come confezionata anzi il tono di tutto il foglio in generale che mi avete spedito (con il denaro dei soliti contribuenti), mi ricorda un tentativo di qualcosa; non so bene di che cosa perché non sono un Avvocato, ma mi riservo di chiedere lumi al mio.

Ora sono io che gentilmente Vi invito a chiudere con cortese sollecitudine la mia pratica, rammentandoVi tuttavia che la cosa, visto il suo nascere ed il suo crescere, non può certo finire qui.

Vi invio i miei migliori saluti

(l' Opinione)

Questa settimana mi è venuta una gran voglia di cantargliene quattro: non so proprio di preciso a chi, ma credetemi, ne valeva la pena.

Mi sono capitate tre occasioni in successione, e una più interessante dell'altra.

La prima, un titolo rodigino: "Dc sfasciata, PPI allo sbando, che difficoltà essere cattolici". Allora avevo pensato "ma guarda, che strano; problematica politica e religiosa assieme; ma cosa mai c'entreranno assieme Rosy Bindi e Ruini; poi leggendo ho capito che per cattolico non si intende più quello di fede religiosa ma solo quello di piazza del Gesù: il titolista si era lasciato prendere la mano.

Errori veniali, peraltro, come quelli di certa facile cultura a mille lire il bocchettino.

La seconda, una cena fuori Polesine con uno dei miei commensali, proprio il mio dirimpettaio, riciclato, ma riciclato così bene da aver lavorato ultimamente, e forse da lavorare ancora, in contemporanea nel nome del progresso e nel nome della libertà e del buon governo; ovviamente non potevo trattenermi dal pensare che con simili personaggi del vecchio sottobosco (pare che ce ne siano più d'uno anche qui da noi, così almeno si dice), vera personificazione della vecchia e logora "coincidentia oppositorum", la nuova Italia (o Unione Italiana chissà) non avrebbe avuto più nulla da temere per il suo futuro.

La terza, ho assistito finalmente al programma nazional-cultural-televisivo "TUNNEL" ed ho imparato che la vera satira è solo quella della sinistra verso la destra e che non solo la destra è tutto ciò che non è sinistra (povero Formigoni ed altri) ma che soprattutto la non sinistra è solo fascismo e televendita: meno male che intanto e larvatamente si invitavano i giovani a risollevarsi, ovviamente culturalmente dato la cultura è solo di sinistra, in concreto facendo ben presente ripetutamente che la costituzione italiana stava per essere modificata, e non poco, in senso non democratico.

Pensate, dal '68 è passato, per certi aspetti inutilmente, un quarto di secolo.

Non ho mai capito bene in nome di che cosa un comunista, per quanto ex, si permetta di dare agli altri lezioni di democrazia, di giustizia e di libertà, anche se sono parole che riempiono facilmente la bocca, in nome della voluta ed attuata per tanto tempo, confusione dei significati: ma io sono ancora della vecchia guardia e non sono un animale politico (probabilmente sono solo un animale, come qualche vecchio uomo di partito o qualcuno in generale pensa).

Cari amici lettori vi invito formalmente a ribellarvi (in senso metaforico s'intende, comunque meglio specificare perchè non si sa mai) verso chi crede che voi siate una particolare carne da macello.

Avete già fatto capire che esiste una differenza tra le persone di apparato che votano e si fanno votare e le persone comuni (a me è molto caro questo problema) che votano solamente: ritengo tuttavia che la vostra voce sia ancora flebile e che talvolta qualcuno magari subdolamente approfitti della vostra mancanza di tempo per attuare delle supplenze da voi non desiderate: e purtroppo le stanze dei bottoni, informativi e gestionali, sono sempre tanto lontane.

Sentivo sere fa in una trasmissione con l'immancabile ormai ex-mito (dai e dai ce l'ha fatta) Montanelli in cui un giovane di Pisa di 36 anni scriveva che la mancanza di tempo è la nuova vera povertà, proprio quella che impedisce la lettura.

Ma anche quella, se mi consentite, che impedisce anche l'azione fattiva per la gestione delle sorti politiche della società.

Mi sono chiesto talvolta se la gente comune, appartenente anche a quel circa quindici per cento che non vota o che vota nullo o bianco, non sarebbe veramente sollecitata se si attuasse un vero programma partecipativo cioè di azione IN PRIMA PERSONA per la soluzione dei problemi minimi semplici quotidiani o a breve termine; sarebbe forse questo un neoequalunquismo di ritorno?

Le persone di apparato (centro o sinistra non importa) certamente rispondono di sì, ma l'elettorato tutto, cioè quello che di fatto è solo elettorato attivo, come risponderebbe?

Non bisogna dimenticare che la rappresentatività del vertice diventa autentica solo se è partecipativa dal basso nella libertà di scelte e di proposizioni.

Altrimenti è solo squallidume di potere statalista e di consociativismo con tanti begli esempi ancora attuati e proposti per l'avvenire non tanto futuro (anche qui da noi).

Gli apparati che hanno perduto la prima sfida si stanno riaccorpando nel nome di vecchi ideali e di vecchi slogans voluti solo da loro e dagli zoccoli duri.

Ben lo sanno i vecchi sindacalisti i vecchi dirigenti di associazioni para-partitiche ma anche i radical-chic, quelli per intenderci che si riciclano sotto varie spoglie.

Ve le ricordate "quelle" parole che il Guerrin Sportivo riproponeva?: Italia, Patria di Eroi, di Santi, di Navigatori.

Ora è diventata patria di questo nuovo terziario avanzatissimo di neo-servitori e di vecchi logori acculturati che ben si espongono e ben si muovono in questi scenari da fine di un impero.

Non siamo infatti ancora nella seconda repubblica, siamo tra la fine della prima e l'inizio della seconda: siamo in quell'indefinibile "nel frattempo", cioè nel periodo per ogni società più pericoloso politicamente culturalmente e fisicamente.

Ci troviamo infatti sulle ceneri di un disfacimento generalizzato e solo con un progetto, ancora fumoso, per l'avvenire.

Il venticinque aprile però è vicino (ah, le date!, croce e delizia dei veri estensori dei discorsi di tanti pavoni): speriamo che qualche corvo più o meno anziano della sinistra di regime (vedi Violante, Orlando, Del Turco etc) o della vecchia DC komeinista (vedi Anselmi, Bindi) o il rinverdito Martinazzoli (ma chi si rivede e, poi, così presto...) e altri più o meno velati o del neo-vetero-sindacalismo magari sotto l'influsso del muro del pianto propinato in continuo dai conduttori dei TG3 e TG3-Edicola non strumentalizzino situazioni già abbastanza tese rispolverando idioti revanscismi su zoccoli duri e su poveri di spirito e di cultura, quella vera.

Da troppo tempo ormai abbiamo capito che non vi sono più cronisti in RAI, ma solo opinionisti e con il denaro dei contribuenti tutti; come peraltro in certi giornali a grande diffusione quotidiana o settimanale; ma lì per lo meno con i proventi pubblicitari.

Non ci resta allora che sperare compatti nelle idee di tolleranza che dovrebbero informare gli atti di tutti, neo-gestori e vecchi gestori, affinché non vi siano più tentativi di inasprimento di certe idee già tanto confuse.

Ma soprattutto cerchiamo di iniziare, ognuno di noi anche se inizialmente solo per proprio conto, a vivere culturalmente e politicamente, gli anni del prossimo vicino nuovo millennio.

Egregio Signor Paolo R...

Avrei scritto volentieri a domicilio sia a Lei che a tutti i Suoi iscritti ma non conosco i Vs indirizzi (non so neanche se siete tanti o pochi - quelli giusti Lei dirà) nè tanto meno conosco l'indirizzo della Vs sede provinciale, chè, se costituite un partito, dovrete averla; o è quella di Forza Italia?

Leggo con piacere che io non dovrei permettermi di citare a sproposito certi compagni socialisti, come se fossero il vecchio o nuovo Verbo incarnato (non si sa da chi, con chi e perchè), però leggo sempre dalla stessa lettera, che Lei si sofferma abbastanza pittorescamente e comicamente sulla mia elezione, sulla mia conversione e sui risultati ottenuti in un mese di campagna sia elettiva che di Partito.

Come a dire che la tolleranza esiste solo in modo unidirezionale: certi difetti, si sa, sono lunghi a morire.

E come dire anche che le capacità critiche, è necessario affinarle prima di parlare o di scrivere.

Quindi non dovrei meravigliarmi più di tanto, però mi creda sono rimasto abbastanza colpito dal tono in cui dimostra di capire cosa significa il motto "area moderata centrista laica e cattolica" e soprattutto ricca di valori condivisibili a largo raggio, tranne che da sparute congreghe che forse Lei conosce già.

Sono rimasto colpito primo perchè l'arroganza della lettera non ammetteva errori altrui (se di errori si trattava) e secondo ma non come importanza, perchè l'idea proposta pare non sia obsoleta.

Ed allora Signor R... io non Le dico di venire sotto la mia ala protettiva perchè sono contrario ai privilegi anche se da me elargiti, però La invito formalmente nella sede provinciale del mio Partito nei tempi che mi sono concessi dal mio lavoro che, come ben sa, anche se ottenuto per grazia ricevuta, devo comunque espletare, e così potremo parlare liberamente; e se sono rose, o tulipani o margherite o quel fiore che vuole, fioriranno e se invece sono cachi...

Distinti saluti.

Egregio Dott. R...

dieci giorni fa Le ho spedito una lettera, di misure adeguate alle Vs esigenze redazionali, su un tema abbastanza scottante riguardante il CenSer.

Pare non sia stata inserita in pagina a causa dei troppi "morti" e poi per ulteriore mancanza di spazio: cose, queste, che però non Le hanno impedito di pubblicare, nello stesso periodo e sullo stesso argomento, un altro intervento, stranamente e preventivamente contrario.

Misteri della quarta dimensione.

Devo dirLe che il fatto mi è dispiaciuto un po' e che, pur non essendo molto sorpreso (per molti motivi, che se avrò tempo un giorno Le spiegherò), sono rimasto anche amareggiato (per la situazione creatasi) e deluso (per certi comportamenti).

Comunque, non importa.

La prego di non pubblicare più la mia lettera, ormai, non per causa mia, troppo vecchia e stantia per i riferimenti contenuti: troverò altri modi (spiegandone ovviamente i motivi) per parlare al Polesine su certi temi, visto che un mezzo di comunicazione come il Suo, che dovrebbe essere adatto alla bisogna, non riesce (o non vuole o non può) farlo, soprattutto esibendo contenuti da me letti in un certo modo e che a taluni, probabilmente, possono procurare fastidi: mentre, si sa, Rovigo è una città tranquilla.

E adesso veniamo a noi, oggi.

Leggo stamani sul Suo foglio locale l'intervista ai politici sul caso della Caserma Polesine.

Dato che, e bastava informarsi, il sottosegretario Marongiu è di R.I. qualcuno dei Suoi poteva chiedersi chi ha procurato l'appuntamento al Sindaco e chi sta cercando di fare qualcosa attraverso il proprio partito.

Ma pare che simili finezze, forse da grande giornalismo, qui vengano ignorate o, peggio, negate.

Credo che Lei capisca che ognuno ha il proprio lavoro: Lei il Suo ed io il mio: e, occorre il rispetto che deve, però, essere reciproco.

E da ultimo caro Dott. R..., mi creda che la Sua decisione di non pubblicare il comunicato-stampa sul cambio di vertice del mio Partito a livello provinciale, si sta rivelando, anch'essa, di basso profilo giornalistico.

Mi auguro di poterLa presto incontrare in seduta pubblica per parlare di deontologia professionale con tutti gli annessi e connessi del caso, degli Ordini Professionali, e, perché no ?, anche della tutela dell'informato e della certezza dell'informazione.

Se ritiene, si porti pure R. Mag... che in questi ultimi mesi sta dimostrando un vero interesse per me: e così parleremo in buona compagnia.

Questa, come spero Lei comprenderà, è una missiva personale: non mi attendo una risposta, e a questo punto neanche mi interessa più.

Non si meravigli se oso mettermi contro un organo di stampa: io non sono mai stato alla ricerca di poltrone, come spesso, invece, qualcuno vuole fare intendere o lo dice esplicitamente in qualche riunione tra poveri di spirito.

Ad ogni modo, l'importante è che Lei mi abbia letto fin qui.

Caro Redattore,

come dicono in tanti che hanno masticato per anni la politica, è meglio che in periferia ci si confronti sulle cose, lasciando a Roma la possibilità dell'enunciazione dei grandi temi.

Non si può fare a meno di notare però come anche nella periferia, a volte sia necessaria qualche enunciazione di principio per non perdere il significato profondo di ciò che ispira o che deve ispirare l'attività politica.

Sono convinto per esempio, che morale, politica e religione siano momenti distinti e non sovrapponibili pur e però appartenenti ad un'unica mentalità.

Sono convinto per esempio, che politica ed economia siano aspetti inscindibili di un unico operare, esclusivamente però per il bene sociale.

Sono convinto per esempio che il mutamento del pensare sia lecito soprattutto nella politica e che il tentare la mediazione sia fattivo per un corretto operare nella società, ma che comunque la matrice morale e culturale di ognuno, se esiste, rimanga inalterata.

Sono dubbioso quindi sulle mutazioni nelle personalità anche se pubblicizzate da regali discorsi sul cambiamento.

L'ambiente politico polesano in questi momenti riflette, come in altre parti, l'ambiguità dell'andamento romano e non si riesce a cogliere un bandolo logico-comportamentale, se non per illazioni che lasciano il tempo che trovano fin che si è in assenza di prove concrete.

Sono convinto anch'io che si potrebbe capire di più sulla mente umana se sapessimo come e perchè è stata o si è costruita.

Ma non vi è tempo per assoggettare una discussione politica ad una ricerca scientifica.

Chi crede nell'effettivo valore della vera libertà, sa che essa non può essere mutuata da definizioni di comodo o mitigata o peggio annullata da sottili "distinguo" che mascherano privilegi da troppo tempo acquisiti e mantenuti nonostante tutto, oppure sarebbe meglio dire approfittando di tutto.

Sa anche che se dalla constatazione dei fatti attuali ne può derivare quasi una stanchezza fisica, non deve lasciarsi andare allo scoramento, ma che anzi deve ancora reagire; ed agire per impedire fin da subito che eventuali teste calde ritengano sia giunto il momento di una nuova mobilitazione armata.

Solamente andando al nocciolo della questione.

Pertanto ieri ho aggiunto la mia firma a quella di altri sulla petizione per la messa in stato d'accusa del Presidente Scalfaro, per dare, anch'io nel mio piccolo, un messaggio forte e chiaro alla comunità politica ed alla società civile.

Caro Redattore,

ho avuto alcuni dialoghi dopo la mia ultima lettera per la firma sulla messa in stato d'accusa del Presidente Scalfaro.

Se mi consenti, vorrei precisare quanto segue.

Io non conosco personalmente Scalfaro, non ho letto alcun suo libro: su di lui ho letto solo ciò che viene riportato dalla stampa, l'ho ascoltato tutte le volte che mi si è offerta l'opportunità e ho letto le leggi o decreti su cui è apposta la sua firma.

Ritengo che non si debba mai confondere il ruolo con la persona, credo tuttavia che il consenso crei quella legittimazione che consente ai gestori della sovranità popolare di rimanere tali.

Non è la figura del Capo dello Stato che viene messa in discussione, anzi!, ma chi ne impersona le fattezze; e analogo discorso vale per qualsiasi figura istituzionale: ed in questi casi anche chi non ha l'immunità politica può emettere giudizi sereni sul comportamento di ognuno.

Nell'ammissione della libertà di pensiero, ovviamente che non leda la personalità altrui, è utile ricordare che la responsabilità del corretto operare politico è proporzionale alla posizione assunta nella scala gerarchica.

Dovrebbero ricordarlo anche qui in Polesine certi gestori della cosa pubblica.

Come dovrebbero ricordarlo gli elettori se fossero edotti compiutamente dei bilanci di certi carrozzoni.

Siano stati abituati da anni ai barocchismi di rappresentazioni politiche, mielate da fotografie in posa e da enunciazioni di principio.

Al Polesine manca l'Obiettivo 1 e ormai l'abbiamo capito tutti, tranne chi dovrebbe (miopia?, incapacità? velleitarismo? altro?): in compenso abbiamo un Consorzio per lo Sviluppo Economico e Sociale che, a galla da quasi trent'anni, ci fa sperare ancora in un piano Marshall.

Non so se le Associazioni di Categoria si rendano effettivamente conto (se no, perchè?, se si, perchè?) di quanto sia economico, sociale o invece politico un simile Consorzio; sta di fatto che questo problema, e non è l'unico, continua a pendere sulla testa dei contribuenti regalando ai polesani tutti un bel primato nella classifica della disoccupazione o dell'inoccupazione del Nord.

Ma ritorniamo a noi.

In uno Stato come il nostro in cui non vi è autonomia ma solo decentramento vi è ovviamente un'unica grande piramide, più o meno aperta, in cui la responsabilità nella loro autonomia dei superiori dipende anche dalla responsabilità nella loro autonomia degli inferiori. Con un'analisi tanto in voga in questo periodo, si può ben dire allora che anche per la configurazione organizzativa dello stato italiano, chi sta di sopra non può non conoscere chi e ciò che sta di sotto e quindi non può non assumersene le responsabilità complessive con tutti gli annessi e connessi.

Responsabilità che, guarda caso, sono nei confronti del vero titolare della sovranità, cioè il

popolo; anche se ci si sforza di dire che abbiamo una sovranità delegata.
In realtà il popolo non ha delegato la sua sovranità, ma unicamente la gestione della stessa.
Ecco perchè la necessità delle elezioni: esse non sono altro che un tributo al riappropriarsi da parte del popolo della sua sovranità.
E nessun delegato (diretto o indiretto) può obbligare il vero titolare (chiamiamolo anche proprietario) a rinunciare ad un proprio diritto.
Ma nell'inerzia politica, ormai non più latente, sono rimasti solo i referendum: anche se a quanto pare, anch'essi lasciano il tempo che trovano per l'attuazione dei loro risultati.
Ti ringrazio per l'ospitalità.

Caro Redattore,

La prego di credermi quando affermo che per nessun motivo, se non politicamente serio, avrei desiderato intervenire sulla vicenda che in questi giorni viene dibattuta nei confronti dell'USL 18.

E se lo faccio ora, è perchè sono stato indirettamente preso in mezzo.

Io personalmente non ne faccio un dramma se un imprenditore desidera inserirsi in questa o in quella associazione di categoria: proprio perchè un imprenditore, con i propri mezzi e con il proprio rischio aziendale, ha il diritto di porsi nella struttura corporativa che meglio gli aggrada e che secondo lui gli offre il miglior servizio per i propri fini individuali aziendali di concorrenza sul mercato.

Però è un po' da dimostrare che un'azienda che eroga servizi con il denaro pubblico e che dipende da Stato e Regione sia così autonoma nelle sue scelte imprenditoriali da essere considerata a tutti gli effetti privata, sia secondo la legge sia secondo la giurisprudenza.

A parte che sarebbe da interrogarsi sulla posizione che l'azienda dovrà assumere nel momento degli appalti pubblici.

E a parte poi anche, che secondo logica aziendale, dovrebbe essere il Ministro della Sanità ad iscriversi alla Confindustria e non un suo funzionario.

Per le FFS il discorso è un tantino diverso, ma in ogni caso non mi risulta che qualche Capostazione si sia iscritto alla Confindustria: magari al sindacato sì, e questo la dice lunga sulla realtà delle cose.

Secondariamente, non ritengo esaustiva, e quindi non convincente, la motivazione del risparmio Telecom od altri risparmi: se solo questa fosse la motivazione, inviterei allora tutti i presidi delle scuole della provincia di Rovigo, che, in base alla nuova idea del Ministro Berlinguer, dovranno essere considerati alla stregua di titolari di miniazienze dotate di autonomia, ad iscriversi ad associazioni di categoria per il risparmio sulle spese correnti e per la concorrenza mercantile tra gli erogatori di servizi.

E questo discorso varrebbe anche per le aziende municipalizzate, etc.

Il libero mercato è da me molto apprezzato, anzi lo ritengo l'unico in grado di salvare questa povera Italia, europea nelle parole e non nei fatti, ma ogni gioco ha una sua regola e non basta una definizione per trasformare la sostanza delle cose.

Già per altri problemi mi ero rammaricato di protagonismi che molto spesso sfiorano dal piano personale sfociando sul piano del diritto della comunità.

Spero che per lo meno il buon senso possa far recedere su decisioni che ritengo un po' affrettate.

Magari una recessione temporanea con riserva di richiesta per esempio di un parere alle maestranze tutte e all'utenza, che, che si voglia o no, trattandosi di denaro pubblico cioè dei contribuenti, è la vera proprietaria dell'azienda.

La ringrazio per l'ospitalità.

ALCUNE RIFLESSIONI

molto personali

*dalla fine del '91 fino alla morte di mio padre ('97)
ho perduto dei cari amici che avevo conosciuto nel mondo
del lavoro o affini. Riporto qui le mie riflessioni pubbliche.*

Prof. Giovanni R. BACCHIN ('96)

Quando l'ho conosciuto era l'88 ed ero fuoricorso di filosofia da due anni.

Il lavoro aziendale e professionale, soprattutto la ricerca scientifica e l'associazionismo mi stavano portando lontano dalla conclusione dei miei studi e per caso, sottolineo per caso, a Bolzano, nell'atrio dell'albergo sento parlare in modo aulico e garbato alcune persone: soprattutto, una.

Mi avvicino e lo vedo mentre tiene concazione in mezzo ad altri partecipanti ad un convegno di studi storico-filosofici.

All'invito cortese partecipo nel pomeriggio, e vengo sollecitato ad intervenire: ricordo ancora, su Platone (caverna) e Fichte (missione del dotto).

Mi mancavano allora i due esami di Filosofia Teoretica.

Bacchin rimase un po' scosso dall'intervento inusuale, e me lo disse anche.

E mi invitò a Padova per i giorni successivi; dovetti però soprassedere per un po', dato il lavoro.

Ma poi andai, ed in sei mesi sostenni i due esami e la tesi.

Mi nominò suo esercitatore e responsabile dei Seminari di Filosofia della Tecnica (con un po' di scienza e di linguaggio e "qualsiasi altra cosa Lei desidera").

E da lì iniziò un'avventura inconsueta,

almeno per me.

Partecipare alle sue lezioni in cui ogni parola acquistava il significato primigenio e la costruzione delle frasi era la costruzione delle cose, costituiva un'esperienza universale.

Era il Maestro, sapiente, saggio, ironico, sarcastico, trascinate.

Sapeva di tutto: cultura poliedrica, approfondita, misurata, con gentilezza rinascimentale, illuministica, monastico-medio-evale.

Senza saperlo mi aiutò non poco nella stesura di alcuni miei libri, di alcuni miei articoli, di alcune mie conferenze.

I dibattiti nei seminari, tra la mia scientificità e la sua teoreticità, erano talmente appaganti per tutti, che la durata di un'ora era solitamente ampliata ad oltre due ore e che i 24 allievi della prima lezione erano diventati un centinaio nell'ultima.

Uno dei suoi ultimi allievi, che pur avendo sostenuto gli esami con lui, frequentava lo stesso le sue lezioni (perchè mai erano uguali, anno dopo anno), mi telefonò a Teramo l'anno scorso a gennaio, fin che ero impegnato in un congresso di matematica, e tra le lacrime mi disse che il Maestro era improvvisamente morto.

Quel giorno non andai alle sessioni, e rimasi in casa senza parlare con nessuno

e senza leggere e mangiare nulla.

Anche se da un anno, forse per qualche piccola incomprensione, non ci vedevamo più.

Era stato: ognuno per la sua strada; io ti ho condotto fin qui, ora arrangiati.

[Come gli altri tre, del resto, il Prof. De Poli, il Geom. Geddo, l'Ing. Govoni.]

Ma era sempre con me, soprattutto quando rivedevo i testi delle conferenze.

E lo è ancora adesso che sto scrivendo queste poche righe per lui, ben sapendo che un intero volume non basterebbe.

Lo hanno definito il Maestro del saper vivere per il pensiero: a fine febbraio di quest'anno Padova gli ha dedicato un Convegno: ben poca cosa per uno che meritava ben altro.

Adesso tutti sanno tutto di lui, o credono, o meglio sanno quello che la sua "compagna di ricerca" crede di saper dire di lui.

L'avevo detto a qualcuno che forse le ultime scelte che aveva compiuto, erano un po' azzardate. Ma tant'è: è stato fino in fondo un Uomo Vero.

Ciao, Maestro. O meglio, arrivederci.

Nota: di seguito le ultime 2 lettere al Chiar.mo Prof. G.R. Bacchin, la prima diretta la seconda indiretta.

Rovigo 31/05/1994

Chiar.mo Professore,

La prego gradisca questo mio libro [*Filosofia della Massoneria*] come un omaggio a chi mi ha dischiuso gli orizzonti del sapere. Le sono molto grato per quanto Ella ha fatto per me sia per la Tesi che per le opportunità di parola che mi ha, a suo tempo, concesso nei Suoi Se-

minari.

Mi auguro che la strada del colloquio sulla sapienza e sulla saggezza rimanga tra di noi sempre aperta per l'avvenire.

Spero di rivederLa o quanto meno di sentirLa presto.

Mi creda, Suo dev.mo

Rovigo lì, 18/01/1995

Gent.ma Signora,

ho appreso con grave ma incolpevole ritardo della Sua ed anche, se consente, nostra perdita.

Il Professore per me era stato chi, in un periodo non molto felice della mia attività, mi aveva dato fiducia, al punto tale da volermi -poi- al suo fianco.

Purtroppo per molte ragioni non dipendenti dalla mia volontà non ho potuto compiutamente assecondarlo.

Ma la sua lezione di sapienza e di saggezza mi ha consentito comunque di raggiungere alcuni degli obiettivi cui lui anche tanto teneva.

Ora ringrazio Lei non potendo farlo più con lui.

Credo che la sua mancanza abbia lasciato un vuoto non facilmente colmabile nella comunità culturale mondiale, sia per la vastità delle sue conoscenze, sia per la sua sottile ironia, sia per la notevole capacità del porgere, sia per la grande pazienza e comprensione che dedicava agli allievi.

Le invio le mie più sentite condoglianze assieme alla mia famiglia, La saluto distintamente e La prego di considerarmi a Sua disposizione.

Dott. Ing. Rodolfo GOVONI ('93)

è già stato detto che è stato Presidente

del nostro Ordine per undici anni consecutivi; è già stato detto e scritto di quando è nato, di dove si è laureato, in che cosa, delle sue capacità di aggregazione, di managerialità e di professione.

Io voglio parlare qui di Rodolfo Govoni, solamente come di un uomo di cultura completa che faceva di lui un uomo libero.

Teneva molto alle sue origini culturali che lo avevano orientato prima e trascinato poi alla ricerca del senso della vita sociale, o meglio della costruzione sociale del mondo proprio in senso storico; ed anche alla ricerca della vita spirituale cui teneva intensamente come rifugio per meditazione e come nicchia di osservazione.

Aveva un nitido senso di captazione della realtà e degli uomini, nelle situazioni e nelle relazioni; con indubbe capacità di sintesi ma soprattutto di porre analogie nella diacronicità degli eventi antropologici.

Certamente non fatalista, ma certamente non anarchico, ha sempre creduto nella razionalità, anche se sapeva abbandonarsi a momenti di pura astrazione lirico-spirituale; come ha sempre osteggiato l'idiozia e qualsiasi comportamento servile.

Proprio qui, il suo risentimento contro le lottizzazioni e l'ingerenza della "tessera" a protezione dell'incapacità o della mediocrità.

Ha saputo, nel suo slancio, portare l'Ordine di Rovigo fuori dei confini geografici, riscattando con la sua presenza, anni di misconoscimento o di relativo insabbiamento.

Non è tanto importante che un professio-

nista agisca in territorio nazionale; è essenziale invece, che un Ordine possa muoversi nei dibattiti esterni, cercando di creare e di proporre.

Ecco perchè Rodolfo è stato quello che qui ha voluto la Conferenza Interprovinciale per i problemi della viabilità. Per non parlare poi di analoghe manifestazioni che aveva in animo: sulla progettualità e vivibilità del territorio, sul confronto tecnico-politico riguardo alla progettualità urbana, sulla deontologia.

I suoi interventi erano razionali e sanguigni ad un tempo; riusciva a mediare tra l'estrema cortesia e la durezza data dalla convinzione delle proprie idee.

Per certi aspetti, anche un idealista cocciuto che a volte, anche conoscendo la realtà, si illudeva sulla bontà umana e sulla disponibilità senza arrivismi.

Lui era già un Arrivato; lo era prima ancora di iniziare: saggio, sapiente, forte e buono. Caratteristiche di altri tempi; tempi mitici, proprio da leggenda in cui "Uomo" si scriveva con la maiuscola: come Umanesimo.

E da questo foglio, da lui desiderato con incredibile ardore, e che dopo un periodo di quiescenza tornerà ad uscire proprio nel rispetto del suo ricordo, voglio proporre a nome del Consiglio dell'Ordine e dell'Assemblea che si sono espressi all'unanimità, l'idea di un Premio (anche simbolico) annuale intitolato al suo nome per la migliore tesi di laurea in Ingegneria di neolaureati polesani, anche emigrati.

Sarà cura di questo foglio-Notiziario farsi carico presso le varie Associazioni perchè aderiscano ad una simile iniziativa, per onorare, nel tempo, una figura

emblematica dell'Ordine degli Ingegneri di Rovigo.

Geom. Dante GEDDO

('94)

Io mi ricordo di Te, proprio in quel giorno del nostro incontro.

Neo-laureato, con tanta voglia di fare, ma con una incredibile non conoscenza di come si doveva fare.

La laurea in ingegneria fine anni sessanta dava una completa conoscenza teorica delle cose ma anche una ragguardevole non conoscenza del resto.

E di fronte alle mie frasi mi rispondevi pacatamente, insegnandomi via via le varie adempienze, il come, il dove, il quando ed anche il perchè.

Sei stato per me la scuola post-universitaria.

Con te dotato di acume e di intelligenza non comune ed anche di grande pazienza con me e i vari clienti, negli anni della nostra collaborazione ho imparato, tra l'altro, la psicologia degli addetti al potere degli anni settanta e ottanta.

E credimi, non è stato poco.

Adottavi pazientemente, magari senza saperlo, il metodo socratico.

E quello che ho imparato mi è servito soprattutto fuori dalla professione.

Allora, non si lavorava con il computer ed il lavoro con il tecnigrafo, e a volte con il parallelografo. e con la calcolatrice erano estenuanti, soprattutto se notturni.

E il cantiere, e la ditta che ti "frega", e il cliente che non paga, e la burocrazia nata apposta per intralciare i lavori, tanto paga pantalone.

Dante, sono qui ora per renderti omaggio. Non l'ho mai fatto prima ufficialmente: un po' per la tua ritrosia, da vivo, un po' il rispetto per il tuo ricordo, poi.

Ma la memoria del passato non può non tener conto di tutto ciò che è trascorso.

E soprattutto è trascorso indenne dopo tutta la confusione degli ultimi avvenimenti politico-giudiziari.

Vi sono delle fortune che non vengono comprese appieno, se non dopo che si sono vissute.

Vi sono dei momenti in cui la rivisitazione impone pause di riflessione più o meno lunghe, per riassaporare gli avvenimenti e porli nella giusta luce.

Ed allora per la sintesi della riflessione: grazie.

PENSIERINI SU INTERNET

Dal marzo del 2005 sono iscritto a qualche lista di discussione, così tanto per passare il tempo.

E' abbastanza piacevole; conosci virtualmente persone e personaggi con cui puoi scambiare idee o informazioni, senza le convenienze e le affettazioni che sarebbero necessarie in un dialogo convenzionale fra nuove conoscenze reali.

La maggior parte delle mail sono state però inserite nel Volume 3 di Filosofia della Massoneria ed in altre parti.

Cara ...,

Ho pensato di inviare anche a te (personalmente) la lettera su di me che ho inviato tempo fa (personalmente) a

Non so se è proprio della vita di ognuno l'alimentare illusioni, ricordi, eden perduti, sensazioni, emozioni che al riaffiorare costruiscono intorno a noi universi paralleli.

Il saltare qua e là tra di loro induce spesso a frustrazioni profonde la cui coscienza può portare si alla noia ma anche a peggio.

Ed allora non vi sono Santi (come si dice talvolta a Mosca).

L'unica cosa veramente pericolosa è l'autocompatimento, non tanto per gli amici che stanno attorno, quanto proprio per colui che soffre, perchè soffre veramente.

Anch'io ho sofferto, da giovane di reiterate insonnie e diuturni vomiti nervosi, e da molto meno giovane e per un po' di tempo di depressione profonda.

Non mi vergogno di dire che, da giovane, le letture continue su tutto ciò che mi capitava a tiro e poi in modo direzionato, e soprattutto la frequentazione femminile (giovanile e non) mi ha aiutato parecchio.

Da molto meno giovane, a parte un matrimonio fallito, alcune (chiamiamole convivenze) e fra poco un secondo matrimonio, posso godere dell'amore di mia figlia e della mia futura moglie, anche compagna nel lavoro di ricerca (come traduttrice).

La mia più grande frustrazione l'ebbi in primo liceo classico; avevo 16 anni.

Ero all'inizio del nono anno di pianoforte e mi ruppi la spalla rimanendo fermo (praticamente immobilizzato) per circa due anni.

Fu forse per autopunizione che mi iscrissi ad Ingegneria.

Mi sono laureato In Ingegneria Chimica discutendo una tesi innovativa sulla propulsione a gas ionizzato (plasma) poi divenni specialista in Laser, Robotica e Programmazione ed altro e poi mi sono Laureato in Filosofia Teoretica approfondendo Filosofia della scienza e della tecnica.

Ho dedicato tutta la mia vita alla ricerca, probabilmente ricercando me da qualche parte.

E forse proprio per quello che mi sono dedicato allo studio del cervello effettuando simulazioni cibernetiche continue delle varie aree arrivando anche a simulare gli aminoacidi.

Ti dico questo perché talvolta, uscendo da me mi osservo con simpatia ma anche con molta malinconia se ricordo i tempi in cui io e Lizt eravamo come vecchi amici.

Neanche l'esperienza quinquennale da parlamentare mi ha eliminato quel lontano ricordo musicale.

E ti dirò anche una cosa.

Quando nel marzo del '99 simulai, questa volta elettronicamente, uno dei miei prototipi per la stampa e le TV, moltiplicai per milioni di volte le intensità dei segnali relativi ai voltaggi ed amperaggi.

Bene sugli, allora, oltre 960 circuiti (con gli ultimi prototipi sono decine di migliaia), analizzandone 46 e tra questi campionandone 4, ho ottenuto una melodia meravigliosa che mi ricordava il quartetto n°4 op. 37 di Schönberg.

E' stato l'unico momento in cui ho pensato che non potendo più suonare in modo tradizionale, l'avevo fatto fare ad una mia creatura.

Ma non voglio tediarti altro.

Io non ho nulla da insegnare a nessuno, anche perché ritengo che l'isola-individuo sia perfettamente autosufficiente, e poi le esperienze proprie servono solo a se stessi, però una cosa ti voglio dire: non c'è scritto da nessuna parte che bisogna a prendersi a calci nel sedere o prostrarsi di fronte al ciò che è ritenuto inevitabile.

Caspita, si vive coscientemente una sola volta (alla volta) e nel qui e ora bisogna costruirsi un proprio piedestallo (non fosse altro che per non bagnarsi i piedi con le lacrime altrui...).

Cara ..., (10 giugno 2005)

scusa se non ti ho scritto prima, ma tornato da Roma ho avuto una serie di "beghe" lavorative che mi hanno distolto anche dalla cortesia di farmi vivo con te.

L'incontro con ... è stato abbastanza piacevole e produttivo.

Da lui ho saputo che attualmente la cosa è ancora più complicata, perchè ancora non è stato risolto il problema del comportamento del farmaco omeopatico in assenza di molecole del principio attivo: credevo che ciò fosse già stato risolto.

Quindi è necessario affrontare preliminarmente questo problema prima di quantificare gli effetti dell'effetto tunnel provocato non da particelle ma da onde di informazione (altro problema ancora).

E' un campo nuovo, sconosciuto da tutti e quindi affascinante, quasi impossibile e divertente ad un tempo.

E ti dirò che in questi giorni ho approfittato proprio di quelle "beghe" interne con qualche mio ricercatore, per interrompere temporaneamente la mia ricerca ufficiale, e così dedicarmi a questo nuovo enigma che tanti punti di contatto ha con le interferenze dei miei segnali artificiali sul tessuto neurale naturale.

Credo di aver concluso, in questi giorni, che il problema non è tanto quello di risolvere la storia della memoria dell'acqua, ma quanto quella di tutti i solventi che hanno comportamenti analoghi (dal punto di vista elettronico-molecolare) al suo.

E' insomma un quesito molto più generale e quindi affrontabile(?) con alcuni degli strumen-

ti offerti dalla meccanica quantistica molecolare, la meccanica statistica, la chimica-fisica delle soluzioni e la teoria del legame chimico.

Quello che è complicato allora è trovare il filo conduttore che possa dapprima stabilire quali sono nello specifico gli strumenti adatti e poi di unificarli con un criterio funzionale (sta stabilire). Vedremo.

Ho consegnato la copia per te del mio ultimo libro a ...: spero che tu ne venga in possesso quanto prima.

Ho visto che sei approdata in ...: c'era bisogno di una come te in questa lista che ultimamente si è un po', come dire, adagiata.

Ti invio un caro saluto.

Care amiche sorelle e cari amici fratelli,
ho due fatterelli da raccontare.

Il primo: tanti anni fa ho avuto il piacere di assistere ad una risoluzione di una diatriba non massonica che però aveva delle ripercussioni nel nostro campo, tra un 31 (che aveva ragione e le prove) ed un apprendista (che non aveva ragione e che era stato introdotto -uso proprio questa parola- dallo stesso 31 su sollecitazione dall'alto).

Il risolutore era un (allora) 32.

Nonostante l'evidenza, il 31 ebbe torto.

Il risolutore, alla fine del contendere e rimasti soli, mi disse: "*come poteva avere torto se ha così tanto successo nella vita profana?*"

Il secondo: alcuni anni fa sei tra Fr e Sr di una città non precisabile, hanno costituito una piccola società dando l'incarico, come amm. unico ad un apprendista, che dopo un po' si è approfittato della situazione e li ha letteralmente fregati tutti: quel piccolo ladro però non è stato neanche buttato fuori dall'istituzione e a quanto ne so ora è un 4 o un 9.

Quello che volevo dirvi, e mi scuso se non partecipo quasi mai alle discussioni in questa lista, è che la maleducazione è una piccola cosa rispetto alle tante altre gravi mancanze che alcuni si portano dentro all'atto dell'iniziazione.

Finchè all'interno delle nostre istituzioni continueranno a rimanere persone che credono che la massoneria sia come una delle tante altre associazioni elitarie profane, continueranno a persistere anche situazioni come quelle che vi ho raccontato, o quelle che altri hanno descritto ed altre ancora come quella, per esempio, di un 33 di una non precisabile regione che si è fatto mantenere (lui e tutta la sua famiglia) per una settimana da un futuro fratello, con la scusa che doveva tegolarlo.

Personalmente non mi interessano i fatti degli altri: li vedo, li descrivo, li ricordo e basta.

Seguo il mio percorso e arrivo dove posso e non desidero l'aiuto di nessuno.

Sono stato avvicinato nel '76 per entrare e ho rifiutato.

Dieci anni più tardi ho accettato e dal '96 sono un 31 e, nonostante le sollecitazioni, non ho nessuna voglia di andare avanti per il gusto di indossare paramenti più ricchi.

A parte che basterebbero i primi tre gradi, oppure al massimo arrivare al 30.

Il resto è solo ciarpame intellettuale.

Quando ci si rende conto che per molti degli arrivati all'ultimo gradino o che sono in corsa, è di regola confondere il ruolo con la persona, si comprende come sia meglio accudire la proprio tempio privato che partecipare a quello comune.

Fraternamente

Caro ...,

una volta ho partecipato, come invitato, ad un 30 il cui presidente ci ha deliziato con la lettura di fatture che riceveva dall'ENEL per la sua seconda casa.

E ho conosciuto anche dei più in alto di me che parlavano allo stesso modo Suo.

E' per questo e per altri motivi analoghi che allora avevo deciso che fin dove ero arrivato mi bastava.

La mia lunga esperienza sociale, politica e didattica, e in massoneria probabilmente non lunga come la Sua, purtroppo mi fa capire già alla prima attenta lettura con chi ho a che fare.

Da quello che so questo è un sito di massoni.

Ed allora, attento a non confondere se stesso con il ruolo che eventualmente ricopre: chi ha un piccolo grado potrebbe fraintendere.

Di Soloni uno ne è bastato ed avanza ancora.

Di solito per dichiararsi liberi, bisogna essere veramente liberi.

La invito a meditare...

Caro ...,

motivi personali (mancanza di aria respirabile) mi impongono di andarmene dal tuo gruppo

...

Ti ringrazio per la pazienza e la cortesia che hai avuto per me e ti saluto caramente.

Guardati da certi.

un TFA

Caro ...,

dopo la nostra telefonata ho preso qualche informazione.

Avevo quasi del tutto ragione.

In ogni caso le motivazioni esoteriche psicologiche e sociali di quel signore riguardano solo lui.

Devo solo ribadirti che come in un recinto sacro anche in un list particolare ciò che conta è la formazione dell'eggregoro.

Se qualche anello è rotto o può rompersi è meglio che se ne vada per il bene dei restanti anelli.

Auguri.

un TFA

Cara ...,

ti scrivo privatamente visto che non ne ho più di voglia partecipativa in lista.

In un'altra mailing ho avuto la sfortuna di conoscere un trombone (elimino qualificazioni generiche o specifiche) che mi ha fatto girare le scatole e questo mi ha portato a considerare sul perchè della mia appartenenza sia alla massoneria sia ai templari sia alle liste.

Finora mi sono tolto da tutte le mailing tranne ... ma presumo che lo farò anche da questa.

Probabilmente dirò ancora qualcosa pubblicamente e poi rimarrò ad ascoltare (leggere) finchè non deciderò di andarmene.

Ho pensato fosse corretto dirtelo data l'amicizia "di penna" che si è instaurata fra di noi.

Un grande abbraccio

Caro ...,

ho meditato a lungo prima di scriverti la risposta.

Come avrai notato mi sono tolto da ... e, ti informo, anche da tutte le liste cui partecipavo più o meno assiduamente.

Sono stati dei motivi strettamente privati che mi hanno fatto prendere quelle decisioni.

Gli stessi motivi che mi fanno ritenere che i "percorsi" personali siano effettivamente tali e che nessuna esperienza sia traslabile.

Sì, di essa se ne può eventualmente parlare, ma il fatto in sè non serve al lettore se non come curiosità o movente di dialettica.

Del resto io appartengo a quella (piccola o grande) categoria che crede che non esistano nè maestri nè discepoli e che l'intimo sia tale proprio per definizione.

Detto questo, con la speranza che la nostra amicizia "di penna" rimanga intatta, sono costretto a declinare la tua offerta.

Ho deciso che rimarrò in ... solo come lettore.

Ti saluto caramente.

Cara ...,

ti invio la mail che oggi ho inviato a

un caro abbraccio.

Caro Prof.

Ci sono riuscito: la soluzione del problema è legata ad un particolare aspetto della m.q.

Ora me ne vado in vacanza.

Ci sentiamo a settembre.

Distinti saluti.

Carissimo ... ed amici tutti,

"Dall'alto verso il basso perchè qualcuno potesse salire dal basso in alto".

Questa è una bellissima frase (egregiamente riportata in un post di ...) che nella sua essenzialità dà la misura di un ordine dinamico di tipo universale.

E come tale non può essere dimensionata solo nell'ambito di una religione o di un filone di religiosità che più o meno si lega ad ortodossie più o meno occidentali.

E' una frase universale per tutte le creature viventi in qualsiasi spazio ed in qualsiasi tempo. Ma andiamo con ordine.

Ho conosciuto la Gnosi di Princeton *New Jersey* (o di Pasadena *California*) molto giovane, nel '64, quando mi recai a Berkeley in viaggio premio dell'Università.

Ho avuto poi a che fare con lei nell'anno successivo a Vienna per un congresso sugli universi ennedimensionali e paralleli, e poi nel '69 a Nijmegen (Olanda) in una serie di incontri oscillanti tra il fisico ed il religioso.

Nel frattempo ('66) avevo avuto un animato ed amabile scontro accademico con Carl Friedrich von Weizsaecker (uno dei padri della Gnosi in oggetto) dicendogli che ricavo "gli UROBIECTE contenuti in un elettrone in quantità dell'ordine di dieci alla quarantacinque, essendo però in funzione del particolare stato di decadimento e quindi della frequenza emissiva e della temperatura dell'insieme" confutando quanto da lui asserito nel congresso di Fisica di Monaco di Baviera il mese precedente.

In base a tutto ciò e a qualcos'altro ho desunto col passare del tempo che la matematica, la fisica, la chimica, la biologia e la filosofia, non separate ma nel loro tutto ed unico, assunsero un nuovo ruolo nella conoscenza del mondo che non poteva basarsi solo sul fenomeno bensì anche sul noumeno.

Tutto è energia che si manifesta in vari modi, ad esempio la materia.

Anche lo spirito è energia.

Non vi sono più le separazioni cartesiane e manichee.

Ma si può andare molto più in là.

Personalmente sono pervenuto alla cosmopsicologia in cui non esistono gerarchie tra gli elementi (viventi o meno -la distinzione non ha senso) dell'universo perchè tutti a pari grado come elementi dello stesso sistema, tutti interconnessi e quindi tutti a pari dignità, pari diritti e pari doveri (sia per coscienti che per non coscienti e quindi leggi positive e leggi naturali a pari valenza).

Ormai da molti anni in cui progetto e simulo parti di elementi cerebrali credo di essere andato ancora oltre: la consapevolezza dei Cyborg e quindi la costruzione di una nuova etica, la BIONETICA

A questo proposito ti riporto uno stralcio dall'introduzione di un mio ultimo libro, alla cui seconda edizione sto ancora lavorando:

"Attualmente si cerca di approfondire il discorso su un'etica umana con cui implementare la memoria dei robot e così di fissarne il comportamento di relazione. Si parla quindi di "robotetica", che sarebbe poi una specializzazione direzionata della "tecnoetica".

Ma quanto appena detto costituisce solo una visione settoriale e squisitamente umana, e pertanto inadatta ad un approccio globale.

Noi dobbiamo, invece, incominciare a pensare ad individui umani che siano, prima, parzialmente bionici; e, successivamente, ad individui con una parzialità che può diventare una quasi totalità; ed infine ad individui aventi una totalità bionica. E dobbiamo anche

pensare a come un individuo non bionico potrà costituirsi in gruppo, e poi in comunità, e poi in società, con una nuova partecipazione attiva: quella di individui più o meno "fisiologicamente diversi". Proprio per questo la "Bionetica" si pone a nuovo fondamento del vivere sociale; e da qui dovrà iniziare un nuovo tipo di progettazione di Intelligenza Artificiale (AI). Vedremo poi, nel futuro, di chi il nuovo robot sarà ad "immagine e somiglianza".

Ecco perchè ad una visione olistica (quale quella della Gnosi di Princeton) che può sfociare nella New Age, io ho portato alcuni elementi di innovazione tali da ridimensionarla in termini scientifici.

Non dimenticando il collegamento sempre più profondo tra scienza e senso religioso e sempre tenendo presente che ognuno nella propria libertà è in grado di pensare quello che meglio ritiene se effettivamente gli serve per una sua costruzione "in ascesa" ad onore e gloria di quella Sophia unica certezza per un corretto agire della saggezza.

Agli inizi di un rapporto, quale quello in questa lista, preferisco ascoltare.

Cordialmente

Cara ...,

Scusa anche tu se ti posso rispondere in fretta e furia tra una ricerca e l'altra.

Comincerò dalla fine.

Ho 62 anni, prossimo al secondo matrimonio con una figlia di quasi 33 dalla prima moglie.

Sono un biocibernetico, pianista, pubblicista, laureato in ingegneria ed in filosofia, con approfondimenti in vari campi dell'informatica, della robotica, della fisica e della filosofia, cultore di Alchimia e delle Tecniche Rei-Ky e Pranic Healing.

E ho la mania della filosofia del linguaggio e della prossemica.

Ho insegnato, scrivo, faccio conferenze, studio e ricerco. Due infarti, tre by-pass e fumo.

Rovigotto per nascita: mio padre era di Scilla con antecedenti lussemburghesi, mia madre era di Rovigo con antecedenti slavi. Non me la prendo con ... perchè è un bambinone acculturato come molti altri, e di allievi così ne ho avuti alcuni che poi agli esami...

L'ultimo post che ho scritto a ... non era diretto alla lista, ma era personale per il moderatore; mi sono solo sbagliato nell'indirizzo: capita agli svaniti ed io, mi dicono parenti e collaboratori, lo sono un po'.

In ogni caso poi a ... gliel'ho fatto sapere, per correttezza.

Amo l'interdisciplinarietà: solo con essa ho potuto costruire le mie varie simulazioni del cervello umano dal '63 ad oggi (e spero di proseguire per un bel po'). Cerca di laurearti in fretta proprio per la tua libertà personale ed intellettuale: così, in fretta, forse riuscirai anche a trasformare la tua vocazione in professione: come è successo a me. E questo è un mio grande augurio per te e la tua giovinezza.

Va sempre dove ti porta il cuore ma cerca di mediare un pochino il tutto alla luce della mente. Cuore e mente assieme, senza reciproche prevaricazioni ma in complementarietà, fanno miracoli.

A presto ed un caro saluto.

Caro ... ,
ti ringrazio per la fiducia: ti dirò cose che certamente hai già valutato.
Purtroppo secondo la legge del mercato, per qualsiasi attività non importa molto se sei bravo a produrre quello che produci ma se lo vendi.
Pertanto la prima cosa a mio avviso è il che cosa ed a chi.
L'argomento e, conseguentemente, il target determinano la nicchia in cui porsi perché per esempio, si possono pubblicare favole esoteriche o argomenti scientifici divulgativi per bambini ovvero per anziani o per casalinghe o per
E poi, esteticamente, che tipo di libro: con illustrazioni b/n o color, che tipo di carta, di che formato, di che spessore?
Se collana, o raccolta o miscellanea?
Meglio in formato cartaceo o in cd?
Con la tecnica moderna, il libro può uscire direttamente dal proprio ufficio già praticamente composto: manca solo la parte squisitamente tipografica.
Ma a questo si deve aggiungere il lancio pubblicitario, il grossista, la rete dei rappresentanti, quella dei negozi: grosso modo se ne va il 60% per prezzo di copertina.
A questo aggiungi i diritti d'autore del 10%.
Le spese di tipografia, etc.
Poi c'è il problema dei resi.
E non da ultimo, il problema della concorrenza dei grossi gruppi editoriali di cui puoi anche diventare un'appendice che col tempo, però, viene seppellita nel loro marketing.
Poi c'è il problema di che tipo di società che vuoi costituire: se di capitali, una piccola srl (migliore) o di persone, una coop (una piccola o una normale).
Gli autori diventano soci?
Ed in questi casi bisogna poi vedere chi lavora, come e se deve essere pagato (se socio solo rimborso spese, più.. ed utili).
Forse un buon inizio potrebbe essere quello di costituirti in srl ad un unico socio (tu), e di mettere a disposizione di autori sconosciuti la tua rete di produzione (ufficio e tipografia): ti fai pagare metà all'ordine, stampi e poi gli vendi in contrassegno (per la rimanenza) le cinquecento-mille-duemila copie che ti hanno ordinato e poi se le vendono loro.
Il tuo sito potrebbe essere configurato anche con la parte editoriale ad uso terzi.
In giro ci sono già piccole case editrici che fanno queste cose, però a prezzi molto alti (vedi ... o ...).
Forse potresti dar vita ad un periodico che mensilmente, come allegato, potrebbe portare un libro. Ma poi ci sarebbe il problema degli abbonamenti e del tipo di raccolta o collana che vuoi stampare.
In ogni caso ti occorreranno per lo meno il commercialista e l'avvocato.
La mia esperienza "materialista" mi ha insegnato che il piccolo può vivere all'ombra dei grandi fin che non rompe loro le scatole.
Dal punto di vista commerciale, ... è un circolo, uno dei tanti del web ed il web è enorme e c'è spazio per tutti e finché paghi l'affitto per lo spazio, nel tuo spazio puoi dire e fare quel-

lo che vuoi, ovviamente nei limiti di legge.

Nella società, cioè con i piedi sulla terra, le cose cambiano radicalmente.

Tutto dipende se hai le spalle ben coperte.

Per tornare un attimo ai rompiscatole e simili, quando ero giovane potevo aspettare anni (sono scorpione con ascendente scorpione....) ora non mi interessano più di tanto, mi dà solo fastidio chi scambia (spero per lui volutamente) causa con effetto o linguaggio con metalinguaggio ed altre amenità.

Da un certo punto di vista sono un purista.

Come dicevo a qualcuno in lista: “non me la prendo con ... perchè è un bambinone acculturato come molti altri, e di allievi così ne ho avuti alcuni che poi agli esami...☺”.

Spero di esserti stato di qualche aiuto.

Ti invio un caro saluto.

Cara ...,

tempo fa, quando ho avuto qualche scambio privato con ... sulla nostra natura politica...., lui mi aveva detto che aveva una fidanzata di

Quando ho appreso che tu eri di ... e che frequentavi la l'avevo un po' immaginato.

... è un bravo ragazzo (scusa se lo chiamo così), attento, culturalmente e profondamente preparato e molto equilibrato (beato lui).

Se hai occasione di leggere ... n° 14, quel DPE dei primi 3 gradi massonici sono io e Maria Rita di ... è la mia compagna che l'11 marzo p.v. diverrà la mia seconda moglie.

La prosemica è la descrizione e l'analisi dello “spazio vitale” che ognuno di noi autocostruisce attorno a se stesso per il suo, prima, sopravvivere, e poi il suo vivere come “singolo” e come “in relazione”.

Si misura in distanze (o dimensioni): quella intima, quella personale, quella sociale, quella pubblica: gli aggettivi utilizzati hanno proprio il loro significato originario.

La filosofia mi è stata necessaria per capire dov'ero e perché e la mia laurea in teoretica come fondazione di scienza, politica e sociologia, con un nome altisonante, “*la correlazione esterno-interno nella struttura proto-matematica del gnoseologico*”, mi ha convinto che solo la scoperta filosofica del linguaggio (dall'asettico all'emozionale con tutto ciò che sta in mezzo) come nascita interiore e rapporto esteriore, avrebbe potuto darmi lo strumento necessario per studiare il robot non tanto come macchina da utilizzo, ma come essere pensante.

Questo mi ha portato alla cosmopsicologia ed alla bionetica, cui del resto ero già giunto attraverso l'alchimia.

L'alchimia è una brutta magnifica bestia: da uno quasi stesso inizio per tutti si diramano e si dipanano i sentieri più diversi e ti rendi conto che ciò cui arrivi (temporaneamente) è proprio una delle tappe ciò cui tendevi magari senza esserne cosciente al tuo inizio.

E' proprio come un albero: radici diverse e ramificazioni diversificate, ed il tronco, almeno all'inizio, è unico.

In questa intricata struttura è nato e si è sviluppato il mio progetto neurobiofisico arti-

ficiale.

Bene, anch'io ora ho da fare. A risentirci.

Caro ...,

scusa il ritardo nella risposta, ma oggi approfittando della bella giornata Rita ed io con tutta la banda che frequenta l'enoteca siamo andati sul limitare del delta a salutare del pesce ai ferri eccezionale.

Come certamente ti sarai accorto, in determinati argomenti la mia preparazione è piuttosto carente.

Probabilmente, anzi quasi certamente, la musica la scienza e la filosofia mi hanno distorto (forse fuso) il cervello anche se non sono riuscite ad impedirmi compiutamente di trasformare il mio modo di essere in un altro, se me lo richiedo.

Per entrare nel merito, leggendo la tua prima frase sulle tradizioni predilette ho pensato al Reghini che fissa il punto di cesura sul meridiano della piramide di Cheope.

Servadio, Guenon ed Evola non è che mi abbiano detto molto, anche perché sono junghiano e mi baso parecchio, con i risvolti della mia ricerca scientifica, su considerazioni orientali (estremo oriente) e poi, come sai, seguo sì e no da vicino la Gnosi di Princeton..

In ogni caso convergo sulla priorità indubbia della tradizione pitagorica, vista però come "summa" eclettica.

Di solito non storco il naso di fronte all'"ignoto"... altrimenti non farei il mestiere che faccio.

Sono solo le etichette che mi fanno paura, l'essere definito a priori e l'essere imprigionato in una qualsiasi settorialità che mi può precludere tutto il resto.

La mia, della scienza e dell'esoterismo, è una visione anarchica un po' come quella di Feyerabend nella scienza, ma molto più estremizzata.

Se una mia cosa non mi va la distruggo e ricomincio da capo.

Pensa che i miei due motti che tutti i miei ex allievi conoscono e che anche uso come screen saver sui miei computers, sono: "I QUESTION EVERYTHING" e "WELL, I DO IT MY WAY".

Sappiamo dire qualcosa di più.

Cordialmente

Cara ...,

sono felice che ... sia scorpione, come me: ecco perchè mi è così simpatico come il mio amico dell'enoteca.

Mia figlia è un pesciolino con ascendente scorpione mentre Rita, la futura signora Errigo, che è di Polesella (e quindi sul Po) e vive con me dal '94, è un capricorno con ascendente scorpione.

Rita è una psicopedagogista laureata anche in lingue e specializzata in HANDICAP psicofisici: è stata sulla scena della politica provinciale per un decina d'anni ed è direttore editoriale e proprietaria (con me) della Rivista "Nuova Atlantide" (solo in abbonamento).

Probabilmente l'hai conosciuta perché faceva parte anche di varie organizzazioni di volon-

tariato ed associazioni culturali.

Gli spazi considerati dalla prossemica sono quelli coscienziali e sono di tipo descrittivo-scientifico.

La prossemica non tratta di aura, ma noi che andiamo un po' più in là ci rendiamo conto che esiste per lo meno anche l'eterico oltre al fisico ed al mentale.

Anch'io la penso allo stesso modo nei confronti dell'alchimia.

Credo che la robotica, come la intendo io non deve essere né sopravvalutata né sottovalutata e personalmente non ho mai avuto paura del diverso.

Ci riempiamo sempre la bocca sulla multietnicità: facciamo un passo un po' più avanti, allarghiamo la mente.

Cosa ci si può prospettare? E se del caso come ci comporteremmo?

In ogni caso non ne siamo molto lontani.

Per quanto riguarda la teoretica, se vuoi... però ricorda che negli ambienti ufficiali filosofici ed in quelli scientifici sono considerato UFFICIALMENTE un anarchico.

Forse perché quei quattro giorni trascorsi a Berkeley 42 anni fa e con tutti gli annessi e connessi conseguenti mi hanno rovinato irreversibilmente...

Il caffè, per me e Rita decaffeinato, è sempre ben accetto e sarà un piacere e lo sarà, ne sono sicuro, anche per Rita quando glielo dirò.

Per problemi di matrimonio (il nostro) nel mese di marzo, ci possiamo vedere o nel mese di febbraio o dal mese di aprile in avanti.

Un caro saluto

Cara ...,

Abbi pazienza con i tuoi studi e con i tuoi desideri e vedrai che il tempo ti darà ragione.

Concordo con te che l'argomento della multietnicità è viziato proprio nel suo inizio e che occorre rifondare un'etica.

A questo proposito personalmente sto elaborando il terzo volume di filosofia della massoneria: insomma ci sto provando a rifondare.

La nuova trilogia sarà pronta verso la fine dell'anno o primi del prossimo.

Il primo volume sarà quello del '94 che, con una edizione e due ristampe, ora è ormai introvabile.

Il secondo è una specie di liber mutus ma rivisto alla luce della mia gnosi.

Il terzo sarà suddiviso in due parti: la prima di giustificazione teoretica (il capitolo unico) la seconda, camuffata da conclusioni sarà un trattatello di nuova etica onnicomprensiva: anche i diversi artificiali.

Ci sposiamo a Rovigo ed ho solo una figlia (Maria Benedetta).

Dimenticavo, Rita è ... eccezionale veramente!

Lo devo a lei se nei momenti di massimo sconforto nella mia ricerca ho ritrovato la forza per continuare.

E lo devo a lei se nella campagna elettorale del '96, laggiù nel Delta quando andava a giocare a carte con i pescatori e girava per i mercati, sono riuscito a strappare agli avversari i

voti necessari: io 40% (io e non il Polo, perché nei voti disaggregati alla Camera il Polo aveva registrato solo il 24%), Rifondazione 36%, Lega 20%.
Etc Etc Etc.

Caro ...,
come accennato provo ad inviarti queste brevi riflessioni tratte da miei vari interventi e conferenze e che sono state poi inserite -con opportune modifiche- nel cap. 3 del mio libro Filosofia della Massoneria Vol.1 del 1994.
Si tratta di un personale approccio teoretico alla nuova Gnosi desunta da un nuovo tipo di riflettere sulla natura, con i suoi risvolti ovviamente interiori ma anche di approccio sociale. Perché è il Tutto quello che viene considerato.
Spero che vada bene per la prossima Lex Aurea.
Un caro saluto

Caro ...,
ti rispondo in una botta sola ad entrambe le mail.
Il mio amico enotecaro, che spero tu possa conoscere presto, sorride e dà pacche sulle spalle anche a quelli cui darebbe altre cose in altre parti.
Queste cose le so perché me le dice in confidenza dato per me è quasi come un figlio e lui lo sa e sarà anche il mio testimone di nozze (le seconde) fra non molto.
Dice: "però sono clienti e pagano".
Beh, fra poco tu sarai editore in senso proprio e potrebbero essere proprio loro quelli che ti fanno guadagnare, magari con operette da isola dei famosi ma che potrebbero "tirare".
E' proprio il mondo di oggi.
A proposito di rompitura, quei fogli che ti ho inviato vanno bene oppure devo cambiare del tutto registro?

Cara ...,
il libro pare interessante, mi potresti (con tutta calma) inviare tutti gli estremi?
La nostra rivista esce solo per abbonamento (pochi) è a carattere universitario però senza referee (quindi non vale nulla agli effetti delle pubblicazioni) e viene utilizzata da qualcuno solo quando ha bisogno di avere una data ufficiale (visto che 4 copie vanno in prefettura) e poi lui ed alcuni altri si comprano le 100 copie ciascuno.
Era nata nel 1986 come giornale di un gruppo politica con altro titolo: ero stato pregato di divenire proprietario (pagando...) e direttore responsabile, visto che sono pubblicista dal '71. Poi (1993) per questione economiche non mie che ma che tentavano di coinvolgermi, ho levato loro il giornale, ho cambiato il titolo della testata che da allora è diventata quella attuale.
Sulla Massoneria come Rotary allargato hai perfettamente ragione.
Purtroppo la Massoneria (come Idea istituzionale) è una cosa ed i massoni un'altra.
E l'effimero è entrato dappertutto, soprattutto in questo mondo occidentale bianco a nord

dell'equatore.

Tutto il mondo moderno è diviso da sempre in due grandi settori: chi gestisce il potere e chi lo subisce. Poi vi sono modi diversificati di gestione e di sudditanza. E questo nei vari insiemi (di "singoli") presi separatamente (relazioni nazionali, anzi statali).

Poi quando metti insieme tutti i vari insiemi di prima per costruire la super relazione (quella internazionale) valgono ancora le stesse leggi, però allargate ai nuovi tipi di rapporto.

Questo è quanto desumevo dalle mie lezioni di teoria dei sistemi, di teoria dei modelli e di filosofia della tecnica che ho poi raccolto in due libri in svariate edizioni e da molto tempo esauriti (Esterno & Interno "e "Ma cosa dice professore!") e che penso di ripubblicare non so quando.

Insomma, dal luogo grande al luogo piccolo, dal sistema grande a quello piccolo, dal modello di simulazione grande a quello piccolo, la musica che funziona ha sempre la stessa tonalità e le stesse variazioni.

Sull'attuale senso della politica hai ancora ragione.

Quando avevo deciso di non ripresentarmi più alle nuove elezioni del 2001, ricordo che sono stato avvicinato da vari giornalisti, tra cui quello dell'unità che dopo lunghe insistenze sul perché ha ricevuto da me questo laconico messaggio (che poi lui ha pubblicato): "*vede, la mia professione consiste nel progettare cervelli artificiali. In questi 5 anni ne ho visti al lavoro molti di naturali. Preferisco i miei*".

Un caro saluto

Cara ...,

la mia rivista tratta di filosofia arte cultura e quanto altro possa servire a chi desidera una data di pubblicazione.

La politica non c'entra più nulla.

A mio avviso non esiste una colorazione della cultura, ma solo una colorazione delle persone che ne fanno una bandiera per propri discorsi settoriali.

Io, poi, nasco di sinistra: se sono stato scelto allora per Forza Italia lo hanno fatto loro per convenienza politica sapendo che ero conosciuto e avrei dovuto solo portare la bandiera e che quindi non ce l'avrei fatta in un collegio rosso.

Ho accettato solo perché per me era un'esperienza nuova e come tale DOVEVA essere percorsa.

Tanto avrei perduto.

Vai ad immaginare....

I tuoi corretti pensieri mi fanno ritornare a tantissimi e bellissimi anni fa ('64-'68) quando, allora ed ancora ora, figlio dei fiori, in comunità si leggeva Thoreau.

E gli si credeva molto di più che a Marcuse.

Il problema a mio avviso è che ora si è superata una società basata sull'industrializzazione e su di una cultura consolidata, per approdare ad una nuova società fondata sulla comunicazione: una rete di informazioni che danno tutto ma in superficie senza dare il tempo per metabolizzare l'appreso.

Si sa di tutto ma non si è approfondito, non è stato fatto proprio.
E' lì nell'aere e come tale non può soddisfare eventuali voracità intellettuali.
In realtà non esiste una cultura alternativa a quella precedente.
La specializzazione (il corso monografico) ha distrutto la parte generale invece di essergli complementare.
Poi i problemi del neoliberismo hanno fatto il resto.
Un caro saluto.

Cara ... ,
Grazie per tutti gli estremi del libro.
Ho già provveduto ad ordinarlo.
Per quanto riguarda la mia gioventù, da figlio dei fiori a sessantottino, spero gradirai uno stralcio di una conferenza che ho tenuto a Roma ai primi del '95 ad un meeting internazionale massonico, tutto incentrato sulla mia visione cosmosociologica del mondo, a cornice del mio libro "Filosofia della Massoneria" appunto dell'anno precedente.
(vedi Esterno & Interno: conferenza sul pensiero cosmosociologico).
L'anno dopo ho fatto l'onorevole per cinque anni.
Due anni in Forza Italia e poi me ne sono andato al gruppo misto per continuare a lavorare per tutto il mio collegio elettorale e non solo per quelli che mi avevano votato.
Non sono deluso dalla politica, ma dagli attuali uomini politici con il loro circondario ossequiente finanziario e comunicativo. Io non amo la massa, amo il popolo consapevole e se ne avessi la possibilità rifarei tutto.
Un caro saluto

Cara... ,
Giorni fa ho ricevuto un'e-mail da un "fratello" che oltre ad informarmi di alcune cosette mi ha allegato queste brevi considerazioni con relativi commenti (che ometto).
"Se si potesse ridurre la popolazione del mondo intero, in un villaggio di 100 persone mantenendo le proporzioni di tutti i popoli esistenti al mondo, tale villaggio sarebbe composto in questo modo:

*57 sarebbero Asiatici
21 sarebbero Europei
14 sarebbero Americani
8 sarebbero Africani
52 sarebbero donne
48 sarebbero uomini
70 sarebbero non bianchi
30 sarebbero bianchi
70 sarebbero non cristiani
30 sarebbero cristiani
89 sarebbero eterosessuali*

*11 sarebbero omosessuali
6 possiederebbero il 59% della ricchezza del mondo intero
80 vivrebbero in case senza abitabilità
70 sarebbero analfabeti
1 avrebbe la laurea
1 possiederebbe un computer
50 soffrirebbero di malnutrizione
1 starebbe per morire
1 starebbe per nascere*

Se ti sei svegliato questa mattina con più salute che malattia, sei più fortunato del milione di persone che non vedranno la prossima settimana.

Se non hai mai provato il pericolo di una battaglia, la solitudine dell'imprigionamento, l'agonia della tortura, i morsi della fame, sei più avanti di 500 milioni di abitanti di questo mondo.

Se puoi (se vuoi) andare in chiesa senza la paura di essere minacciato, arrestato, torturato o ucciso, sei più fortunato di 3 miliardi di persone di questo mondo.

Se hai cibo nel frigorifero, vestiti addosso, un tetto sopra la testa e un posto per dormire, sei più ricco del 75% degli abitanti del mondo.

Se hai soldi in banca, nel tuo portafoglio e degli spiccioli da qualche parte in una ciotola, sei fra l'8% delle persone più benestanti al mondo.

Se i tuoi genitori sono ancora vivi ed ancora sposati, sei una delle persone veramente rare.”

E' importante tenere conto di queste cose ma è ancora più importante evitarne 'identificazione: il cuore ma soprattutto la mente, a volte giocano scherzi atroci e ne va della propria salute fisica e psichica e a volte anche della propria libertà personale.

A mio avviso non è questione nè di volontà nè di energia.

Per agire su di una struttura o meglio su di un sistema, occorre preliminarmente uscirne.

Cordialità

Cara ...,

ovviamente parlo di ombrelli di comodo, non di ombrelli di sopravvivenza.

L'istinto di protezione è triplice: transitivo, riflessivo e passivo, cioè proteggere qualcuno o qualcosa, proteggersi da qualcuno o da qualcosa o essere protetto da qualcuno o da qualcosa.

Il terzo è, sovente, quello meschino perchè sopravanza sulla libertà intrinseca dell'individuo premettendo il proprio istinto di conservazione a qualsiasi causa.

E' un qualcosa che è avulso dalla prudenza ed evita il "prendersi cura", che a mio avviso è l'unica grande forza che ogni singolo individuo deve utilizzare nei confronti della comunità.

Proprio in quegli anni magici era in voga la perifrasi "farsi carico di..." che significava in ultima analisi "agire su..."

Ed era nata anni prima proprio da noi, figli dei fiori (ora un po' appassiti e magari un po' ingrassati...), che eravamo ingiustamente indicati, tra le altre cose, come egoisti spirituali mentre eravamo stati tra i primi a predicare l'olismo nel sociale: il tutto nel tutto e per il tutto.

Chi è nato politicamente solo nel '68 ha inalberato unicamente ideologie preconfezionate ma non ha vissuto l'essenzialità che stava a monte, non poteva capirla, non poteva tradurla ed è diventato schiavo magari, nel prosieguo, compiacente degli apparati temporali consolidati.

Ha trasformato il nuovo mondo e movimento della consapevolezza in lotta di classe, riconsiderando massa oscillante ciò che era diventato in realtà un popolo in cammino.

Il '68 è stato formidabile ma ha distrutto l'immagine dell'"Homo novus et liber" ricompattando le schiere ideologiche.

E mentre ognuno di noi è rientrato in se stesso, il sessantottino puro, magari inconsapevolmente, ha creato qui da noi i presupposti per gli anni '70.

Il resto, come si dice, è storia.

Quando mi sono laureato in Filosofia ('89), uno dei sottotitoli della mia Tesi era "frammenti per una filosofia anideologica" e quello che si è scontrato, su questo sottotitolo, con me era proprio il mio correlatore ex sessantottino, più giovane di me e nato politicamente solo nel '68.

Di tutto il travaglio interiore di una generazione, derivante da Thoreau e non da Marcuse, non sapeva praticamente nulla o meglio non aveva capito nulla.

E' il compito dell'ideologia, che ti protegge o che scegli ti protegga, quello di far agire senza riflettere.

Il pensiero prima dell'azione è morto.

Noi "vecchi" possiamo solo consigliare se richiedi ma chi ha gli occhi giovani per guardare lontano potrebbe ancora fare qualcosa per rimettere sui binari un treno deragliato.

Per me non è mai esistito il troppo tardi.

Per curiosità ti invio uno stralcio tratto dall'ultimo mio seminario di Filosofia della Tecnica tenuto a Padova nel '94 e che si trova nel mio libro: "Ma cosa dice professore!", esaurito da anni e di cui sto curando una nuova edizione.

"...non intendo politicamente connettermi (e non solo politicamente) con chi si è prefissato l'obiettivo della distruzione, anche magari ignara, di ogni forma spirituale a vantaggio unicamente della materialità, ovvero con chi dimostra solo la parvenza di una preparazione: e questo, a qualsiasi livello.

Per idioti e cialtroni, v'è spazio da altre parti.

Vedete, care amiche e cari amici, il problema che si pone non è di facile soluzione.

Da un bel po' di tempo ormai, molta gente si comporta come se avesse il cervello oziosamente all'ammasso.

Ed in questa situazione è facile, per finti politici "per natura" istrionici o per prezzolati comunicatori "per natura" saltimbanchi, posizionarsi sugli occhi e sulle orecchie del popolo.

*Ma se il popolo lo consente, è la fine della Politica, quella autentica.
E allora non c'è discussione di Filosofia della Storia, o del Diritto o della Politica, o della
Filosofia tout-court, che tenga.
Ma se da qualche parte esiste qualcuno che non accetta l' "ipse dixit" ma crede ancora e
solo al "libero arbitrio", allora c'è qualche speranza di rinascita.
In ogni caso per me valgono sempre e comunque il motto che vi ho già detto ed un altro,
che ho scritto anche per nascondere lo schermo di tutti i miei computers, se accesi, e a cui
credo da sempre: "I QUESTION EVERYTHING" e, soprattutto, "WELL, I DO IT MY WAY".*
Un caro saluto.

Carissimo ...,
non ti preoccupare.
Io sono qui a Rovigo tra casa, studio ed enoteca.
Non mi muovo perchè Rita ha dei grossi problemi con la mamma ricoverata da oltre 15
giorni e quindi siamo un po' sottosopra.
Se hai bisogno di una piccolissima mano (solo dal punto di vista teoretico e non su altro
chè, come tu hai ben capito, sono abbastanza sguarnito) e se posso farcela, son qua.
A proposito, e senza entrare in lista, non ti pare che il brano proposto da possa avere
un'altra interpretazione?
*perchè io vi ho rivelato questo
perchè voi avete ricevuto dal mio spirito
perchè siete divenuti pneumatici avendo compreso*
Questi tre perchè in successione crescente dall'ascoltare, all'apprendere e poi al comprendeere
non paiono la successione logica del cambiamento (spirituale) di ognuno?
Cordialmente

Cara ...,
spero che ormai il problema dell'esame sia passato.
Non penso tu possa avere avuto delle preoccupazioni in proposito.
Non ti preoccupare per l'età.
Ti voglio raccontare una cosa di cui raramente parlo.
Il 29 luglio del '91 dovevo ancora compiere 48 anni.
Ero una persona "arrivata": l'insegnamento, parecchie pubblicazioni, la professione, due
aziendine floride, partecipavo ad alcune cooperative, un paio di Centri Studi, tre giornali,
un buon conto in banca, una famiglia passabile, amici, ero inserito a livello sociale, etc.
Il giorno dopo mi beccai il mio primo infarto e dopo diciotto ore di coma cominciarono al-
cune speranze da parte dei medici anche se a Rovigo circolava già la voce che ero morto.
In ventidue giorni di ospedale, tutti i miei consulenti (32) se ne sono fuggiti con i clienti, e
quando sono uscito dall'ospedale ho dovuto svendere le aziende, eliminare le partecipazioni
in altre, eliminare la professione, chiudere due giornali, chiudere i Centri Studi, un profon-
do rosso in banca su tutti i conti, ho perso la famiglia (mia figlia mi ha ricominciato a fre-

quentarmi dopo tre anni), ho capito che amici avevo, sono ritornato a vivere con i miei e sono rimasto solo con Rita che allora era solamente la mia socia.

Il 26 gennaio del '92 con l'angioplastica sono rinato e sono ripartito da zero: meglio sarebbe dire sottozero.

Ho scritto i miei libri migliori, ho cambiato tipo di insegnamento, ho aumentato le pubblicazioni, ho costruito i miei prototipi del cervello, ho partecipato a vari congressi internazionali e sono diventato parlamentare. E nel frattempo ho fatto un secondo infarto e tre bypass. Non sono stato bravo, è stato solo il mio istinto di conservazione che ha fatto tutto per me.

Mi sono solo lasciato andare nella corrente che avevo cercato con tutte le mie forze.

Ti dico tutto questo perchè l'età (tu ne hai solo 27) non c'entra nulla.

Si è giovani fin quando si decide di esserlo.

E non si deve avere paura dei cambiamenti.

Con Rita va molto bene, anche se ha da circa 40 giorni la mamma in rianimazione per un aneurisma cerebrale.

I preparativi fervono ma, ovviamente, sottotono: ma ci sposteremo lo stesso nel giorno previsto dato che ormai sono 12 anni che conviviamo (ufficialmente 5) ed il brodo si sta allungando troppo.

Ho dovuto sospendere la stesura del terzo libro sulla massoneria perchè sto studiando un nuovo tipo di simulazione per la trasmissione neurale.

E' una cosa molto intrigante e divertente.

Domenica prossima sarò a Ferrara per prendere il libro (De Carolis) che nel frattempo è già arrivato e mi aspetta.

E adesso che esame farai?

Ti invio un caro saluto.

Sarebbe interessante fare un'analisi dettagliata del significato reale di quanto postato.

Ma intanto e solo superficialmente mi balza agli occhi la frasetta "a quanto pare". Solitamente non mi piace la conoscenza per sentito dire o per aver letto da altri. La trovo piuttosto "ingenua".

Mi ricorda la vacuità di certi giornalisti che non verificano, tanto sono certi... Per certe problematiche sarebbe necessaria un po' di umiltà, sperimentando e capendo dapprima di persona.

A dire la verità sarebbe necessaria dappertutto e per qualunque cosa.

Essendo un neognostico, di quelli brutti e cattivi di Princeton, non mi permetto di entrare nel merito di quanto ci sia di interessante nello Gnosticismo tradizionale.

Né sulla sua valenza storico-culturale, né sui suoi rapporti con altro.

Sono solo un Massone di una determinata Obbedienza Italiana, e quindi solo di essa posso parlare.

Nella G.L.d.I. il percorso da 1 a 33 viene eseguito con 10 iniziazioni ognuna delle quali pre-

senta significati specifici, supportati da simbologie appropriate.

Il percorso è di tipo psicologico con finalità etico-sociali.

Tutto qua.

Tutti vengono messi in grado di apprendere le stesse cose e, come accade in tutte le associazioni, ognuno cerca di farle proprie (comprenderle) a modo suo.

I percorsi sono singolari, nessuno è maestro o discepolo, di là dei titoli.

Lo scambio di idee non serve per la convinzione ma per l'accrescimento.

Che poi all'interno delle Logge certi interessi specifici siano duri a morire dipende solo dalla serietà con cui ognuno si impegna nella propria ristrutturazione interna ad uso sociale.

In ogni caso la Massoneria di per sé non fa politica; caso mai sono singoli individui che cercano di farla: e questo come in tutte le associazioni che si rispettano.

Nella Massoneria non entrano religioni specifiche: sull'Ara non è posato il libro sacro ma un libro sacro e questo per il rispetto delle tradizioni di ognuno.

Quindi i libri sacri possono essere più d'uno ed in contemporanea.

Da noi si tollerano tutti i sensi religiosi anche di quelli che si professano agnostici.

L'unica cosa che si chiede è di credere in un qualcosa di superiore che viene definita il Grande Architetto le cui connotazioni possono essere le più disparate.

La tolleranza verso qualsiasi forma di senso religioso o politico rende possibile la coesistenza degli stessi in ogni Loggia e nel contempo impedisce che una Religione o una Politica specifiche siano ritenute più importanti o prendano il sopravvento sulle altre.

La simbologia che utilizziamo ci instra verso la tolleranza che non è sopportazione ma rispetto verso l'altro e le sue opinioni.

Da questo punto di vista, per esempio personalmente tollero i profani che con i propri mezzi di informazione o di inquisizione cercano di screditare ciò che temono o non capiscono o che credono di conoscere spinti da ideologie, preconcetti o ignoranze diffuse.

Però la tolleranza non mi impedisce per esempio di togliermi a volte qualche sassolino, non ironicamente o per fare un processo alle intenzioni, come qualcuno pensa ma solo per gioco e con l'analisi strutturale di ciò che viene detto nei nostri confronti.

E' un mio difetto di fabbrica o di professione.

In ogni caso, e qui termino per non continuare a tediare, come ho detto tante volte la Massoneria è una brutta bestia e non la si può conoscere se non entrandoci.

Come per tutte le cose.

Comunque, ognuno è libero di dire la sua anche sugli argomenti di sentito dire, però poi non si deve adombrare se qualcuno gli racconta che in quello specifico argomento non ha capito nulla.

Carissimo ...,

se partecipo ad una lista di discussione è solo perchè mi piace discutere (nel breve tempo libero che ho) e non mi adombro facilmente.

La mia risposta non voleva essere al limone e mi spiace se qualcuno l'ha intesa in questo modo.

In realtà non era neanche una risposta, era solo una piccola riflessione, anche diretta a me proprio per ricordarmi ancora una volta perché sto in Massoneria.

Nessuna meraviglia: anche i migliori piloti talvolta sbandano, figuriamoci gli altri.

Io non mi meraviglierei più di tanto che esistano almeno due Obbedienze in Italia: in realtà sono oltre un centinaio.

Questo proprio a dimostrare come e quanto sia relativo il concetto di verità, qualsiasi cosa ne pensi il papa o il presidente della repubblica.

D'altronde in un paese come il nostro in cui vi sono 60 milioni di partiti alcuni dei quali pagati dai contribuenti e centinaia di gruppi esoterici, meravigliarsi se ci sono due Obbedienze o più mi pare un eccesso di pignoleria.

Quanto alla mia frase: "Da questo punto di vista, per esempio personalmente tollero i profani che con i propri mezzi di informazione o di inquisizione cercano di screditare ciò che temono o non capiscono o che credono di conoscere spinti da ideologie, preconcetti o ignoranze diffuse", essa era diretta unicamente a certi organi ufficiali dell'informazione e a certa magistratura.

Ma entriamo nel merito (si fa per dire) della questione.

Non è un segreto che esista una differenza sostanziale tra mezzi strumenti metodi e finalità.

L'ingegnere non è il suo computer, il medico non è il suo bisturi, l'avvocato non è il suo codice, l'amore non è il bacio.

E come tu insegni la Gnosi non è lo Gnosticismo.

Nessuno ha mai negato che in Massoneria i mezzi e gli strumenti siano forniti dall'esoterismo (ovviamente non tutto perché non siamo un'enciclopedia), il metodo introspettivo sia di tipo chiamiamolo junghiano e che finalità siano di tipo etico.

In definitiva tutto il metodo con i suoi mezzi e strumenti viene fornito dalla serie di iniziazioni.

E le finalità sono ben espresse nel rituale di iniziazione di primo grado quando viene richiesto al neofita cosa ne pensa di fratellanza, libertà, morale, vizio e virtù.

Ad ogni sua risposta, la Massoneria gli dice cosa ne pensa l'Istituzione, sempre riferendosi implicitamente al Grande Architetto dell'Universo.

Inoltre non gli si chiede nulla riguardo all'uguaglianza perché questa sarà la parte conclusiva delle finalità.

Come si nota, il percorso è semplice, però non è facile e bisogna crederci altrimenti è meglio uscirne ed entrare in qualsiasi altro gruppo più consono alle proprie visioni del mondo ed al proprio concetto di operatività.

La Massoneria non è nient'altro se non questo e non si può pretendere altro da lei.

Tutto quello che le viene costruito sopra (più o meno ad arte) è solo frutto di emozionalità.

Che poi serva o non serva, che abbia un senso o no, se sia integrata o meno, che le sue finalità abbiano portato ad una deriva sociale, morale ed etica in generale e della Massoneria stessa in particolare, saranno i suoi iscritti a verificarlo e a deciderlo.

Vedi io credo che la parola "iniziatico" abbia portato ad una certa confusione interpretativa.

Le nostre iniziazioni non ci servono per metterci una veste lunga e bianca e non ci forni-

scono una montagna come pulpito, ci devono insegnare solo quanto alta deve essere la morale sociale, cercando di mantenere altrettanto alta la propria.

Ed agire di conseguenza: ognuno e al di fuori.

Questa è sempre stata ed è essenzialmente la Massoneria, il resto è romanzo.

Mi spiace tarpare le ali a voli pindarici, ma è più facile dire come stanno le cose che inventare poemi epici.

Per ovvi motivi, su questo argomento io termino le trasmissioni, altrimenti sai che scatole....

Un caro saluto

PS: la frasetta "più o meno ad arte" avrebbe bisogno di almeno una tavola rotonda a parte.

Caro

avevo detto che la Massoneria è una brutta bestia, e avevo anche scritto che mi sarei fermato qui.

Sei peggior di una brutta bestia...☺

A mio avviso non vi è alcun rapporto tra Gnosticismo e Massoneria, bensì tra Gnosi e Massoneria.

Ma, se mi permetti la boutade, tra Gnosi e Massoneria si tratta dello stesso identico rapporto che intercorre tra la matematica e (nella fattispecie) le mie ricerche di biocibernetica.

Fondamentale, essenziale, ma non conclusiva.

Continuando, è ovvio che per conoscere qualcosa non è sufficiente il parteciparvi, ma - consentimi- è meglio che il viverne al di fuori, soprattutto tessendo epigrammi sul bello a priori.

Anche perché la Massoneria non è solo speculativa è anche operativa.

Con tutto ciò che quella parola comporta.

Avrò certamente una visione romantica del tutto, anzi ti dirò che nella mia Obbedienza qualcuno mi considera un anarchico, magari anche visionario, e vengo salvato per l'età...

D'altronde cosa pretendi da un ex figlio dei Fiori che nel '64 aveva litigato con Marcuse e nel '69 con il Cardinale Garonne?

E che nel '66 aveva contestato, nella scienza, von Weizsaecker e poi, nel tempo, Weinberg e poi Hopfield e poi Kohonen e poi Warwick e poi, e sempre personalmente e in altri settori, ancora alcuni ex (presunti) capi politici italiani?

E vuoi che me la prenda perché in Massoneria non ci sono identità di vedute?

Ma cosa vuoi che me ne

Ho sempre pensato che la migliore frase che corrisponde al mio modo di essere e di vivere è quella che solitamente uso come salva schermo per i miei computer: "i do it my way".

Ho solo (ovvero purtroppo ben) 63 anni.

Ma spero di poter continuare ad insistere affinché ognuno non si dia per vinto in qualunque spazio-tempo esista e qualunque sia la sua attività e che faccia tutto ciò che è in suo possesso per rendere migliore la vita a se stesso e agli altri.

E se questo mio desiderio e affanno globali mi derivano dalla Massoneria quale io la riten-

go ovvero da altro, a questo punto non mi interessa più.
Il pensiero altrui mi serve solo come riflessione ulteriore.
Non desidero convincere nessuno.
So solo che il bene esistenziale altrui viene prima del mio (cui, peraltro, tengo parecchio).
E adesso basta con questa storia della Massoneria, altrimenti vado in sonno.....
Tanto, Woodkok mi cercherà lo stesso, tanto è bravo.
Si è dimenticato dell'Opus Dei....
Si è dimenticato anche di spiegare il metodo adottato dalla Chiesa nella sua storia a proposito del suo "adattamento di evangelizzazione alle circostanze socio culturali così variabili nei duemila anni della sua esistenza".
Beh, non si può sempre dire tutto....sarebbe cattiva politica

Caro,
un dogmatico, proprio per sua intrinseca definizione, critica i non dogmatici.
E' il suo lavoro che lo garantisce nella sua posizione.
Ma non era lui che mi interessava nell'intervista.
Era proprio l'intervista in sè.
Assomigliava, e chiedo venia se qualche giornalista è in linea, ad una di quelle strane interviste in cui l'intervistatore, che conosce poco o male un determinato problema e deve comunque scrivervi sopra, chiede all'intervistato di turno (soprattutto se importante) di scrivervi le domande e le risposte.
Ed ecco confezionato un articolo unidirezionato.
Ciao

bella questa idea (neologgia acefala esoterica) un po' romantica e un po' bizzarra.
D'altronde è solo con personaggi deprimenti che si può far partire una cosa di questo genere.
Ci mancava anche questa idea per far scendere ancora più in basso la Massoneria.
Perchè non si rivolgono all'Opus Dei?
L'hai letto il libro di Pinotti sull'Opus Dei segreta?

E' un po' impegnativo per me.
Dal punto di vista della correttezza dovrei dire solo come vive il problema della Gnosi uno scienziato-filosofo (passami la definizione) che cerca di barcamenarsi tra l'assoluta razionalità data da questo tipo di preparazione e l'assoluta irrazionalità dovuta alla musica, parte integrante dei miei primi 25 anni di vita in cui ho anche fatto le mie più importanti scoperte scientifiche e che mi hanno lasciato un imprinting indelebile: vedi un po' la vita....
Ne risulterebbe una Gnosi fondata su di una schizofrenia, una Princeton molto allargata....
Se te la senti, ci posso provare, però desidererei seguire il tuo nuovo scritto anche perchè di queste cose non è che abbia una gran preparazione narrativo-scritturale e non saprei da che parte partire.

Forse un'intervista.....come quella sulla massoneria e cattolicesimo.....
Certo che a seguirvi è sempre un gran casino.

Caro ...,
gli argomenti di mio interesse sono quasi esclusivamente scientifici e al limite dell'eresia.
O forse un po' più in là.
La mia scienza assomiglia molto di più alla fantascienza che a quella tradizionale e potrebbe suscitare disapprovazione dai cultori della scienza tradizionale e magari fraintendimenti da parte di chi si beve tutto.
Dei miei tre libri che ho messo nel mio sito, CNP è un po' il magazzino dei pezzi migliori, negli altri due se ne possono trovare, passim, altri ancora. Le mie ricerche sono nate in un modo ed in condizioni che hanno dell'incredibile.
Quasi cinquant'anni fa ed ancora proseguono con lo stesso registro.
Se un giorno avrai del tempo da perdere ti invierò, in via strettamente confidenziale, alcune pagine di un mio diario in cui potrai capire alcune cose.
Pensa che ho anche raccolto in oltre 200 pagine tutto ciò che pur essendo scientifico e che per certi aspetti ho sperimentato, non ho il coraggio di esternarlo perchè è pazzesco.
Anche perchè, a questo punto, non so se è proprio mio...ovvero di altri.
Secondo me quello che tu proponi a me di fare, si dimostrerebbe pericoloso proprio per i contenuti in sè.
Ciao

Cari Amici,
non ho potuto dirvelo prima per scaramanzia.
Ma, come mi era già stato comunicato ufficiosamente mesi fa dall'amico On. Prof. ..., sono stato rieletto membro per altri tre anni della Commissione "Cultura" dell'Associazione ex-Parlamentari tra Camera e Senato a Roma (di nuovo in buona compagnia, con ..., ..., ..., ed altri), con il compito di ristrutturare e dirigere la sottocommissione "etica e cibernetica".
E' questo motivo che mi impedirà anche di essere presente ad alcuni impegni dell'Istituzione cui, come sapete, appartengo ed assieme al mio lavoro di ricerca scientifica e di scrittore mi renderà praticamente impossibile fare altro.
E ovviamente, Rita con la sua preparazione nel campo della comunicazione e delle ricerche motivazionali sarà sempre con me e parteciperà ai lavori preliminari e come supporto tecnico.
Vi ringrazio per la Vostra cortese insistenza ma, come è facilmente comprensibile, proprio non posso partecipare ai lavori vostri né di altri.
Vi auguro buon lavoro.

Caro ...,
più leggo cose sullo Gnosticismo, più mi rendo conto che sono proprio fuori.
Che tu e ... siate preparati e che scriviate molto bene non ci sono dubbi, ma che per esem-

pio io ci capisca qualcosa, questo è un altro discorso.

Come sai il mio concetto di Gnosi mi ha totalmente sviato dalla storicità in cui mi sembra viva lo Gnosticismo.

E' forse questo il motivo che mi rende refrattario alle proposizioni agli assunti alle dimostrazioni alle congetture alle deduzioni e a tutto ciò che riguarda una materia che esula totalmente dalla mia visione del mondo.

In questi giorni mi hanno comunicato che sono stato nuovamente nominato per il prossimo triennio nella Commissione Cultura dell'Ass ex Parlamentari e con il compito specifico di portare avanti il mio concetto di Bioetica, cioè quello di Bionetica ovverosia la commistione tra la bionica ed una nuova etica sociale che dovrà proporsi nei prossimi decenni.

Questo e la imminente nascita del mio Centro Ricerche sulla Bionica mi stanno distruggendo forze e pazienza.

Domattina partirò ancora per un lungo viaggio di lavoro.

Ci sentiamo ai primi della prossima settimana.

Un caro saluto

Caro ...,

sono stato felice nel ricevere la tua mail.

Dimostri una fierezza che, come va il mondo adesso, è veramente notevole.

Sai, la cultura non è acculturazione, la cultura è data dal capire le strutture sottese sia nei discorsi che nelle cose del mondo, e nel farle proprie se ci aggradono.

E da quello che scrivi e per il come, la tua passione, si legge facilmente come la tua intelligenza vada oltre la forma per cercare di raggiungere la sostanzialità.

Quindi ti invito a non porti barriere psicologiche ed emozionali che avrebbero l'unico effetto di incrementare la tua timidezza derivante soprattutto dalla barriera fisica che tu mi dici di avere.

Ricorda sempre la forza di volontà dei tuoi genitori che sono andati per la loro strada, nonostante tutto, per ottenere il meglio per la persona che amavano.

Nella scienza che io professo succede la stessa cosa.

Per arrivare dove sono arrivato ho dovuto, e debbo ancora, lottare contro le montagne della scienza ufficiale che oltre alle derisioni iniziali mi bloccavano nei finanziamenti tanto che solo fino a poco tempo fa (e cioè per quasi 44 anni) ho dovuto pagarmi i miei esperimenti.

E succede così anche nella politica.

Io sono stato eletto nel '96 alla Camera con un voto massiccio strappando, dopo decenni di un certo colore, il collegio al mio avversario diretto approfittando anche di parecchi voti di suoi sostenitori (sulla carta).

Ma per uno come me, prestato alla politica e strappato al suo lavoro, è stata una fatica improba che mi obbligava a lavorare di notte alle mie ricerche.

Se sommi tutto questo a tre by-pass coronarici, il motivo della mia cessazione nel 2001 è più che evidente.

In più, mi ero accorto di persona che la politica non è a favore del popolo, come si concla-

ma e come io speravo, ma solo di certe classi: sono discorsi vecchi come il mondo. Molte volte chi raggiunge il vero potere fa di tutto per diventare o per dimostrare di essere uno psicolabile.

Ricordo che nella mia ultima intervista ad un giornale nazionale in cui mi si chiedevano i reali motivi della mia non riproposizione risposi che per lavoro io costruivo cervelli artificiali e che lì ne avevo visti all'opera molti di naturali, e che preferivo i miei.

La mia carriera scientifica è nata molto presto; il mio primo articolo scientifico è del giugno '62 (lo troverai nel cap. 38 della terza parte del mio libro CNP se te lo sei scaricato, e nell'ultimo capitolo della terza parte molti studi preliminari, e poi anche sparsi nella quarta parte sempre di quel periodo).

Avevo un po' più di 18 anni, stavo per fare gli esami di terza liceo, ed erano due anni che avevo abbandonato lo studio ufficiale del piano (8° anno) per la rottura della spalla dx.

Fortunatamente la musica non mi ha mai abbandonato e ho suonato in un complesso jazz (all'inizio per mantenermi agli studi universitari e poi per passione) fino al '84 quando psicosomaticamente la mia mano dx iniziò ad impedirmi di suonare in pubblico.

In quello stesso anno della mia prima pubblicazione sono stato iniziato all'Alchimia e ti posso assicurare che nel tempo mi ha aiutato non poco nelle mie ricerche, allora strane.

E tra Musica, Alchimia e Scienza, il passo verso la Gnosi di Princeton era la logica conclusione.

Per quanto riguarda me, sono sposato per la seconda volta e ho una splendida figlia, ormai quasi sposata, dal mio primo matrimonio.

Ero un cattolico più o meno osservante: quando poi ho osservato meglio me ne sono andato.

Ciao e a presto.

Caro ...,

gli argomenti di mio interesse sono quasi esclusivamente scientifici e al limite dell'eresia.

La mia scienza assomiglia molto di più alla fantascienza che a quella tradizionale e potrebbe suscitare disapprovazione dai cultori della scienza tradizionale e magari fraintendimenti da parte di chi si beve tutto.

Dei miei tre libri che ho messo nel mio sito, CNP è un po' il magazzino dei pezzi migliori, negli altri due se ne possono trovare, passim, altri ancora.

Le mie ricerche sono nate in un modo ed in condizioni che hanno dell'incredibile.

Quasi cinquant'anni fa ed ancora proseguono con lo stesso registro.

Se un giorno avrai del tempo da perdere ti invierò, in via strettamente confidenziale, alcune pagine di un mio diario in cui potrai capire alcune cose.

Pensa che ho anche raccolto in oltre 200 pagine tutto ciò che pur essendo scientifico e che per certi aspetti ho sperimentato, non ho il coraggio di esternarlo perchè è pazzesco.

Anche perchè, a questo punto, non so se è proprio mio...ovvero di altri.

Secondo me quello che tu proponi a me di fare, si dimostrerebbe pericoloso proprio per i contenuti in sè.

Caro ...,

Scusa se partecipo un po' alla rinfusa.

Sono d'accordo con te fino ad un certo punto.

Consentimi una breve riflessione.

L'equivoco Chiesa-Religione e Chiesa-Stato che tanto serve a chi gestisce il potere ha creato non pochi problemi socio-polico-etici a chi quel potere lo subisce.

Credo che la storia, al di là del fatto che ormai non insegna alcunché, comunque ce lo ricordi.

Allora, anche se dal punto di vista esoterico posso essere d'accordo con te, tuttavia non potendomi negare la mia vita sociale non posso neanche nascondere la valenza o la disvalenza di certe idee propinate come ad un supermercato.

Il problema non è costituito dai valori che la Chiesa (nella fattispecie quella cattolica) pubblicizza, valori cui ognuno può credere o non credere, il problema è l'arroganza che inquina, arroganza fondata sul peccato, vero o presunto, comunque sempre attribuito ad altri (altre religioni, ovvero massa di fedeli che non appartiene alla casta).

Basta leggere le dichiarazioni sui fatti di Los Angeles fatte in chiave statistica.

Se una religione si comporta in un certo modo, se non piace basta non crederle, quello che insulta è invece che si ponga come regolo per la vita sociale.

E questo, per noi occidentali a nord dell'equatore che credono che la religione debba stare al suo posto e non in altri posti (e questo vale per qualsiasi religione), è politicamente da controriforma o peggio da inquisizione.

Ovviamente sai che scherzavo.

Ma la domanda che tu poni e la relativa risposta tua sono molto serie.

Ti parlo come iscritto alla GLdI e che peraltro conosce molto bene anche il GOI.

Da quello che posso desumere, sia ... che ... (parlo della parte per il tutto) sono troppo impelagati nella politica per venirne fuori ed essere massoni autentici.

Se per autenticità presumiamo quella ottocentesca o prima.

La politica italiana è quello che è: ormai totalmente distaccata dalla società civile.

Non sa più leggere i bisogni della gente e le risposte sono da avanspettacolo.

In realtà la Massoneria italiana è più un Rotary o un Lyon.

Ed in essa sono state trasfusi tutti i metalli.

Parlare di simbologia.....

La Massoneria è o dovrebbe essere un'Associazione con finalità etico-sociali basata sull'esoterismo.

La simbologia dovrebbe essere solo la base e non il fine.

Il problema di fondo è la mancanza di un reale interesse verso l'essenzialità e non la parvenza.

Verso la conoscenza e non l'acculturazione bignanesca.

Verso la coscienza e non l'infantilismo.

L'Italia si è sempre cullata negli allori del passato, non capendo che ormai è un fanalino di coda ovunque.

In questi giorni ho avuto l'occasione di frequentare molti ricercatori accreditati (certificati ed autenticati dal modo tutto italiano di intendere la ricerca).

Al di là del fatto che presso alcuni di loro giacevano sulle librerie semestri interi di riviste scientifiche ancora incartate, altri cadevano dalle nuvole per concetti che hanno almeno vent'anni.

E questo è solo un modo specifico di intravedere un problema.

Ma è così per molto altro.

Visto che entrambi abbiamo frequentato certi ambienti, sai benissimo come vanno le cose.

La colpa ormai non è della Massoneria ma dal modo di intendere la vita in moltissimi ambienti italiani, dai più alti ai più bassi.

Ma se per questi ultimi si può capire il perchè sociale, per i primi si può solo pensare alla loro inutilità esistenziale.

Vedi, io ammiro tutti gli iscritti alla tua lista perchè portano comunque avanti le loro idee, magari litigando o fingendo di litigare, perchè sono convinti che la conoscenza e la coscienza sono la base di una struttura sistemica sociale.

E i loro interventi fanno capire il dramma di crescita che li agita e vorrebbero rendere partecipato.

E per molti vi è solo una lista che consente loro di esprimersi.

Il mio vuole essere un augurio.

Un augurio che la tua lista possa diventare ancora più forte.

E' forse uno dei pochi appigli rimasti per rispolverare la dignità dell'essere umano.

CONCLUSIONE

Spero Vi siate divertiti.

Almeno un pochino.

A handwritten signature in purple ink, appearing to read "Antonio Esposito". The signature is stylized with a large, sweeping initial 'A' and a long horizontal stroke at the bottom.